

Centro Studi e Ricerche IDOS

Ricerca curata su incarico del
MINISTÈRE CHARGÉ DE LA COMMUNAUTÉ MAROCAINE
RÉSIDENTE À L'ÉTRANGER
e della
AMBASCIATA DEL REGNO DEL MAROCCO IN ITALIA

La comunità' marocchina in Italia

Un ponte sul Mediterraneo

Roma, dicembre 2013



La comunità marocchina in Italia. Un ponte sul Mediterraneo

Ricerca condotta del Centro Studi e Ricerche IDOS
su incarico del Ministère chargé de la Communauté Marocaine Résidant à l'Étrangère (Rabat)
e dell'Ambasciata del Regno del Marocco in Italia

Ricerca curata da Franco Pittau

con la collaborazione, per la redazione, di
Ginevra Demaio, Luca Di Sciuillo,
Maria Paola Nanni e Antonio Ricci

e, per le elaborazioni statistiche, di
Maria Pia Borsci

Segreteria di redazione:
Giuseppe Mazza e Claudia Mancosu

Grafica ed editing
Inprinting srl, Roma

ISBN 9788864800288

Per ordinazioni e presentazioni:
Centro Studi e Ricerche IDOS
Via Aurelia 796, 00165 Roma
Tel. 06.66514345 – Fax 06.66540087
idos@dossierimmigrazione.it

Stampa
Consorzio AGE - Pomezia per conto di Inprinting srl
dicembre 2013

Indice

Prefazione

Leggere il passato e il presente per preparare il futuro

Ministère chargé de la Communauté Marocaine Résidant à l'Étrangèrepag.5

La grande collettività dei marocchini in Italia: una presenza da rispettare e valorizzare

Maria Cecilia Guerra, Vice Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

con delega alle Pari Opportunità” 7

Introduzione allo studio dell'immigrazione marocchina in Italia

Il piano della ricerca: dalla storia all'attualità” 9

L'Italia, un paese bisognoso degli immigrati nonostante la crisi” 10

Rilevanza dell'Italia nel contesto dell'immigrazione marocchina

nell'Unione Europea” 11

La storia e i numeri dell'immigrazione marocchina

Le fasi della presenza dei marocchini in Italia” 13

I dati dell'ultimo decennio” 15

I nuovi ingressi di marocchini nel 2011” 16

Gli effetti della crisi: i permessi scaduti e non più rinnovati” 18

La consistenza dei marocchini nel 2011” 19

La ripartizione territoriale della comunità marocchina” 21

Alcune notizie sui principali contesti di insediamento” 22

Dalla irregolarità alla emersione: regolarizzazioni e decreti flussi” 24

Gli aspetti occupazionali e le rimesse

L'evoluzione dell'occupazione dei marocchini nel periodo di crisi” 26

Il diverso andamento del tasso di occupazione e di quello di disoccupazione” 27

Le nuove assunzioni nel periodo 2007-2011” 29

L'aumento costante degli imprenditori marocchini” 30

I contesti territoriali e i settori di impiego degli imprenditori marocchini” 32

L'invio di rimesse e il ruolo ponte degli immigrati” 33

Lavoro, copertura previdenziale e prestazioni” 34

Questioni aperte in materia di sicurezza sociale” 36

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione	
Composizione per stato civile, età e genere della comunità marocchina....."	39
Aspetti sanitari legati ai decessi e alle nascite....."	42
I ricongiungimenti familiari"	45
I matrimoni misti"	46
Accesso degli immigrati marocchini alla cittadinanza italiana"	48
La posizione professionale e il grado di istruzione dei marocchini "nuovi cittadini""	50
Vivere da musulmani in un paese di tradizione cristiana"	52
La cultura maghrebina all'estero nella vita delle seconde generazioni"	54
Alcuni aspetti del processo di integrazione"	56
<i>Università</i>"	56
<i>Pregiudizi</i>"	56
<i>I figli dei marocchini nelle scuole italiane</i>"	57
<i>L'associazionismo dei marocchini</i>"	58
<i>I marocchini e la criminalità: luoghi comuni e dati statistici</i>"	59
Aggiornamento sulla base dei dati statistici del 2012	
I dati di stock del 2012"	62
I dati di flusso del 2012"	63
I dati relativi all'inserimento....."	64
Conclusioni	
Le prospettive d'aumento della comunità marocchina in Italia"	66
Le prospettive economiche e culturali tra l'Italia e il Marocco"	67
Bibliografia sui marocchini in Italia"	70

Leggere il passato e il presente per preparare il futuro

Ministère chargé de la Communauté Marocaine Résidant
à l'Étrangère (Rabat)

Non si può non partire da una percezione comune. La comunità marocchina ha avuto (e mantiene tuttora) un ruolo molto importante nella storia dell'immigrazione in Italia e, nonostante i cambiamenti apportati dai flussi in provenienza dell'Est Europa e dall'Asia, è stata sempre o la prima o tra le prime tre comunità di immigrati. I marocchini, pur impegnati per lo più a livello di lavori umili, hanno dimostrato una grande operosità e si sono fatti raggiungere dai familiari nell'ottica di un insediamento stabile.

Riconosciuta questa base comune, non si possono minimizzare alcune differenze. Gli italiani, seppure tradizionalmente conosciuti come "brava gente", hanno mostrato per lungo tempo una forte chiusura nei confronti dei marocchini e, più in generale, dell'immigrazione, che ha rappresentato un fenomeno del tutto nuovo per un paese caratterizzato per più di un secolo dall'esodo verso l'estero. Una chiusura denunciata da molti ricercatori italiani, tra cui anche il Centro Studi IDOS, che ha curato per noi il presente lavoro.

Specialmente da parte degli studiosi del Nord Africa, segnatamente di quelli marocchini, è stato lamentato che la questione dell'immigrazione "irregolare", "clandestina", "illegale", sia diventata quasi il punto di vista esclusivo per dibattere dell'intero fenomeno migratorio, ridotto così a minaccia per la società e trascurando invece l'attenzione all'integrazione delle persone regolarmente insediate e del loro apporto allo sviluppo del paese di origine. È stato anche fatto osservare che, mentre da parte degli Stati membri dell'Europa finora non si sono fatti passi in avanti per la ratifica della Convenzione ONU del 1990 sui lavoratori migranti, questa invece è stata ratificata nel 1993 dal Marocco (il secondo paese nel mondo, in ordine temporale, ad averlo fatto), così come successivamente hanno provveduto a fare altri paesi del bacino del Mediterraneo: Albania, Algeria, Bosnia Erzegovina, Egitto (anch'esso nel 1993), Libia, Mauritania, Siria e Turchia (Kadija Erlmadmail, *Le Maroc e la Convention sur la protection des droits de tous les travailleurs migrants e des membres de leur famille*, Istituto Universitario Europeo/CARIM, Firenze 2009).

L'obiettivo della ricerca da noi promossa è quello di analizzare in maniera esaustiva, con il supporto dei dati più aggiornati, la presenza marocchina in Italia, che resta una grande comunità anche in questo periodo di crisi. Perciò, sono stati presi in esame tutti gli aspetti che possono suscitare interesse, corredati di dati statistici non sempre conosciuti.

Dopo un excursus sull'evoluzione dell'insediamento a partire dagli anni '70, si passa alla consistenza attuale (fine 2011 e 2012) dei marocchini, tenendo conto dei nuovi ingressi ma

anche dei permessi di soggiorno scaduti e non più rinnovati, e alla loro ripartizione territoriale (caratterizzata da una maggiore concentrazione nel Centro e specialmente nel Nord Italia). Ampio spazio trovano, quindi, i temi relativi all'inserimento lavorativo dei marocchini, sia come dipendenti che nel lavoro autonomo, ambito in cui la comunità marocchina è prima in graduatoria rispetto alle altre. Vengono anche analizzati i cambiamenti intervenuti in questi anni di crisi, che non hanno agevolato l'inserimento degli immigrati. Grande attenzione viene dedicata anche al risparmio degli immigrati, funzionale sia a sostenere il processo di integrazione in Italia sia, attraverso le rimesse, a tutelare i familiari rimasti in patria e ad essere da stimolo per lo sviluppo dei paesi di origine.

Sono numerosi gli indicatori socio-demografici connessi a un insediamento stabile: ricongiungimenti familiari, nascite, accesso dei figli a scuola, matrimoni misti, acquisizione della cittadinanza italiana, frequenza universitaria e aspirazione alla fruizione delle pari opportunità contro ogni discriminazione. Come prima richiamato, viene dedicata continuamente una grande attenzione ai dati statistici nella convinzione che essi, opportunamente individuati e commentati, possano fungere da utile via d'accesso a una presa d'atto più esaustiva della realtà, conoscerne all'occorrenza il passato e interpretarne le possibili evoluzioni.

Le conclusioni, basate su una considerevole massa di dati, non nascondono i problemi da affrontare ma inducono anche a un cauto ottimismo, perché sono possibili sviluppi in grado di assicurare una triplice positività: soddisfare le attese riposte dagli immigrati nel loro progetto migratorio, rispondere alle esigenze del paese che li ha accolti e, infine, non dimenticare i bisogni del paese di origine. Le piste da seguire sono state solo in parte esplorate e su di esse bisogna insistere. Una ricerca così impegnativa non può limitarsi a dar conto di quello che è avvenuto ma deve altresì servire per preparare un futuro più soddisfacente. Assorbiti gli effetti devastanti della crisi economica auspicabilmente, l'Italia conoscerà una nuova fase di sviluppo e di essa saranno protagonisti anche gli immigrati. Nel corso dell'ultimo decennio gli immigrati marocchini sono più che raddoppiati e anche in periodo di piena crisi (2008-2011) sono aumentati di quasi il 40% e un modesto aumento è intervenuto anche nel 2012. La ricerca lascia intendere che anche in questo decennio ci sarà, annualmente, un aumento di alcune decine di migliaia di persone per via delle nascite, dei ricongiungimenti e dei nuovi ingressi per lavoro, mentre si dovrebbe determinare un temperamento nella decadenza dei permessi di soggiorno e nei rientri forzati.

Il sottotitolo di quest'opera (Un ponte sul Mediterraneo) sottolinea i legami della nostra grande comunità sia con il Marocco che con l'Italia e lascia intravedere che il fenomeno migratorio può assicurare un significativo contributo allo sviluppo umano, economico, culturale e religioso dei due paesi e delle due sponde di questo mare.

È auspicabile che questa iniziativa torni utile agli uffici pubblici, agli operatori sociali e anche ai singoli immigrati, restituendo loro fiducia e rafforzando la convinzione che si può essere tutti protagonisti per il raggiungimento di quell'obiettivo imprescindibile, che consiste nel rafforzare la dignità e il ruolo delle persone coinvolte nel fenomeno migratorio. La collaborazione con le autorità italiane e con il mondo sociale favorirà, senz'altro, la diffusione del presente volume, come anche la conoscenza e l'accoglienza della nostra comunità, l'amicizia tra i nostri due popoli e l'unitarietà del Mediterraneo.

La grande collettività dei marocchini in Italia: una presenza da rispettare e valorizzare

Maria Cecilia Guerra, Vice Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali con delega alle Pari Opportunità

La collettività marocchina è stata fin dagli anni '70 tra i principali protagonisti del fenomeno migratorio in Italia e, da poche migliaia di residenti che contava nel decennio successivo, è arrivata a superare il mezzo milione. Tutto lascia intendere che la crescita continuerà, perché la tendenza all'insediamento stabile è attestato da diversi indicatori (ricongiungimenti, aumento delle famiglie, matrimoni, cittadinanza, acquisto della casa). Nonostante gli emigrati marocchini residenti all'estero siano complessivamente una quota superiore al 10% della popolazione residente in Marocco e nonostante nel paese sia stata imboccata con decisione la via delle riforme, che ha conseguito buoni risultati sul piano economico e occupazionale, diverse condizioni (istruzione, reddito, occupazione) lasciano intendere che i flussi continueranno e che la presenza marocchina sarà importante tanto in Europa che in Italia.

La comunità marocchina è al secondo posto per numero di membri fra le collettività immigrate nel nostro paese. Da qui l'idea di dedicarle, anche attraverso la pubblicazione di questo volume, un focus specifico.

È doveroso riconoscere che l'attaccamento della maggior parte dei marocchini all'Italia non sempre ha avuto un corrispettivo da parte della popolazione italiana, che sovente ha mostrato atteggiamenti e comportamenti discriminatori in ambito sociale e lavorativo.

Da alcuni questa chiusura è stata collegata ai fatti dolorosi della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1944 furono le truppe comandate dal generale francese Alphonse Juin a rompere, a Cassino, la tenace resistenza della linea tedesca Gustav e ad arrivare a Roma, passando per la Ciociaria. Di queste truppe faceva parte anche un contingente marocchino di 12 mila "goumiers", arruolati e addestrati sulle montagne dell'Atlante in Marocco. Questi soldati, conosciuti in Marocco come gli eroi di Cassino, in Italia hanno lasciato un diverso ricordo tra le vecchie generazioni a causa delle vessazioni subite, all'epoca, dalla popolazione, con una certa condiscendenza dei loro comandanti e, successivamente, con una limitata disponibilità da parte francese a prendere in considerazione le richieste di indennizzo per casi di stupro. Sulla vicenda delle donne "marocchinate" si sono soffermati lo scrittore Alberto Moravia (1957) e il regista Vittorio De Sica (1960), rispettivamente con un romanzo e un film intitolati "La ciociara".

Non sembra probabile che questi fatti drammatici, quasi del tutto sconosciuti alle generazioni più giovani, siano stati determinanti nel condizionare l'atteggiamento riscontrabile tra la popolazione in Italia, che è stato negativo nei confronti delle maggiori collettività immigrate (prima dei marocchini, poi degli albanesi e infine dei romeni), con l'unica eccezione dei filippini nei cui confronti è invalso un pregiudizio positivo.

All'Italia, destinata a convivere con l'immigrazione in misura crescente, si richiede un grande equilibrio di giudizio, essendo l'intero paese chiamato a riflettere su questa presenza, iniziata da qualche decennio ma sicuramente strutturale. L'obiettivo delle pari opportunità, di cui mi occupo nel Governo, porta a insistere sul superamento delle discriminazioni e sull'affermazione dei diritti, e a sostenere con convinzione ogni iniziativa in grado di favorire una conoscenza non superficiale della comunità marocchina, priva cioè di pregiudizi e stereotipi, che, senza nascondere alcuni nodi problematici che indubbiamente sussistono, non manchi di sottolineare i molteplici aspetti positivi.

È significativo che questa iniziativa editoriale sia stata promossa dal Ministère chargé de la Communauté Marocaine Résidant à l'Étrangère di Rabat e dall'Ambasciata del Regno del Marocco in Italia. IL Centro Studi e Ricerche IDOS è stato incaricato di raccogliere e commentare tutti i dati disponibili sui principali aspetti della vita dei marocchini in Italia (valorizzando anche quanto da loro è stato prodotto) e, partendo dagli effetti negativi di questa lunga crisi, a ipotizzare i possibili scenari del futuro.

Si tratta di un volume che riflette, nello stesso tempo, un significativo apprezzamento per quanto è stato fatto e l'auspicio di un futuro più soddisfacente. Gli immigrati marocchini, per quanto inseriti spesso negli spazi residuali o meno richiesti del mercato del lavoro, si sono mostrati tenaci, e perseveranti, hanno rafforzato la loro stabilità, hanno coltivato il loro spirito imprenditoriale e si sono fatti raggiungere dai familiari, facendo dell'Italia la loro seconda patria, pur dovendo affrontare ancora oggi numerose difficoltà. Secondo le indagini dell'ISTAT, infatti, la famiglie con un membro marocchino hanno un reddito inferiore rispetto alla media delle famiglie con un immigrato e sono maggiormente a rischio di povertà e di deprivazione sociale. Questa constatazione ci riporta al nostro passato, quando gli italiani sono stati un popolo di immigrati in quasi tutti i paesi del mondo, anche nel Marocco. Questo è avvenuto in misura massiccia dalla fine dell'Ottocento alla prima metà degli anni '70 del secolo scorso e, seppure in misura più contenuta, i flussi continuano ancora oggi e coinvolgono giovani, persone al seguito di aziende e figure specializzate. Non è escluso che questi nuovi flussi si dirigano maggiormente anche verso il Marocco e, anzi, è auspicabile uno scambio più intenso tra i due paesi.

La lunga esperienza migratoria italiana presenta diversi punti di contatto con quella marocchina. Chi inizia un progetto migratorio è chiamato a remare contro corrente perché si ritrova all'estero spinto dal bisogno, non sempre con un livello di formazione adeguato, con una sensibilità culturale e religiosa diversa, spesso inserito a un livello occupazionale basso e senza essere sostenuto localmente da un grande apprezzamento o, addirittura, fatto oggetto di discriminazioni. Milioni di italiani nel mondo, seppure a costo di duri sacrifici e a partire da una situazione di iniziale svantaggio, sono riusciti a conseguire un esito positivo nel loro processo di inserimento in loco.

Questo rapporto mostra che anche i marocchini, nonostante alcune evidenti problematicità, sono ben avviati e che il loro sforzo può conseguire risultati ancora più soddisfacenti sul piano di un'inclusione sociale duratura. Da parte italiana, non si può non esprimere un sincero auspicio per il rafforzamento di questa prospettiva e condividere l'interesse espresso da parte marocchina a un fruttuoso inserimento, da cui conseguono potenzialità positive per entrambi i paesi.

Introduzione allo studio dell'immigrazione marocchina in Italia

Il piano della ricerca: dalla storia all'attualità

Questa ricerca sulla comunità marocchina in Italia è stata realizzata in due fasi.

La prima, svoltasi nel corso del 2012, ha consentito di prendere in esame la documentazione disponibile sulla presenza marocchina, analizzando organicamente i dati statistici relativi al 2011.

La seconda fase, curata immediatamente prima della pubblicazione, ha permesso di effettuare un aggiornamento sulla base dei dati statistici relativi al 2012.

La ricerca, dopo le due autorevoli prefazioni da parte marocchina e da parte italiana, si divide in quattro parti: la storia e i numeri dell'immigrazione marocchina; gli aspetti occupazionali, le rimesse e i rapporti con il Marocco; gli aspetti relativi al processo di integrazione; l'aggiornamento sulla base dei dati statistici del 2012.

Ciascuna parte, ad esclusione dell'ultima dedicata agli aggiornamenti statistici, si suddivide in diversi capitoli che, da un lato consentono al lettore di individuare i punti di maggiore interesse nel contesto di una materia così ampia, dall'altra, di poter disporre di una informazione apprezzabile, seppure succinta, sempre con il corredo dei dati statistici fondamentali.

Le conclusioni si compongono di due interventi, dedicati rispettivamente alle prospettive d'aumento della comunità marocchina in Italia e alle sinergie economiche e culturali che, per il tramite degli immigrati, possono instaurarsi tra il Marocco e l'Italia.

Il Centro Studi e Ricerche IDOS, onorato di essere stato chiamato a condurre la ricerca dal Ministère chargé de la Communauté Marocaine Résidant à l'Étranger, ha avuto anche l'opportunità di occuparsi, su incarico del Ministero dell'Interno italiano, di un altro progetto riguardante la comunità marocchina, intitolato "Immigrazione Percorsi di Regolarità in Italia", che alla fine del 2013 si è tradotto nella pubblicazione del volume omonimo (in italiano e in francese) ed è stato utilizzato in una serie di interventi formativi a Casablanca e un convegno finale a Rabat con il coinvolgimento delle autorità marocchine e italiane. Un'altra realizzazione di rilevante portata è stata la pubblicazione del *Glossario EMN Asilo e Immigrazione* in lingua araba, realizzato nel mese di giugno 2013 per conto dell'European Migration Network che fa capo alla Commissione Europea e, in Italia, al Ministero dell'Interno, e parimenti diffuso in Marocco.

Con queste iniziative si è trattato di concorrere a gettare "Un ponte sul Mediterraneo", come suggestivamente suggerisce il titolo della presente pubblicazione, portandoci a considerare il mondo migrante un'opportunità dinamica anche a livello transnazionale.

L'Italia, un paese bisognoso degli immigrati nonostante la crisi

La crisi mondiale scoppiata alla fine del 2007 ha provato seriamente l'Italia, che nel 2011 ha superato i 2,5 milioni di disoccupati, con un tasso di disoccupazione del 9,8% (il peggiore mai registrato dal 1992 e, tra l'altro, tre volte superiore tra i giovani).

Nel periodo 2000-2009 il PIL è cresciuto complessivamente solo dell'1,4% contro il 10% dell'Eurozona e il 12,7% dell'UE. Neutralizzando gli effetti dell'inflazione, si riscontra che nell'arco di un ventennio (1992-2011) il Pil in Italia è aumentato solo dell'11,6%, poco più di mezzo punto percentuale l'anno.

Nel biennio 2008-2009, immediatamente dopo l'inizio della crisi, il Pil italiano è diminuito di 6,7 punti percentuali, per riprendersi leggermente nel biennio successivo (+1,8% nel 2010 e +0,4% nel 2011). La spesa per gli interessi sul debito nel 2011 è stata di 78 miliardi di euro e il debito pubblico (1.898 miliardi di euro) alla fine di quell'anno è aumentato di quasi 60 miliardi, finendo per incidere per il 120,1% sul Pil (1.580,220 miliardi di euro). L'andamento è stato negativo anche nel 2012 con una forte diminuzione del PIL (-2,4%, un valore doppio rispetto alle stime iniziali) ed è rimasto negativo anche nel 2013, determinando naturalmente, un'ulteriore contrazione dell'occupazione (i disoccupati sono diventati oltre 3 milioni alla fine del 2013)..

L'Italia è uno dei paesi maggiormente industrializzati, in larga misura riesce a far apprezzare con i suoi prodotti, ma le esportazioni non sono bastate per superare la crisi. Anche se sul territorio italiano operano oltre 14mila imprese a partecipazione estera, con 1,3 milioni di dipendenti e un'incidenza del 6,9% sul Pil nazionale. (*Repubblica/Affari e Finanze*, 12 marzo 2012), attualmente è molto ridotta l'attrattività nei confronti degli investimenti esteri. Secondo i dati Eurostat, nel periodo 2005-2010 gli investimenti diretti esteri in Italia non hanno superato il livello annuo di 28 miliardi di dollari (1,4% del Pil) rispetto ai 37 miliardi in Germania, ai 46 miliardi in Spagna, i 72 miliardi in Francia e ai 117 miliardi nel Regno Unito. A scoraggiare gli investitori esteri sono diversi fattori: il costo del lavoro in rapporto alla produttività, la mancanza di una normativa facilmente applicabile per le imprese, la vischiosità amministrativa e la lentezza della giustizia.

Alla fine del 2011 il paese, ritenuto a serio rischio di fallimento, per rimettersi in corsa è ricorso alle cure energiche di un governo di emergenza (Governo Monti) e quindi ad un governo di larghe intese (Governo Letta). Va inquadrata nell'ottica del risanamento anche la presenza immigrata, che concorre per il 12,1% alla produzione del Pil (stima Unioncamere per il 2009). La presenza straniera in Italia si è incrementata anche in questo periodo di crisi e i flussi in entrata in Italia si collocano a un livello molto elevato, dando così il segno dell'importanza assunta dal fenomeno migratorio.

ITALIA. Variazione del Prodotto Interno Lordo a prezzi costanti (2001-2012)

2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
1,9	0,5	0,0	1,7	0,9	2,2	1,7	-1,2	-5,5	1,8	0,4	-2,4

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat (per il 2012 si tratta di una previsione)

Rilevanza dell'Italia nel contesto dell'immigrazione marocchina nell'Unione Europea

Questo breve paragrafo, dedicato al contesto comunitario, si propone di mostrare che l'Italia, per quanto riguarda l'immigrazione dal Marocco, è importante non solo per la sua posizione geografica ma anche per la dimensione quantitativa che la comunità marocchina vi ha assunto comparativamente con gli altri Stati membri.

Dai dati Eurostat risulta che, al 31 dicembre 2010, i marocchini residenti nell'Unione Europea sono stati 1.376.329. Poiché mancano i dati relativi alla Francia (dove nel 1975 gli archivi locali registravano 1.037.000 marocchini, mentre ne risultavano 306.000 nei Paesi Bassi e 73.000 in Germania, per i quali Eurostat non riporta i dati), si può ipotizzare, almeno una presenza complessiva di 3 milioni di marocchini nel 2010, poco meno di un decimo della presenza straniera complessiva nell'UE. Tra di essi, sono numerosi i titolari di permesso CE per soggiorno di lungo periodo, concentrati specialmente in Spagna (667.863), in Italia (310.672) e in Belgio (30.650).

Rispetto alla consistenza complessiva nell'Unione Europea, la quota dei marocchini in Italia (452.424 residenti, ma più di 500.000 soggiornanti a partire dal 2010) è pari a un sesto e viene subito dopo quella riscontrabile in Francia e in Spagna.

L'immigrazione marocchina in Europa è importante non solo per lo stock ma anche per i flussi annuali.

Nel 2011 gli ingressi sono stati 119.591, così ripartiti per principali Stati membri: 50.586 Spagna, 30.018 Italia, 23.589 Francia, 8.161 Belgio, 2.190 Paesi Bassi, 1.739 Regno Unito e 1.593 Germania.

Nel 2010, invece, i flussi sono stati 157.968 e l'Italia è stato il primo Stato membro con 64.604 nuovi ingressi (di cui, 38.385 per motivi di lavoro e 25.018 ingressi per ricongiungimento familiare); seguono la Spagna 52.257, la Francia (24.286) e il Belgio (10.084).

Nel 2010 i motivi di ingresso per ragioni familiari sono stati quelli più ricorrenti in Belgio, Germania, Spagna e Francia e nel 2011 lo sono stati anche in Italia. Preso atto che la più ricorrente possibilità di entrare nell'UE è il ricongiungimento familiare, si può dire che le esigenze lavorative riscontrabili in Italia e in Spagna, seppure non continue (specialmente in questi anni di crisi), costituiscono una peculiarità.

Dell'anzianità migratoria dei marocchini sono un indicatore le acquisizioni di cittadinanza, che vedono la Francia al primo posto nella graduatoria con 27.637 casi su un totale di 66.694 nell'intera Unione Europea; seguono, con il numero di casi più elevato, l'Italia (11.350), la Spagna (10.703), il Belgio (7.380), i Paesi Bassi (5.797) e la Germania (2.815).

La Francia è anche il paese nel quale si reca il maggior numero di marocchini per motivi di studio (5.960 nel 2010 e 6.927 nel 2011: in Italia si è trattato, rispettivamente, solo di 267 e 237 nuovi ingressi per tale motivo, un livello simile a quello registrato nel Regno Unito e più basso di circa 300 casi rispetto a quello riscontrato in Spagna).

Gli immigrati marocchini occupano il primo posto fra gli stranieri non comunitari in Italia, Spagna e Belgio, e il secondo posto in Francia (dopo gli algerini), nei Paesi Bassi ed in Germania (dopo i turchi).

Introduzione allo studio dell'immigrazione marocchina in Italia

Cittadini marocchini nell'UE: nuovi ingressi negli Stati membri più rilevanti (2010-2011)

Paesi	NUOVI INGRESSI 2010			NUOVI INGRESSI 2011		
	Totale	Famiglia	Lavoro	Totale	Famiglia	Lavoro
Francia	24.286	15.084	1.610	23.589	13.445	1.633
Spagna	52.257	35.004	13.001	50.586	35.236	12.364
Italia	64.604	25.018	38.385	30.018	16.647	12.410
Belgio	10.064	7.556	224	8.161	5,757	360
Paesi Bassi	2.089	1.846	71	2.130	1.875	62
Regno U.	1.607	491	261	1.739	411	223
Germania	1.473	1,352	22	1.593	1,216	22

FONTE: Elaborazioni Centro Studi e Ricerche IDOS su dati Eurostat

La storia e i numeri dell'immigrazione marocchina in Italia

Le fasi della presenza dei marocchini in Italia

Dal punto di vista temporale, l'immigrazione dei marocchini verso l'Italia è successiva a quella registrata nel periodo delle grandi migrazioni dirette verso il Centro e il Nord Europa. Il turno dell'Italia come area di accoglienza inizia solo dopo la crisi petrolifera del 1973 e le politiche restrittive adottate dai paesi europei d'immigrazione, concretizzatesi nell'accordo di Schengen del 1985 e quindi nello "spazio Schengen", che ha inteso facilitare la circolazione intracomunitaria e controllare maggiormente gli ingressi dall'esterno. Dalla metà degli anni '70 l'Italia, essendo diminuita la sua emigrazione verso l'estero, ha iniziato a essere considerata un paese di immigrazione alternativo in ragione della sua legislazione più flessibile, di redditi più elevati rispetto all'altra sponda del Mediterraneo, di spazi residuali nel mercato del lavoro e anche di condizioni climatiche più favorevoli.

È stato detto che il Marocco sia stato per l'Europa quello che il Messico ha rappresentato e continua a essere nei confronti degli Stati Uniti (il paragone è di Pierre Vermeren, *Le Maroc en transition, La Découverte*, Parigi, 2002). Nei confronti dell'Italia questo parallelismo può valere solo per il periodo tra gli anni '80 e '90, mentre successivamente si riscontra un notevole policentrismo migratorio, in provenienza da diverse aree del mondo, e in misura massiccia, dall'Est Europa.

Volendo riassumere l'evoluzione della presenza marocchina in Italia, si può dire che gli anni '70 hanno rappresentato la fase iniziale dell'insediamento, gli anni '80' quella del consolidamento, gli anni '90 quella della ricomposizione familiare con la venuta delle donne e la nascita dei figli, mentre gli anni '2000 e quelli che costituiscono la fase attuale, pur restando di forte aumento, sono problematici, non solo per via dell'andamento economico negativo ma anche per la difficoltà, da parte degli italiani, di accettare in pieno le prospettive di definitiva integrazione degli immigrati.

I primi marocchini, venuti in Italia negli anni '70, insediatisi prima nelle regioni meridionali e poi spostatisi verso il nord, sono stati per lo più disoccupati senza qualifica, spinti dalla disperazione. Si è trattato di venditori ambulanti (di tappeti e altri prodotti artigianali), lavavetri, braccianti e piccoli agricoltori, spesso anche di una certa età, costretti all'esodo dai problemi creati dalla siccità nelle loro terre e dai numerosi debiti contratti: una volta venuti in Italia, hanno incentivato altri arrivi secondo la dinamica ben nota delle catene migratorie. Sono stati quasi sempre maschi soli, o perché ancora non sposati o, se sposati, perché hanno lasciato famiglie rimaste in patria. "E a questo proposito, non può non

colpire il soprannome che tutt'oggi viene dato a qualunque venditore ambulante per strada che sia esso senegalese, bengalese o altro, per l'immaginario italiano costui è "il marocchino". Una interessante testimonianza di quella che era effettivamente la prima occupazione dei marocchini" (Moual K., "La comunità marocchina: eterni *zmagria* in Italia e nel paese di origine", in Caritas, Camera di Commercio e Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Sesto Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma, febbraio 2010, p. 253).

Negli anni '80, i flussi hanno iniziato a provenire non più solo dalle campagne ma anche dalle città (e quindi con protagonisti dal livello di istruzione più alto). Ad arrivare sono stati i lavoratori rimasti senza un posto nelle fabbriche o nelle miniere di fosfati, come anche gli artigiani; di età più giovane, essi si sono mostrati pronti a inserirsi non solo in agricoltura ma anche in altri comparti produttivi come l'edilizia, la piccola industria, i servizi di pulizia, i distributori di benzina e il commercio, e in altri comparti dove c'è stato bisogno di manodopera. Si è trattato anche di un certo numero di studenti che, non avendo più l'accesso ai tradizionali paesi di immigrazione, hanno trovato uno sbocco nelle università italiane e hanno contribuito ad elevare il livello culturale della comunità marocchina, operando come mediatori, educatori e operatori sociali. Si è di fatto formata una catena che ha coinvolto i marocchini rimasti in patria, sui quali ha esercitato una notevole attrattiva la possibilità di inviare rimesse e il benessere ostentato dai connazionali in occasione dei ritorni per le vacanze, spesso su autovetture di grossa cilindrata, poi rivendute in loco.

Negli anni '90 si assiste anche all'arrivo delle donne che, con la loro presenza e quella dei loro figli, hanno dato l'idea di una presenza "normale", anche perché personalmente non sono state coinvolte nelle dinamiche della irregolarità.

Gli anni 2000 hanno conosciuto il rafforzamento dei ricongiungimenti familiari, il notevole aumento della presenza dei figli e il consolidarsi di legami più forti i legami con la società italiana, sorretti dalla prospettiva di inserimento stabile sancita anche a livello normativo, prima dalla cosiddetta "carta di soggiorno" (legge 40/1998), poi modificata a seguito della Direttiva europea sul permesso CE per lungosoggiornanti (n. 109 del 2003), entrata in vigore in Italia nel 2007.

I primi tempi sono stati eroici e spesso anche tragici, perché le avventurose traversate marittime non di rado sono finite nel modo peggiore. Non può mancare un cenno alle difficoltà e ai veri e propri drammi che hanno riguardato le persone coinvolte nei flussi irregolari, molte delle quali sono morte in mare, imbarcatesi in Tunisia dopo aver attraversato l'Algeria. Nel passato, le lunghe vie terrestri sono passate anche attraverso la Grecia e la Jugoslavia. Per occuparsi dell'immigrazione irregolare è stata costituita in Marocco l'*Association des Amis et Familles des Victimes de l'Immigration Clandestine (AFVIC)*. Questo centro di analisi e di riflessione, che si è occupato anche del rimpatrio dei cadaveri e della loro restituzione ai familiari, è stato creato da giovani diplomati e intellettuali il 2 agosto 2001 a Khouribga, una regione dove, sotto la spinta della disoccupazione e l'attrattiva del benessere, si è parlato di una vera e propria "ossessione per la migrazione", con il coinvolgimento prima di lavoratori senza qualifica e poi – come prima accennato – di persone qualificate, ma con grave depauperamento dell'area, privata delle sue forze più giovani (Coopi, *Il migrante marocchino come agente di sviluppo e di innovazione nelle comunità*, Exodus edizioni, Milano 2002, pp. 81-82).

Seppure ricorrendo ad altri parametri, è simile alla ripartizione qui proposta quella che

si trova nel volume *Cartographie des flux migratoires des marocaines en Italia* (OIM, Roma 2010: questa ricerca si è avvalsa anche dell'apporto dei ricercatori di IDOS), curato da Mohamed Mghari e Mohamed Fassi Fihri, che distinguono tre fasi nell'emigrazione marocchina verso l'Italia, ciascuna della durata di un decennio. La prima fase, definita di "identificazione", è dedicata all'esplorazione di un nuovo spazio di immigrazione potenziale (1970-1980). La seconda fase, che può essere definita di "fondazione della comunità marocchina" (1985-1995) ha visto l'aumento del numero dei marocchini in Italia e la diversificazione delle loro attività. L'ultima fase, a partire dal 1997 e tuttora in atto, può essere considerata la fase di "affermazione e stabilizzazione". Questo volume di cartografie ricostruisce in maniera meticolosa l'origine territoriale e la destinazione dei marocchini in Italia. La prima regione di origine è Chaouia-Ouardigha (25,3% del totale dei marocchini in Italia), seguita da Grande-Casablanca (22%) e Tadla-Azilal (16,1%).

Regioni marocchine di origine e regioni italiane di insediamento degli immigrati (2010)

<i>Regione marocchina di partenza</i>	<i>Regione italiana di inserimento</i>
Chaouia-Ouardigha	Piemonte, Emilia Romagna, Lombardia
Grande Casablanca	Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto
Tadla Azilah	Lombardia, Emilia Romagna
Rabat Salé-Zemour-Zaer	Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia
Marrakeshj-Tensif-El Hauz	Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia

FONTE. Cartographie des flux migratoires des marocaines en Italia (OIM, Roma 2010)

I dati dell'ultimo decennio

I Marocchini sono risultati 1.001 al Censimento del 1981 (su una presenza totale Italia di 210.937 cittadini stranieri), 39.911 al Censimento del 1991 (su 356.159 stranieri), 180.103 al Censimento del 2001 (su 1.334.889 stranieri),

L'aumento numerico dei marocchini in Italia è stato particolarmente consistente nell'ultimo decennio, essendo più che raddoppiati, e tuttavia loro incidenza sulla presenza straniera è andata diminuendo (dal 13,5% a circa il 10%), perché nello stesso periodo altre collettività (dell'est Europa e dell'Asia) sono aumentate con un ritmo più elevato.

Al 31 dicembre 2001 i cittadini del Marocco residenti in Italia erano 180.103 su una popolazione straniera residente di 1.334.889, con un'incidenza del 13,5%. Alla fine del 2010 essi sono stati 445.424 su 4.570.317 residenti (incidenza 9,9%). Infine, al 31 dicembre 2011, su una popolazione straniera totale stimata pari a 5.011.000 (molto inferiore è stato il numero degli stranieri registrati al termine del Censimento del 9 ottobre 2011), i marocchini risultati come soggiornanti nell'Archivio del Ministero dell'Interno sono 506.369 (incidenza del 10,1%). La stima sulla presenza straniera (desunta da *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, pp. 97-104 si avvicina a quella dell'Istat, basata sui dati delle anagrafi comunali dei primi 7 mesi del 2011, che ha ipotizzato una presenza straniera complessiva di 4.859.000 cittadini.

La progressione iniziale dei marocchini in Italia è stata molto elevata: aumento di oltre un sesto nel periodo 2001-2004 e anche nel 2007 e nel 2008, mentre il tasso d'aumento si è ridotto a circa il 5% annualmente nel 2009, nel 2010 e nel 2011.

La storia e i numeri dell'immigrazione marocchina in Italia

ITALIA. Andamento dei residenti marocchini e di quelli stranieri e dei soggiornanti marocchini (2001-2011)

Anno	Stranieri residenti	Marocchini residenti	% marocchini su totale stranieri	Soggiornanti marocchini
2001	1.334.889	180.103	13,5	167.334
2002	1.549.373	215.430	13,9	170.746
2003	1.990.159	253.362	12,7	231.044
2004	2.402.157	294.945	12,3	235.012
2005	2.670.514	319.537	12,0	239.728
2.006	2.938.922	343.228	11,7	258.571
2007	3.432.651	365.908	10,6	388.084
2008	3.891.185	403.592	10,4	441.137
2009	4.235.059	431.529	10,2	475.202
2010	4.570.317	452.424	9,9	501.610
2011*	5.011.000*	n.d.	10,1	506.369

* Stima del *Dossier Statistico Immigrazione*

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno/Istat

ITALIA. Immigrati soggiornanti (2000) e residenti (2010) per continenti di provenienza

Area continentale	SOGGIORNANTI 2000		RESIDENTI 2010	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
EUROPA	261.851	33,5	2.441.467	53,4
- Est Europeo non UE	43.453	5,6	1.094.123	23,9
AFRICA	238.130	30,5	986.471	21,6
- Nord Africa	145.664	18,6	678.929	14,9
AMERICA	128.362	16,4	372.385	8,1
- America Latina	65.412	8,4	354.186	7,7
ASIA	145.812	18,7	766.512	16,8
- Subcont. Indiano/Estremo Oriente	104.398	13,4	734.838	16,1
OCEANIA/APOLIDI	6.983	0,9	3.482	0,1
TOTALE	781.138	100,0	4.570.317	100,0
MAROCCO	77.791	9,9	452.424	9,9

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e dell'Istat

I nuovi ingressi di marocchini nel 2011

Tra i marocchini registrati come residenti al 31 dicembre 2010 (452.424) e quelli registrati come soggiornanti al 31 dicembre 2011 (506.369) vi è una differenza di 54.000 unità, che incide in misura notevole in diverse regioni: 16.000 persone in più in Lombardia, 11.000 in Emilia Romagna, 9.000 in Veneto, 7.000 in Piemonte, 3.000 in Toscana, 2.000 in Liguria, Lazio e Campania, 1.000 nelle Marche.

I marocchini entrati in Italia nel 2011 sono stati 31.000, di cui 17.858 maschi e 13.142 donne (43,4%). I motivi dell'ingresso sono stati: famiglia 54,0%, lavoro 40,9%, studio 0,8%, asilo e motivi umanitari 0,8%, altri motivi 3,5%. Questi motivi presentano una notevole differenziazione di genere. I motivi di famiglia incidono per il 79,8% tra le donne e per il 35,1% tra gli uomini, mentre i permessi per lavoro incidono per il 59,5% tra gli uomini e per il 15,6% tra le donne.

La storia e i numeri dell'immigrazione marocchina in Italia

Quanto alla durata, i nuovi permessi si possono ripartire in tre categorie: fino a 6 mesi (3.943, 12,7%), tra i 6 e i 12 mesi (11.172, 36,0%) e oltre i 12 mesi (15.885, 52,2%).

Tra i nuovi ingressi sono inclusi anche 3.296 lavoratori stagionali, di cui 2.743 sono uomini (83,2%).

ITALIA. Nuovi ingressi di marocchini: motivi del permesso di soggiorno (2011)

Motivo di soggiorno dei nuovi soggiornanti					
Lavoro	Famiglia (a)	Studio	Asilo-Umanitari	Altro	Totale
Marocco (Maschi e Femmine)					
12.676	16.752	244	243	1.085	31.000
40,9	54,0	0,8	0,8	3,5	100,0
Marocco - Maschi					
10.623	6.260	165	158	652	17.858
59,5	35,1	0,9	0,9	3,7	100,0
Marocco - Femmine					
2.053	10.492	79	85	433	13.142
15,6	79,8	0,6	0,6	3,3	100,0
Totale non comunitari entrati ex novo					
41.057	84.417	17.838	4.961	11.402	159.675
25,7	52,9	11,2	3,1	7,1	100,0

Durata del permesso dei nuovi soggiornanti ripartita per motivo					
Durata	Lavoro	Famiglia	Altro	Totale (%)	Totale
Maschi - Femmine					
Fino 6 mesi	36,7	41,6	21,7	100,0	3.943
Da 6 mesi a 12 mesi	49,1	46,4	4,5	100,0	11.172
Oltre 12 mesi	36,1	62,6	1,3	100,0	15.885
Maschi					
Fino 6 mesi	50,3	26,6	23,2	100,0	2.289
Da 6 mesi a 12 mesi	66,5	28,9	4,6	100,0	6.913
Oltre 12 mesi	56,3	42,2	1,5	100,0	8.656
Femmine					
Fino 6 mesi	18,0	62,4	19,6	100,0	1.654
Da 6 mesi a 12 mesi	20,9	74,6	4,5	100,0	4.259
Oltre 12 mesi	12,0	86,9	1,1	100,0	7.229
Totale non comunitari (Maschi + Femmine)					
Fino 6 mesi	18,0	11,7	70,3	100,0	79.772
Da 6 mesi a 12 mesi	37,0	37,2	25,8	100,0	119.962
Oltre 12 mesi	40,7	53,6	5,7	100,0	162.016

Ingressi per lavoro stagionale						
	Maschi	%	Femmine	%	TOTALE	%
Marocco	2.743	83,2	553	16,8	3.296	100,0
Non comunitari	12.044	78,1	3.382	21,9	15.426	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno/Istat

Tra i marocchini nuovi venuti l'81,5% ha meno di 40 anni: il valore percentuale è simile a quello che si riscontra tra i 159.675 non comunitari soggiornanti per la prima volta in Italia (82,6%). Tra i marocchini prevalgono quelli che hanno meno di 30 anni (52,1%) I minori che nel 2011 hanno fatto il loro primo ingresso sono 5.512 (17,9%, pari a un quinto di tutti i minori ricongiunti).

Le marocchine nuove venute (13.122), delle quali quelle con meno di 40 anni incidono per il 77,9%, sono rappresentate in misura più consistente rispetto ad altre comunità nelle fasce alte di età: in effetti, ad avere più di 50 anni è il 16,6% delle donne e solo il 6,6% degli uomini. In particolare, hanno ottenuto il soggiorno per la prima volta 1.837 marocchini ultrasessantenni (nel 63,1% dei casi donne) che, evidentemente, sono genitori chiamati da familiari già residenti in Italia. Complessivamente, gli ultrasessantenni venuti in Italia sono 7.243, dei quali quindi un quarto è costituito da marocchini, e ciò indica che questa collettività intende la stabilità familiare in senso più ampio, in quanto la estende anche ai genitori.

Gli effetti della crisi: i permessi scaduti e non più rinnovati

Anche nel 2011, nonostante la crisi abbia fatto sentire maggiormente i suoi effetti negativi, l'Italia ha registrato un saldo positivo con l'estero per quanto riguarda i cittadini stranieri (+343.000 unità), seppure inferiore (-12,5%) rispetto al 2010 (Istat, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2011*, 27 gennaio 2012, in www.istat.it). È in questo contesto che si inserisce il discorso sui permessi di soggiorno scaduti.

Le ricadute della crisi sono state più pesanti sui progetti di vita degli immigrati non ancora titolari di un permesso di soggiorno di durata illimitata. Essi sono stati più penalizzati perché più esposti alle fluttuazioni economiche, assunti con contratti a termine o esposti a licenziamenti selettivi, coperti solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali e familiari e, quindi, con un più forte incremento di disoccupati al loro interno. A fronte di questa situazione si è ipotizzato che molti abbiano lasciato l'Italia, almeno temporaneamente, per rientrare nel proprio paese o recarsi in un altro. Questo andamento ha riguardato, ovviamente, anche il Marocco. Si è letto, ad esempio, che a causa della crisi più di 3.000 immigrati hanno lasciato l'Italia e la Spagna per fare ritorno nella città di Fqih Ben Saleh.

È nato da qui l'interesse ad approfondire la realtà di chi ha perso il lavoro in Italia e, di conseguenza, anche il diritto al soggiorno (per se stesso e per i familiari), sulla base dell'analisi dell'archivio dei permessi di soggiorno.

Il permesso di soggiorno, prima che venga trasformato in un'autorizzazione al soggiorno di lungo periodo, ha una validità temporanea, scade al massimo entro un biennio, e non è detto che gli interessati riescano a realizzare l'intento di rinnovarlo.

I permessi di soggiorno, validi al 31.12.2010 e scaduti a distanza di un anno, sono risultati 262.688, per la maggior parte (215.036) finalizzati a un soggiorno stabile, principalmente per lavoro e per famiglia.

Prendendo in considerazione la totalità dei permessi scaduti e confrontandoli con la totalità dei permessi di soggiorno validi al 31.12.2010 (esclusi i permessi rinnovati successivamente a tale data), il loro tasso di decadenza risulta essere dell'8,4% (1 ogni 12 presenze). Tuttavia, detratti dal numero totale dei soggiornanti i titolari di permessi di lungo periodo (39,9% del totale) e i minori di 14 anni iscritti sul permesso del capofamiglia, che

La storia e i numeri dell'immigrazione marocchina in Italia

siano lungo residenti o meno (19,5% del totale), il tasso di decadenza sale al 20,4%, 1 ogni 5 permessi. Ciò attesta la gravità della situazione, a prescindere dal fatto che le persone coinvolte lascino o meno il territorio italiano, dove senz'altro una parte si trattiene in condizioni di irregolarità.

Da tempo a livello sociale era stata richiamata l'estrema problematicità della situazione degli immigrati non comunitari durante questo lungo periodo di crisi e, finalmente, la legge 92 del 2012 proposta all'approvazione dal Governo Monti, all'articolo art. 4, comma 30, ha portato a 12 mesi il periodo a disposizione dei disoccupati per trovare un altro lavoro regolare, evitando così che la perdita del posto di lavoro costituisca un motivo di revoca quasi immediata del permesso di soggiorno al lavoratore non comunitario e, di riflesso, ai suoi familiari. Se l'approvazione di questa modifica fosse stata più tempestiva sarebbe stato forse dimezzato il numero di coloro che hanno perso il diritto al soggiorno in Italia.

Anche la comunità marocchina ha, naturalmente, sofferto di questo andamento: un decimo dei permessi scaduti sono stati a suo carico. Per i marocchini sono venuti a cessare, senza più essere rinnovati, 28.502 permessi di soggiorno, dei quali 13.980 per lavoro, mentre gli altri sono stati in prevalenza concessi per ricongiungimento familiare. A risentire maggiormente di questo andamento sono stati gli uomini, inseriti per lo più nell'industria, il settore maggiormente in crisi. Tuttavia, l'incidenza percentuale dei permessi scaduti è stata più bassa rispetto alla media nazionale e ciò sta a significare una maggiore capacità di tenuta. Questo si spiega con i rapporti di lavoro più duraturi instaurati dai marocchini e per la loro più elevata percentuale di permessi di soggiorno a tempo indeterminato.

ITALIA. Comunità marocchina: permessi in vigore a fine 2010 e scaduti a fine 2011

Paese	Permessi scaduti 2011	Incid. % permessi scaduti su permessi in vigore 2010	% maschi su permessi scaduti	di cui permessi lavoro scaduti 31.12.2011	Incid. % perm. lav. scaduti su perm. lav. in vigore 2010	% lavoro su totale scaduti
Marocco	28.502	6,4	61,4	13.980	7,3	49,0
Tutti i Paesi	262.688	9,4	55,4	131.367	8,8	40,0

* Il dato sui permessi in vigore alla fine del 2010, acquisito direttamente dal Ministero dell'Interno, è inferiore a quello consolidato successivamente diffuso dall'Istat.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno

La consistenza dei marocchini nel 2011

In questo paragrafo non prendiamo in considerazione i dati del Censimento del 2011, che sono inferiori rispetto a quelli desunti dall'archivio dei soggiornanti, e facciamo riferimento ad altri archivi ufficiali, quello dei soggiornanti e quello dei residenti (2010).

L'archivio degli iscritti nelle anagrafi comunali presenta con un certo ritardo i movimenti della popolazione, perché la pratica della residenza è assoggettata a diverse condizioni che comportano verifiche prelieve, spesso piuttosto lunghe (verifica del reddito e della conformità dell'alloggio). Più tempestivo è l'archivio dei permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari, che viene gestito dal Ministero dell'Interno e successivamente perfezionato dall'Istat con l'inclusione dei permessi in corso di rinnovo e anche dei minori registrati sul

La storia e i numeri dell'immigrazione marocchina in Italia

permesso di soggiorno del capofamiglia.

Qui si terrà conto dell'archivio dei soggiornanti al 31 dicembre 2011 (che riguarda solo i cittadini non comunitari) e, per quanto riguarda il rapporto tra i marocchini e tutti gli altri stranieri, dei dati dell'archivio anagrafico al 31 dicembre 2010.

Rispetto a tutti gli altri non comunitari registrati come soggiornanti in Italia, i marocchini, nel periodo 2001-2011, hanno conosciuto un tasso d'aumento più elevato:

- tutti i soggiornanti non comunitari sono aumentati del 263,7% (da 1.379.749 nel 2001 a 3.637.724 nel 2011);
- i soggiornanti marocchini sono aumentati del 302,6% (da 167.334 nel 2001 a 506.369 nel 2011).

Anche nel periodo della crisi (2007-2011) permane il ritmo più elevato dei marocchini rispetto all'evoluzione della presenza non comunitaria totale.

- tutti i soggiornanti non comunitari sono aumentati del 24,8% (da 2.914.972 nel 2007 a 3.637.724 nel 2011);
- i soggiornanti marocchini sono aumentati del 30,5% (da 388.084 nel 2007 a 506.369 nel 2011).

Tuttavia, nel corso del decennio gli immigrati comunitari sono aumentati più di quelli non comunitari e, in particolare, sono aumentati i romeni, che non solo sono la prima collettività (circa un milione di persone) ma hanno anche conosciuto un aumento davvero eccezionale.

ITALIA. Principali motivi dei permessi di soggiorno rilasciati ai marocchini (2001 e 2011)

Motivo	2001		2011	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Lavoro dipendente	88.741	56,1	170.642	33,2
Lavoro autonomo	17.881	11,3	41.694	8,1
Motivi di studio	266	0,2	1.171	0,2
Motivi familiari	48.331	30,6	299.181	58,2
Altri motivi	2.875	1,8	1.153	0,3
Totale	158.094	100,0	*513.941	100,0
di cui donne	50.400	31,9	223.159	43,4

*Il dato riportato, estratto dall'archivio prima della verifica dell'Istat, differisce di qualche migliaio di unità da quello in precedenza riportato.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

I marocchini, attestatisi al di sopra del mezzo milione, sono la seconda comunità di immigrati dopo quella romena. Essi incidono per quasi la metà sulla presenza africana e la superano in diverse regioni e in numerose province, dove arrivano a incidere per i tre quarti sulla presenza di quel continente.

Tra gli altri motivi di soggiorno di minore consistenza troviamo, in particolare: 1.171 permessi per studio, 324 minori non accompagnati, 303 permessi per cure mediche, 205 per motivi umanitari, 182 per asilo e 84 per motivi di giustizia.

La storia e i numeri dell'immigrazione marocchina in Italia

Da un confronto tra i permessi di soggiorno rilasciati agli immigrati marocchini in Italia, rispettivamente nel 2001 e nel 2011, risulta che nell'arco di un decennio i permessi di soggiorno per lavoro sono diminuiti dal 67,4% al 41,3%, e tuttavia si è determinato il raddoppio sia dei lavoratori dipendenti (170.641 nel 2011) sia dei lavoratori autonomi (41.694 nel 2011). Di converso, i motivi per famiglia sono diventati 299.181 (incidenza del 58,1%, quasi trenta punti percentuali in più rispetto a 10 anni prima).

Nel 2011 36.664 marocchini, sia in provenienza dall'estero sia già residenti in Italia e giunti al 15° anno di età hanno ricevuto per la prima volta il permesso di soggiorno (incidenza del 7,1% sui soggiornanti), 315.388 sono risultati titolari di soggiorno di lungo periodo (61,4%).

La ripartizione territoriale della comunità marocchina

È curioso rilevare che l'insediamento principale dei marocchini si configura come una T, con la linea orizzontale che va dal Piemonte al Veneto inglobando la Lombardia, e quella verticale che scende centralmente attraverso l'Emilia Romagna, la Toscana e l'Umbria fino al Lazio e alla Campania.

ITALIA. Cittadini marocchini soggiornanti per principali province (31.12.2011)

Oltre 30.000:	Torino, Milano
20.000:	Bergamo, Brescia, Modena
18.000:	Verona
16.000:	Bologna
13.000:	Treviso, Padova
10.000:	Cuneo, Varese
9.000:	Mantova, Vicenza, Perugia, Roma
7.000:	Alessandria, Firenze
6.000:	Novara, Genova, Ravenna, Forlì, Cesena, Salerno
5.000:	Como, Lecco, Pavia, Cremona, Trento, Venezia, Parma, Ferrara, Pesaro
4.000:	Rovigo, Piacenza, Lucca, Pisa, Ascoli, Napoli, Reggio Calabria
3.000:	Vercelli, Biella, Asti, Savona, Lodi, Bolzano, Ancona, Macerata, L'Aquila, Caserta, Catanzaro, Messina
2.000:	Imperia, La Spezia, Sondrio, Belluno, Udine, Rimini, Massa Carrara, Pistoia, Prato, Livorno, Arezzo, Foggia, Bari, Lecce, Cosenza, Palermo, Sassari
1.000:	Verbano, Pordenone, Siena, Grosseto, Viterbo, Latina, Frosinone, Teramo, Avellino, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Catania, Siracusa, Nuoro, Cagliari
Meno di 1.000:	17 province

TOTALE soggiornanti marocchini: 513.941 (506.369 il dato revisionato dall'Istat)

Aree: Nord Ovest 215.000 – Nord Est 164.000 – Centro 72.000 – Sud e Isole 63.000

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Le regioni con una maggiore presenza di marocchini sono la Lombardia, con quasi un quarto del totale, e tre regioni che hanno una incidenza tra il 13% e il 16% sul totale (Emilia Romagna, Piemonte e Veneto). Più dei due terzi dei marocchini si trovano in queste quattro regioni, quelle più industrializzate del Nord, in grado di offrire maggiori opportunità

occupazionali. Invece, il numero dei marocchini è più contenuto nel Lazio, pur essendo tra le prime regioni in Italia per numero di immigrati.

Poiché la presenza marocchina in prevalenza stabilita nel Settentrione, le province con il maggior numero di marocchini si collocano in quest'area: Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Modena, Bologna, Verona, Treviso, Padova, Reggio Emilia, Mantova, Cuneo, Vicenza, Perugia, Mantova e Alessandria. Seguono, molto distanziate, città del centro Italia, come Firenze e Roma. Nel Meridione, dove inizialmente si stabilirono i lavoratori stagionali (Sicilia, Campania e Puglia), la presenza invece è residuale, salvo significative concentrazioni a Napoli, Salerno e Reggio Calabria. La dislocazione dei consoli marocchini riflette questa ripartizione territoriale con quattro strutture nel Nord (Milano, Verona, Bologna, Torino), una nel Centro (Roma) e una nel Meridione (Palermo).

Alcune notizie sui principali contesti di insediamento

La città di Torino e la sua provincia sono a forte presenza marocchina, che qui ha conosciuto un significativo insediamento verso la metà degli anni '80 con l'arrivo di lavoratori agricoli originari della provincia di Khouribga, fermatisi inizialmente nelle regioni meridionali. Questi immigrati hanno reso molto visibile la loro presenza in città, specialmente in alcuni quartieri dove in precedenza si erano stabiliti in precedenza i meridionali venuti dal Sud Italia: essi, non sempre ben accetti, hanno mostrato una spiccata vocazione imprenditoriale e hanno aperto e gestito negozi, bazar, macellerie, bancarelle, ristoranti e caffè (cf. Pastore Ferruccio, Ponzo Irene (a cura), *Concordia Discors. Convivenza e conflitto nei quartieri di immigrazione*, Carocci, Roma 2012).

L'antropologo Carlo Capello (*Le prigionie invisibili. Etnografia multisituata della migrazione marocchina*, Franco Angeli, Milano 2008) ha condotto degli studi, sia in Marocco che a Torino, soffermandosi in particolare sulla fase dell'emigrazione e sui contesti di origine dei migranti. La descrizione delle difficoltà e delle aspirazioni dei giovani abitanti di Casablanca e Khouribga e l'analisi della cultura dell'emigrazione hanno consentito di far emergere l'emigrazione marocchina come un tentativo di fuga dalla mancanza di opportunità e dall'esclusione di classe. D'altra parte, l'immigrazione in Italia non ha mantenuto tutte le promesse, perché le prigionie invisibili della discriminazione e dell'esclusione limitano i percorsi di affermazione personale, e ciò rafforza i legami sociali e simbolici con il paese d'origine.

A Milano e nell'hinterland i marocchini sono arrivati, a partire dagli anni '70, anche attraverso un percorso che ha portato ad attraversare la Spagna e la Francia, soprattutto dalla provincia di Beni Mellal, dove la piccola città di Fqih Ben Salah (60mila abitanti) è stata soprannominata "La Petite Milano", essendosi trasformata, grazie alle rimesse, da piccolo borgo contadino in un centro moderno. Qui è difficile trovare una famiglia che non abbia un membro coinvolto nell'emigrazione in Italia e sono molti i caffè con nomi italiani, come anche gli edifici in stile italiano (con persiane e finestre aperte sull'esterno). "A Milano, e in alcune province emiliane, l'immigrazione egiziana e marocchina è iniziata addirittura negli anni '70. Così ormai ci troviamo alla terza generazione, ai nipoti dei primi immigrati" (Carlo Giorgi, "Quanto Nord Africa nel made in Italy", in *Sole 24 Ore*, 18 maggio 2009). Nel 2002, un'indagine della Fondazione ISMU (Istituto per lo Studio della Multietnicità) ha evidenziato che ad aver incrementato i

flussi verso la Lombardia è stata, nella misura di un terzo, la regione Grand Casablanca, e nella misura di circa un decimo ciascuna, hanno contribuito altre quattro regioni (Fès-Boulmane, Rabat-Salé, Tadla-Azilal e Marrakech-Tensif-El Haouz).

Nelle province emiliane sono state le industrie metalmeccaniche e manifatturiere a riservare un inserimento ai marocchini, molti dei quali provenienti da Settât (P. Pinto, G. Gnesotto, C. Marra e A. Stuppini, "Emilia Romagna. Rapporto immigrazione 2006", in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2006*, Edizioni IDOS, Roma 2006, pp. 388-394).

Il Veneto, forte polo di attrazione per i lavoratori immigrati, ha rappresentato uno sbocco importante anche per l'insediamento della comunità marocchina, che si è distinta con flussi consistenti dagli inizi degli anni novanta. In regione è stata rilevata una forte componente di marocchini originari di Kelaâ des Sraghna (sullo sviluppo dell'immigrazione marocchina negli anni '90 nel Nord Est si possono consultare i siti www.venetolavoro.it e www.cestim.it).

A Reggio Emilia il Comune, noto per aver superato da tempo lo stereotipo della diffidenza nei confronti degli immigrati, ha coinvolto il Governo del Marocco nella riqualificazione del Parco delle Paulonie, dove la presenza di cittadini di origine marocchina è particolarmente consistente. Il Ministero per la Comunità Marocchina all'Estero ha messo a disposizione 50mila euro per riqualificare il parco e sostenere il Patto per la convivenza. All'interno del parco si è deciso di realizzare nuove strutture per bambini, un piccolo teatro e un campo sportivo e, da parte marocchina, una grande decorazione con materiali originali del Marocco su progetto di artigiani locali. Nel parco verranno promosse iniziative per favorire l'integrazione della numerosa comunità marocchina (tra l'altro, un progetto sul riciclo dei materiali di scarto e la donazione di libri alla biblioteca comunale di Reggio Emilia per creare una sezione di cultura marocchina). Bisognerà anche recuperare l'interesse della comunità marocchina locale, che si è sentita in qualche modo scavalcata a seguito degli accordi intercorsi direttamente tra il Comune di Reggio Emilia e il Governo di Rabat.

A Roma, per quanto meno consistente dal punto di vista numerico, la presenza marocchina ha assunto una grande importanza, non solo perché insediata nella capitale del paese, ma anche perché qui è stata costruita la più grande moschea d'Europa e vi opera il Centro Islamico Culturale d'Italia, presso il quale la comunità marocchina svolge un ruolo di responsabilità.

Infine, nella provincia di Caserta, il fenomeno dell'immigrazione ha avuto inizio negli anni '80 con l'arrivo di lavoratori immigrati provenienti prevalentemente dalle regioni del Magreb. Gli stranieri, attirati dalla possibilità di trovare un facile impiego nel settore dell'agricoltura, sono giunti nell'area del Comune di Castel Volturno e nelle campagne di Villa Literno, soprattutto per la raccolta dei pomodori durante la stagione estiva. Qui si sono verificati, e continuano a verificarsi, gravi situazioni di sfruttamento e una serie di imbrogli da parte dei trafficanti di manodopera, che hanno fatto venire marocchini con autorizzazioni fasulle (ma, ciò nonostante, costosissime), condannandoli a diventare irregolari una volta in Italia (cfr. Oim, Praesidium V, *Rapporto sulla situazione dei migranti presenti nella provincia di Caserta e nell'area di Castelvolturno*, Roma, gennaio-aprile 2010; EMN/European Migration Network Italia, *Migration Channels. Visa and irregular flows*, Edizioni IDOS, Roma 2012).

Dalla irregolarità all'emersione: regolarizzazioni e decreti flussi

I flussi irregolari, attualmente come nel passato, sono un'occasione di grande lucro per i trafficanti di manodopera. Questi speculano sul bisogno di speranza di tante persone, cercano di interporre come intermediari per il rilascio dei visti, falsificano i documenti collegandosi con compiacenti datori di lavoro italiani (che si dichiarano disponibili ad assumere gli aspiranti migranti senza poi farlo effettivamente), indebitando le famiglie, avviando di fatto gli interessati all'espulsione e spesso anche introducendoli nel circuito della malavita. I flussi irregolari continuano tutt'oggi, e di essi si ha cognizione certa solo quando i protagonisti vengono intercettati dalla polizia ed espulsi, oppure quando vengono recuperati tramite i provvedimenti di regolarizzazione.

In Italia circa 2 milioni di persone hanno vissuto la loro esperienza migratoria inizialmente da irregolari, a fronte di normative e quote che non si sono rivelate in grado di regolamentare adeguatamente i flussi. Le regolarizzazioni varate con un provvedimento legislativo sono state sette (1986, 1990, 1995, 1998, 2002, 2009 e 2012), con una distanza tra di loro tra i 3 e i 6 anni, mentre nel 1982 vi fu una regolarizzazione disposta a livello amministrativo dal Ministero del Lavoro, che raccolse però poche migliaia di domande.

ITALIA. Domande di regolarizzazione nel periodo 1996-2012 (arrotondamento al migliaio)

Anno	Domande di regolarizzazione	Anno	Domande di regolarizzazione
1986	113.000	2002	704.000
1990	233.000	2009	300.000
1995	259.000	2012	135.000
1998	251.000	Totale	1.995.000

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Le regolarizzazioni hanno riguardato un gran numero di africani e, tra di essi, il maggiore protagonismo è spettato ai marocchini la cui quota, sul totale delle domande di regolarizzazione presentate, è del 18,3% nel 1986, del 22,9% nel 1990, del 13,7% nel 1995 (sempre al primo posto nelle prime tre regolarizzazioni), dell'11,0% nel 1998 (al terzo posto dopo l'Albania e la Romania) e del 7,8% nel 2002 (dopo la Romania, l'Ucraina e l'Albania).

Nel 2002, la collettività marocchina, che alla fine dell'anno precedente contava 167.334 titolari di permesso di soggiorno, a seguito delle 54.221 richieste di regolarizzazione, ha superato ampiamente le 200.000 presenze, ma ha cessato di essere la prima comunità di immigrati in Italia, collocandosi – nel corso degli anni successivi – al secondo o al terzo posto, in alternanza con l'Albania e preceduta sempre dalla Romania).

Nel 2009 sono state presentate 295.126 domande di regolarizzazione. I marocchini, con 36.112 domande (12,6%), sono stati la seconda nazionalità, poco distanziati dagli ucraini. Il provvedimento è stato limitato al settore familiare (servizi domestici o assistenza alle persone) e ha preso in considerazione i lavoratori alle dipendenze da almeno tre mesi.

Nella regolarizzazione del 2012 sono state presentate 134.576 domande, così ripartite: 3.196 per assistenza a persona autosufficiente; 33.458 per assistenza a persona non autosufficiente; 79.315 per collaboratore familiare, 18.607 per lavoro subordinato. Ai primi tre posti per numero di domande troviamo le province di Milano (19.055), Roma (13.815) e

Napoli (11.111) e, molto distanziate, le province di Brescia (5.214) e, con più di 3.000 domande, Bergamo, Salerno, Bologna Torino e Caserta. Il Marocco, con 15.600 domande, è stata la seconda collettività per numero di persone coinvolte (superato di sole 170 domande dal Bangladesh). Per i marocchini sono state presentate 12.647 domande per inserimento nel lavoro domestico (81,1%, rispetto a una media dell'86,2%) e 2.953 come lavoratori dipendenti.

Oltre alle regolarizzazioni, anche i decreti flussi annuali hanno contribuito, nel corso degli anni, al percorso di stabilizzazione della comunità marocchina.

Vi sono stati anni, come il 2006, in cui le quote annuali sono state praticamente l'equivalente di una regolarizzazione, perché sono stati aumentati i flussi inizialmente programmati (da 170.000 a 520.000): per tenere conto delle domande presentate in tale anno le domande di assunzione di lavoratori marocchini sono state 50.000, le più numerose dopo quelle presentate per i lavoratori romeni (130.000).

In occasione delle quote del 2007, non essendo i romeni più soggetti alla quote in quanto diventati cittadini neocomunitari, i marocchini sono nuovamente diventati i primi per numero di domande di assunzione presentate (125.000), ma le quote di quell'anno hanno previsto solo 170.000 ingressi e, quindi, molte domande riguardanti i marocchini non sono state prese in considerazione.

Merita una particolare attenzione il decreto flussi approvato nel mese di novembre 2010, che ha previsto 98.080 ingressi dall'estero. Sono state presentate 430.258 domande di assunzione (di cui 196.331 da datori di lavoro stranieri). Le domande presentate hanno riguardato nel 73% dei casi (314.356 domande) il settore domestico (di cui 106.534 sono state presentate da datori di lavoro stranieri). Tra i lavoratori richiesti 55.200 domande (12,8%) hanno riguardato i marocchini, di cui 23.714 per essere inseriti nel lavoro domestico. I datori di lavoro marocchini hanno presentato 23.714 domande per il settore domestico e 3.787 per altri lavori subordinati. Diversi commentatori hanno sottolineato che la propensione dei marocchini per il settore domestico deve essere intesa solo come un rimedio per sfuggire alle maglie rigorose della normativa italiana per quanto riguarda l'accesso dall'estero per lavoro.

Nel complesso, le regolarizzazioni hanno fatto emergere più marocchini di quanti ne siano arrivati con le quote assegnate a questo paese: 4.500 nel 2008, nessuna nel 2009 (c'è stata la regolarizzazione) e 4.500 nel 2010.

Gli aspetti occupazionali e le rimesse

L'evoluzione dell'occupazione dei marocchini nel periodo di crisi

L'Istituto Nazionale di Statistica conduce da diversi anni un'indagine sulla forza lavoro straniera e ad essa qui di seguito si fa riferimento, tenendo conto che il suo intento preciso consiste nel presentare la struttura (e, perciò, i valori percentuali) della presenza degli immigrati nel mercato del lavoro, dai quali si può risalire, almeno per gli aspetti più rilevanti, alla dimensione quantitativa della forza lavoro, sulla quale si soffermano anche, non senza qualche differenza, gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (Inps) e dell'Istituto Nazionale contro gli Infortuni sul Lavoro (Inail), entrambi basati sul criterio della nascita all'estero (all'occorrenza verranno fornite precisazioni sulla maniera di comporre le divergenze tra queste diverse fonti).

L'incidenza delle donne marocchine tra gli occupati della loro comunità è del 24,7% nell'archivio dell'Inail, secondo cui le aziende presso le quali sono occupati i marocchini sono così ripartite per grandezza: micro-imprese con meno di 10 addetti 58,8%, piccole imprese con 10-49 addetti 21,4%, medie imprese con 50-249 addetti 11,0%, grandi imprese con 250 e più addetti 8,8%.

Nel 2011, i marocchini residenti in Italia con 15 anni e più sono stati 306.876, così ripartiti (dato ISTAT): 47,9% occupati, 12,9% in cerca di lavoro e il 39,2% inattivi. Gli occupati sono così ripartiti per comparti di inserimento lavorativo: 5,2% agricoltura, 44,7% industria (di cui 19,0% nelle costruzioni) e 50,1% nei servizi (di cui 7,6% commercio, 5,6% alberghi e ristoranti, 6,5% trasporti, comunicazione, attività finanziaria e altri servizi alle aziende, 2,2% pubblica amministrazione, istruzione e sanità, 9,2% altri servizi pubblici, sociali e alle persone). I marocchini, rispetto alla generalità dei lavoratori, sono quindi maggiormente concentrati in agricoltura, nell'industria, nelle costruzioni, nel commercio, negli alberghi e ristoranti e nei servizi sociali e alle persone (meno negli altri servizi).

Dall'indagine dell'Istat il numero dei lavoratori marocchini occupati risulta essere di circa 150.000, dato sostanzialmente confermato anche dagli archivi dell'Inps, che hanno registrato come dipendenti 148.935 marocchini nel 2009, 148.208 nel 2010 e 151.472 nel 2011 (di cui 21,3% donne). Invece, nell'archivio dell'Inail, basato sulla nascita all'estero e sulla prestazione di almeno un giorno lavorativo in qualsiasi periodo dell'anno (e non nella settimana antecedente l'indagine, come avviene nella rilevazione dell'Istat), nel 2011 gli occupati

nati in Marocco sono stati 231.798, livello che non sembra esente da una certa sopravvalutazione, anche perché non sono stati sottratti dal conteggio quelli che nel frattempo sono divenuti cittadini italiani.

Si può ritenere che, in risposta alle difficoltà insorte in seguito alla crisi, la collettività marocchina abbia privilegiato, oltre all'inserimento nel commercio (comparto in cui è nota la sua versatilità), il lavoro autonomo (che offre maggiori garanzie per la continuazione del soggiorno in Italia) e, in generale, la disponibilità per i posti a più bassa qualifica, in una certa misura maggiormente disponibili.

In effetti, gli anni della grande crisi (dal 2008 al 2011) hanno determinato questi cambiamenti tra i marocchini:

- la ripartizione tra dipendenti e autonomi è cambiata notevolmente, con la diminuzione dei dipendenti al 79,5% (al loro interno, inoltre, sono diminuiti gli occupati a tempo indeterminato), a favore dei lavoratori autonomi, aumentati al 20,5%, guadagnando tre punti percentuali e superando di sette punti il valore medio rilevato tra tutti gli immigrati per questo inserimento lavorativo. Anche la percentuale dei contratti a termine è andata accentuandosi, arrivando al 17,2%. Risulta bassa, invece, la percentuale di lavoratori a tempo parziale (16,5%), circa 5 punti in meno rispetto alla media;
- l'industria, essendo il settore maggiormente toccato dalla crisi, ha perso otto punti percentuali, finendo per incidere per il 44,7% (tuttavia, l'incidenza è ancora di quasi sei punti più alta rispetto a quella riscontrata tra tutti gli immigrati);
- i servizi hanno guadagnato sette punti (incidenza del 50,1%, comunque ancora dieci punti al di sotto della media di tutti gli immigrati); al loro interno è più consistente la quota del commercio (19,0% rispetto alla media dell'8,9%) e molto ridotto l'inserimento nei servizi alle famiglie e alle persone (8,4% rispetto alla media del 24,2%).
- sul piano delle qualifiche, i marocchini presentano valori inferiori alla media per quanto riguarda quelle alte (2,3% contro il 6,6%) e quelle impiegatizie (14,0% rispetto a 23,2%), peraltro senza sensibili miglioramenti nel quadriennio. Di converso, i marocchini hanno percentuali più elevate tra gli operai (46,9%), seppure in diminuzione, e nei posti che richiedono mansioni non qualificate (36,9%), per i quali si rileva una tendenza in crescita. Pertanto, peggiora la situazione già riscontrata nel 2008, con una forte contrazione della fascia intermedia.

Il diverso andamento del tasso di occupazione e di quello di disoccupazione

Nel 2011 il tasso di occupazione tra i marocchini è stato del 49,1% (68,6% per i maschi e 24,6% per le donne), di molti punti percentuali al di sotto della media riscontrata tra gli stranieri (62,3% complessivamente, 75,4% per i maschi e 50,5% per le donne). Invece, il tasso di disoccupazione per i marocchini, rispetto al tasso medio del 12,1% riscontrato tra gli stranieri, ha raggiunto il 21,2% (16,8% per i maschi e 33,4% per le donne, mentre valori medi per l'insieme degli immigrati, sono stati pari rispettivamente al 10,1% e al 14,5%). I marocchini si caratterizzano anche per avere un tasso di inattività più elevato (37,6% rispetto alla media del 29,1%), per quanto riguarda non tanto gli uomini (17,5% rispetto a 16,9%) bensì le donne (63,0% rispetto a 40,9%). È vero che la durata della permanenza in Italia influisce positivamente sul tasso di occupazione, ma nel caso della comunità marocchina, che ha una considerevole anzianità di soggiorno, questo fattore ha influito di meno.

Gli aspetti occupazionali e le rimesse

ITALIA. Caratteristiche dell'occupazione dei marocchini (2008-2011)

Caratteristiche	Tutti 2008	MAROCCO					diff % 2008-11	Tutti 2011
		2008	2009	2010	2011			
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE								
Dipendenti	84,8	83,0	82,9	81,2	79,5	-3,5	86,7	
<i>Permanenti</i>	71,6	68,8	71,7	67,1	62,3	-6,5	72,8	
<i>A termine</i>	13,2	14,2	11,2	14,1	17,2	+3,0	13,9	
Indipendenti	15,2	17,0	17,1	18,8	20,5	+3,5	13,3	
TIPOLOGIA ORARIO								
A tempo pieno	81,1	86,3	85,6	86,3	83,5	-2,8	78,4	
A tempo parziale	18,9	13,7	14,4	13,7	16,5	+2,8	21,6	
SETTORE DI ATTIVITA' (ATECO 2002)								
Agricoltura	3,4	4,1	5,3	5,9	5,2	+1,1	4,6	
Industria	40,4	52,8	52,8	50,8	44,7	-8,1	35,0	
<i>In senso stretto</i>	23,2	33,2	33,2	32,0	30,5	-2,7	20,0	
<i>Costruzioni</i>	16,3	19,6	19,6	18,8	14,2	-5,4	15,0	
Servizi	56,2	43,1	41,9	43,3	50,1	+7,0	60,4	
<i>di cui:</i>								
<i>Commercio</i>	9,1	15,0	15,7	17,3	19,0	+4,0	8,9	
<i>Alberghi e ristoranti</i>	9,1	6,4	6,9	8,3	7,6	+1,2	8,6	
<i>Servizi alle famiglie e alla persona</i>	20,1	6,8	4,0	5,4	7,1	+1,6	21,3	
PROFESSIONI (CP2001)								
Qualificate (dirig., imprend., tecnici)	8,3	2,3	3,1	2,0	2,3	-	6,6	
Impiegati, addetti attività commerciali	18,3	11,9	13,0	10,6	14,0	+2,1	23,2	
Operai, artigiani	41,4	54,8	54,2	54,9	46,9	-7,9	37,0	
Non qualificate (manovale, bracc., dom.)	32,9	31,0	29,7	32,4	36,8	+5,8	33,2	

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat/Rilevazione Forze Lavoro

Tra i maschi, a livello di professioni, prevalgono i muratori e i manovali in edilizia, i venditori ambulanti, i saldatori, gli addetti agli altiforni, gli addetti al magazzino, i falegnami, gli operai addetti alle macchine e i braccianti agricoli; tra le donne sono più numerose le collaboratrici domestiche, le addette ai servizi di igiene e pulizia, le operatrici qualificate nei servizi sanitari, le addette agli alberghi e ai ristoranti come cuoche e le operaie nell'industria tessile.

In agricoltura l'incidenza degli occupati è aumentata di un punto rispetto al 2008, rimanendo vicina a quella delle altre collettività (5,2% rispetto a 4,6%). Dall'archivio dell'Inps si rileva che, nel 2011, i dipendenti agricoli non comunitari sono stati 128.778 su un totale di 1.036.113 lavoratori agricoli. Un'accurata analisi condotta dalla Coldiretti sugli archivi Inps ha stabilito che nel 2011 i lavoratori marocchini sono stati 24.519 (23.857 nel 2010), dei quali solo l'8,3% a tempo indeterminato. Le regioni con le presenze più elevate di questi lavoratori sono l'Emilia Romagna (4.181) e il Veneto (3.358), mentre tra le province spiccano L'Aquila (2.087), Salerno (1.854), Verona (1.626) e Forlì-Cesena (1.117). Per la componente a tempo indeterminato le presenze più significative riguardano le provincie del Nord (Padova 114, Milano 95, Verona 87, Mantova 86 e Treviso 82) e per la componente a tempo determinato quelle de L'Aquila (2.045), Salerno (1.804), Verona (1.539) e Forlì-

Cesena (1.065) (cfr. Romano Magrini, "I lavoratori agricoli stranieri", in Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, Edizioni IDOS, Roma 2012, pp. 254-259).

Le donne devono occuparsi delle loro famiglie e sono relativamente in poche a lavorare nel settore della collaborazione familiare, può darsi per restrizioni di natura culturale (che sembrano, tuttavia, almeno in parte in via di superamento, considerato che un quinto delle donne occupate lavora nel settore).

I marocchini, dopo i romeni, sono stati nel 2011 la comunità immigrata con il maggior numero di infortuni: 15.735, di cui 21 mortali (quota del 13,6% su un totale di 115.661 eventi occorsi ai lavoratori nati all'estero). Per la tutela della salute e degli aspetti contrattuali del lavoro è fortemente sentita da parte degli immigrati l'esigenza di strutture di supporto e per questo motivo, nel 2011, i sindacati hanno ricevuto oltre 1 milione di adesioni da parte di questi lavoratori, pari all'8,2% del totale degli iscritti (non sono disponibili i dati per singole collettività).

Le nuove assunzioni nel periodo 2007-2011

Le nuove assunzioni conteggiate a livello annuale possono riguardare sia i marocchini già presenti in Italia (mogli e figli che hanno compiuto il 15° anno di età e in precedenza non sono stati inseriti nel mercato occupazionale), sia i marocchini che sono stati autorizzati a venire dall'estero per inserirsi nel mercato.

Vi sono mansioni altamente qualificate (si pensi ai dirigenti, ai tecnici e agli infermieri) che non rientrano nell'ambito delle quote. Per gli altri lavoratori in arrivo dall'estero sono determinanti i limiti stabiliti dalle quote annuali, un certo numero delle quali viene riservato ai paesi, come il Marocco, che hanno sottoscritto con l'Italia accordi per la riammissione dei cittadini trovati in posizione non regolare. Le assunzioni dei marocchini già regolarmente soggiornanti o residenti in Italia, invece, non sono soggette ai limiti previsti nelle quote.

A seguito dell'inclusione nelle quote annuali, al lavoratore residente all'estero viene rilasciato il visto, documento indispensabile per ottenere il permesso di soggiorno, poter svolgere un lavoro regolare e coperto da contribuzione e iscriversi nell'anagrafe del comune territorialmente competente (cfr. EMN/European Migration Network Italia, *Migration Channels. Visa and irregular flows*, Edizioni IDOS, Roma 2012, in www.emnitaly.it).

ITALIA. Quote, visti e nuove assunzioni di marocchini in Italia (2007-2011)

<i>Nuovi lavoratori stranieri</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
Quote stagionali	80.000	80.000	80.000	80.000	60.000
Quote non stagionali	172.000	150.000	Regol. 295.112	104.880	-
<i>di cui marocchini</i>	<i>4.500</i>	<i>4.500</i>	Regol. 36.112	<i>4.500</i>	-
Visti per lavoro	224.329	140.221	131.931	69.041	90.483
<i>di cui marocchini</i>	<i>36.027</i>	<i>14.121</i>	<i>9.355</i>	<i>5.894</i>	<i>6.923</i>
Visti per famiglia	93.554	129.007	111.643	91.218	83.492
<i>di cui marocchini</i>	<i>14.651</i>	<i>24.864</i>	<i>14.150</i>	<i>11.927</i>	<i>9.552</i>
Nuovi assunti marocchini	14.115	23.691	14.618	15.002	17.066

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Inail, Ministero del Lavoro e Ministero degli Affari Esteri

Nel 2007, anno antecedente la crisi, i visti per lavoro sono stati 224.329 (di cui 36.027 hanno riguardato cittadini marocchini con una incidenza del 16,6%), ma molte autorizzazioni hanno riguardato i candidati coperti dalle quote dell'anno precedente (540.000).

Nel biennio successivo i visti per lavoro sono diminuiti: 140.201 nel 2008 (di cui 14.121, pari al 10,1%, rilasciati a lavoratori marocchini) e 131.331 nel 2009 (di cui 9.335, pari al 7,9%, rilasciati a lavoratori marocchini).

I visti per lavoro sono crollati nel 2010 (appena un terzo rispetto al 2007 e la metà rispetto al biennio precedente): 69.041 (di cui 7.894 a marocchini, pari all'11,6%).

Nel 2011 i visti per lavoro sono stati 90.483 (di cui 6.923 a marocchini, pari al 7,7%). In tale anno i marocchini ammessi come lavoratori stagionali sono stati poco più di 3.000 nell'ambito della quota di 60.000 unità fissata per tutti i non comunitari.

Invece, dall'archivio del Ministero dell'Interno risulta che, nel 2011, i nuovi permessi di soggiorno rilasciati per lavoro ai marocchini sono stati 12.676 (di cui 2.053 a donne), numero inclusivo anche dei permessi ottenuti dai soggiornanti già residenti in Italia e in precedenza non attivi, come anche dei marocchini già titolari di cittadinanza italiana. Nell'archivio dell'Inail i marocchini nuovi assunti nel 2011 risultano essere 17.066, e anche in questo caso va precisato che il numero riportato include anche gli immigrati già soggiornanti in Italia, che si sono inseriti per la prima volta e quelli diventati cittadini italiani.

Dall'archivio dell'INAIL si rileva anche che i nuovi assunti marocchini nel 2011:

- per il 35,3% sono donne (percentuale, quindi, notevolmente più alta rispetto alla quota femminile tra gli occupati);
- hanno trovato la corsia prioritaria nei servizi (53,9%) e nell'agricoltura (18,3%) rispetto all'industria (22,0%), mentre nel 5,7% dei casi non è stato possibile attribuire il settore;
- le microimprese hanno totalizzato più dei tre quarti delle assunzioni (55,7%) per cui appare evidente che, a differenze delle grandi migrazioni europee negli anni '50 e '60 dirette verso le grandi fabbriche, i flussi in Italia vedono protagoniste maggioritarie le piccole aziende;
- hanno superato di poco le 100.000 unità, con riferimento all'intera forza lavoro marocchina (e non solo ai nuovi venuti), sia le assunzioni che le cessazioni (rispettivamente 103.677 e 108.204, con un saldo negativo di - 4.532). Questo andamento, da una parte va ricollegato alla temporaneità dei rapporti di lavoro (come si è visto, più di un sesto del totale), che anche per i marocchini già residenti in Italia abbisognano di essere rinnovati, e d'altra parte alla crisi che determina la perdita di un certo numero di posti di lavoro.

L'aumento costante degli imprenditori marocchini

In Italia, nel corso del 2011, sono state 391.310 le imprese avviate da italiani e da stranieri, mentre 341.081 hanno cessato l'attività. Il saldo è stato positivo di 50.229 unità, per cui le imprese sono diventate 6.110.074, all'incirca un'impresa ogni dieci abitanti (Unioncamere, *Comunicato* del 25 gennaio 2012). Il tasso di crescita rispetto all'anno precedente è stato dello 0,8%, più basso rispetto a quello registrato nel 2010 (+1,2%) ma più soddisfacente della media rilevata nel triennio 2007-2009 (0,5%), con un positivo andamento nel commercio e nel turismo ma non nell'artigianato. Le imprese artigiane, aumentate di poche

Gli aspetti occupazionali e le rimesse

migliaia fino al 2008 e arrivata in tale anno a 1.496.645, a seguito della graduale discesa nel successivo triennio (-1,06 nel 2009, -0,14 nel 2010, -0,43) sono calate a 1.461.183.

ITALIA. Natalità e mortalità delle imprese: saldo e tasso di crescita (2007-2011)

Anno	Imprese registrate	Numeri indice 2007 = 100	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2007	6.123.272	100,0	436.025	390.209	45.816
2008	6.104.067	99,7	410.666	374.262	36.404
2009	6.085.105	99,4	385.512	368.127	17.385
2010	6.109.217	99,8	410.736	338.206	72.530
2011	6.110.074	99,8	391.310	341.081	50.229

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere

Positivo è stato, invece, lo scenario dell'imprenditoria degli immigrati che, intesa complessivamente, include i titolari di azienda, i soci, i coadiuvanti e gli amministratori: di queste figure viene qui presa in considerazione solo quella dei titolari.

L'impegno imprenditoriale è uno degli aspetti più dinamici del fenomeno migratorio in Italia nel corso degli anni 2000. Esso si è caratterizzato per un maggiore dinamismo rispetto all'imprenditoria italiana, che negli anni di crisi non è riuscita né a mantenere né a recuperare il livello raggiunto nel 2007. Dell'imprenditoria immigrata è prevedibile un'ulteriore espansione, perché gli immigrati tendono a raggiungere lo stesso livello degli italiani nel comparto del lavoro autonomo (rispetto al quale, però, l'incidenza degli immigrati risulta dimezzata nonostante il continuo aumento intervenuto).

Bisogna tenere conto che la libera facoltà per gli immigrati di esercitare un lavoro autonomo, fatta eccezione per l'apertura avallata già dalla legge 39 del 1990 a beneficio degli immigrati regolarizzati in quell'anno, si fonda sul superamento del principio della reciprocità bilaterale sancita dalla legge 40 del 1998. Di questa nuova opportunità i marocchini si sono avvalsi in misura ampia, creando circa un terzo delle loro imprese nel periodo 1998-2002, senza tuttavia perdere il dinamismo imprenditoriale nel periodo successivo, per cui hanno mantenuto il primo posto tra gli imprenditori immigrati.

I dati di seguito riportati sono elaborati dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA) a partire dall'archivio delle imprese di Unioncamere. Per escludere gli italiani nati all'estero e rientrati in Italia (come anche i marocchini diventati cittadini italiani), l'estrazione è avvenuta sulla base del possesso effettivo della cittadinanza estera e non solo del paese di nascita. L'estrazione è avvenuta a metà anno (maggio-giugno) fino al 2009 e negli anni successivi alla fine del mese di dicembre.

ITALIA. Confronto tra le imprese con titolare marocchino e le altre aziende straniere (2007-2011)

Titolari	2007	2008	2009	2010	2011
Tutti i paesi	165.114	187.466	213.267	228.540	249.464
Marocco	25.592	30.665	35.308	37.574	41.223
Marocco %	14,3	16,4	16,6	16,5	16,5

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/CNA

Negli anni 2007-2011 le imprese individuali con titolare straniero sono aumentate del 51,1% (da 165.114 a 249.464) e del 61,1% quelle dei marocchini, che hanno portato la loro incidenza dal 14,3% al 16,5%. Nello stesso periodo le imprese operanti in Italia sono diminuite dello 0,2% e il bilancio complessivo sarebbe stato più drastico se non ci fosse stato l'apporto delle nuove imprese con titolare straniero (84.350).

Delle 249.464 imprese con titolare straniero operanti alla fine del 2011, 41.223 hanno un titolare marocchino, in larga prevalenza maschio (oltre il 90%). Questi imprenditori incidono all'incirca per l'8% sulla consistenza della collettività marocchina, un valore notevole rispetto alla media rilevata tra gli immigrati (tuttavia, le incidenze più elevate caratterizzano le comunità cinese, senegalese, bangladese ed egiziana).

I contesti territoriali e i settori di impiego degli imprenditori marocchini

L'imprenditoria marocchina, alla pari di quella della generalità degli immigrati, è un fenomeno ad alta concentrazione in alcune aree del paese e in alcuni comparti produttivi.

I marocchini hanno 5.000 imprese in Piemonte, 4.000 in Lombardia, 3.000 in Emilia Romagna, 2.000 in Calabria, Veneto e Toscana, quasi 2.000 nel Lazio, più di 1.000 in Sicilia e in Campania. Le imprese con titolare marocchino hanno inciso notevolmente su tutte le imprese che fanno capo a immigrati: per circa un decimo in Lombardia, Veneto e Toscana, per un sesto in Emilia Romagna, per un quinto nel Lazio, per un quarto nel Piemonte, per un terzo in Sicilia e Campania e per i due terzi in Calabria.

I marocchini hanno concentrato le loro aziende, nella misura del 70%, nel settore del commercio, che tra la generalità degli immigrati incide, invece, solo per un terzo. Gli imprenditori marocchini sono anche attivi in edilizia, con un quinto delle loro aziende (e, quindi, in misura inferiore ad altre collettività), e nei trasporti (con il 5% delle imprese, valore superiore a quello medio degli imprenditori immigrati). Seguono, con valori mai superiori all'1%, le industrie manifatturiere, i servizi professionali, la meccanica e le industrie alimentari.

Il settore agricolo conserva, in Italia, la sua importanza dal punto di vista occupazionale, produttivo e della tutela dell'ambiente, specialmente secondo la nuova impostazione basata sulla multifunzionalità delle aziende (agriturismo, trasformazione di prodotti agricoli, servizi di salvaguardia del territorio e manutenzione del verde pubblico e privato, produzioni biologiche).

Le aziende agricole intestate a cittadini marocchini sono meno di un centinaio (su un totale nazionale di circa 2.500), inclusi anche i gestori di poderi agricoli presi in affitto e i titolari di società di servizi di terziarizzazione (potatura, manutenzione strade) e di piccoli allevamenti. Da anni, in Italia, i coltivatori diretti sono in diminuzione (circa 12mila in meno l'anno) e tra di essi più di un decimo ha superato i 65 anni, con notevoli difficoltà per la continuazione dell'attività quando a rilevare l'azienda non vi siano familiari. Andrebbe facilitato il turn-over con i vecchi coltivatori diretti italiani, ma per gli immigrati sono notevoli le difficoltà per accedere alla proprietà dei fondi agricoli, perché, a differenza di altri settori, serve un elevato capitale iniziale per rilevarne la proprietà.

In tutti i settori una delle principali difficoltà degli imprenditori immigrati è l'accesso al credito per finanziare le attività produttive e, su quattro domande presentate da imprenditori immigrati, una viene rifiutata perché le loro imprese vengono considerate strutturalmen-

te più deboli e in grado di offrire minori garanzie. Dal rapporto *Finanza e comportamenti imprenditoriali nell'Italia multietnica*, curato nel 2009 da Unioncamere insieme ad altre strutture (cfr. www.crif.it), è emerso che oltre un quarto delle imprese gestite da immigrati non ha mai avuto relazioni con le banche, nemmeno attraverso l'apertura di un conto corrente, e che meno di un quinto richiede prestiti al sistema creditizio, ricorrendo all'autofinanziamento o al sostegno di parenti, amici e conoscenti all'interno della propria comunità.

L'invio di rimesse e il ruolo ponte degli immigrati

Anche in Italia, a partire dagli anni '90, a seguito del crescente insediamento degli immigrati, l'ammontare delle loro rimesse è diventato imponente e ciò – così come è avvenuto a livello internazionale – ha richiamato l'attenzione dei politici e degli studiosi. L'invio di rimesse ha superato per la prima volta i 500 milioni di euro nel 1999, il miliardo di euro nel 2003, i 2 miliardi nel 2004, i 3 miliardi nel 2005, i 4 miliardi nel 2006 e i 6 miliardi nel 2007 e i 7 miliardi nel 2011.

La comunità marocchina in Italia è stata, fin dall'inizio, tra le grandi protagoniste nell'invio di rimesse. Le rimesse dei marocchini in Italia, rimaste al di sotto dei 20 milioni di euro negli anni '90, sono andate oltre la soglia nel 2000 e i 30 milioni l'anno successivo. Dal 2004, essendo state conteggiate anche le somme rimesse tramite i *money transfer*, il volume degli invii ha conosciuto un'impennata, passando a 218 milioni.

ITALIA. Rimesse inviate dagli immigrati marocchini e incidenza sul totale (2005-2011) – valori in migliaia

Rimesse	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Totale	3.900.793	4.527.666	6.039.255	6.376.949	6.747.818	6.572.238	7.394.400
Marocco	244.021	294.807	339.411	333.023	279.077	283.543	299.898
Inc. %	6,1	6,5	5,6	5,2	4,1	4,3	4,1

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su su dati Istat

Nel periodo 2005-2011, il volume complessivo delle rimesse è passato da 3,9 miliardi a 7,4 miliardi di euro (aumento dell'89,6%). Invece, l'aumento delle rimesse inviate dai marocchini in patria è aumentato, nello stesso periodo, da 244.021.000 euro a 299.898.000 euro (+22,9%) e per questo motivo l'incidenza delle rimesse inviate in Marocco, che nel biennio 2005-2006 era del 6%, è scesa al 4% nel triennio 2009-2011.

Non si deve pensare a una scarsa capacità di risparmio degli immigrati marocchini. In realtà, si può ipotizzare che molte somme vengano portate direttamente in Marocco dagli interessati, senza ricorrere ai servizi dei *money transfer* o delle banche: sembra confermare questa ipotesi che diversi scritti dedicati alla storia dell'emigrazione marocchina in Italia, in cui viene posta in evidenza che il consistente flusso di danaro fatto pervenire in Marocco abbia incentivato all'esodo molte persone rimaste sul posto.

Un altro fattore di cui tenere conto consiste nel fatto che la comunità marocchina è quella che ha fortemente incrementato i ricongiungimenti familiari per cui, essendosi formate famiglie numerose, con il passare del tempo i risparmi vengono utilizzati in prevalenza per sostenere il processo di integrazione in Italia, spesso acquistandovi anche la casa.

Una serena riflessione sulle rimesse, essendo gli immigrati “i cittadini di due paesi”, deve riuscire a contemperare le esigenze della famiglia in Italia con la solidarietà nei confronti del Marocco. In altre parole, l'utilizzo delle rimesse, concepito secondo un approccio globale e coordinato, oltre ad assicurare il tornaconto per i diretti interessati, può essere funzionale allo sviluppo del Marocco e promuovere anche gli scambi economico-commerciali con l'Italia. Le rimesse possono costituire il “ritorno virtuale” alla portata di tutti gli immigrati (anche di quelli insediati stabilmente in Italia), facendone dei “mediatori per lo sviluppo” e attribuendo loro una funzione di ponte tra i due paesi.

Su questo tema le riflessioni teoriche sono state finora più ricorrenti delle realizzazioni concrete, ma non mancano gli esempi di quella che viene denominata cooperazione decentrata. In quest'ottica, il progetto “Mig-Ressources. Migrazione e ritorno, risorse per sviluppo”, promosso dall'OIM insieme ad altre strutture italiane (CERFE) e marocchine (come il CERED e la Fondazione Hassan II) ha inteso accreditare il migrante come potenziale “agente di sviluppo” e creare condizioni favorevoli di investimento in Italia e in Marocco per offrire ai migranti marocchini un efficace ruolo socio-economico, sia con riferimento all'integrazione in Italia che allo sviluppo del Marocco (in questa seconda ipotesi, attraverso l'investimento mirato delle rimesse e la valorizzazione delle qualificazioni professionali acquisite: cfr. www.italy.iom.int).

Lavoro, copertura previdenziale e prestazioni

L'assunzione regolare fa insorgere il diritto alla copertura delle assicurazioni obbligatorie con la corresponsione della pensione al momento del ritiro dal lavoro, e delle prestazioni temporanee durante la carriera lavorativa (infortuni, malattia, maternità, cassa integrazione guadagni, disoccupazione). Queste assicurazioni sono gestite dall'Inps, mentre l'assicurazione contro gli infortuni è di pertinenza dell'Inail, che parimenti eroga sia prestazioni temporanee sia rendite.

I dati Inps sui lavoratori marocchini sono stati pubblicati dal Ministero del Lavoro, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche d'Integrazione, nel *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati* (Roma, luglio 2012), da cui sono state estratte le seguenti precisazioni sui marocchini:

- lavoratori dipendenti: 151.472 (di cui 21,3% donne);
- lavoratori stagionali: 1.516 (su un totale di 16.161 non comunitari e su un totale generale di 161.298), mentre – come prima riportato – l'archivio dei soggiornanti accredita un numero doppio;
- lavoratori domestici: 19.028 (su un totale di 455.625 non comunitari e su un totale generale di 893.361);
- lavoratori autonomi: 12.203 (su un totale di 114.055 non comunitari e su un totale generale di 1.930.481), tenendo ben presente che questa categoria non è l'equivalente di quella dei titolari d'azienda.

Diversa è stata, quindi, l'incidenza dei marocchini sul complesso dei lavoratori nati all'estero: bassa tra i domestici (4,2%), attorno al 10% per il lavoro stagionale, per quello dipendente e per l'insieme dei lavoratori dipendenti.

Nel 2011 i lavoratori marocchini che hanno beneficiato delle prestazioni previdenziali a carico dell'Inps sono stati:

Gli aspetti occupazionali e le rimesse

- per assegni al nucleo familiare: 57.485, di cui 6.987 donne (su un totale di 316.135 non comunitari);
- per integrazione salariale ordinaria (il dato riguarda il 2010): 17.007 (su un totale di 94.951 non comunitari);
- per indennità di mobilità: 2.371 (su un totale di 12.072 non comunitari);
- per indennità di disoccupazione: 18.748, nel 21% dei casi donne (su un totale di 145.214);
- per indennità di maternità: 4.377 (su un totale di 32.436 donne non comunitarie);
- per congedo parentale: 2.880, di cui 941 maschi (su un totale di 15.006 non comunitari).

L'incidenza che si rileva tra i marocchini è del 18,2% per gli assegni al nucleo familiare (ciò sta a indicare la più spiccata tendenza di questa comunità alla ricomposizione familiare e alle famiglie numerose), del 17,9% per l'integrazione salariale ordinaria, del 12,9% per l'indennità di disoccupazione, del 13,5% per indennità di maternità, del 19,2% per congedo parentale.

Le pensioni per invalidità, vecchiaia e ai superstiti erogate dall'Inps a cittadini non comunitari nel 2011 sono risultate 26.498 (di cui 16.302 a donne). In 9 casi su 10 (23.373) si tratta di pensioni erogate a beneficiari residenti nel territorio italiano: di esse 2.447 risultano erogate a marocchini (1.420 maschi e 1.027 donne): 300 pensioni di vecchiaia, 1.302 pensioni di invalidità e 845 pensioni ai superstiti. L'effettivo andamento pensionistico dei cittadini stranieri residenti in Italia risulta vicino a una delle poche stime previsionali curate sull'argomento, che per il periodo 2011-2015 ha ipotizzato l'accesso al pensionamento in media di circa 22.000 cittadini stranieri l'anno, nel 74,0% dei casi donne (cfr. Renato Marinaro, "Previsioni demografiche e sistema pensionistico, in Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2010*, Edizioni IDOS, Roma 2010, pp. 97-103) e anche "I pensionati di origine straniera. La situazione attuale e gli scenari futuri", in INPS, *La regolarità del lavoro come fattore di integrazione. IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi Inps*, Edizioni IDOS, Roma, maggio 2011, pp. 144-157). Queste previsioni forniscono il seguente quadro per il prossimo futuro: "Verosimilmente, all'inizio del 2025 sarà quindi pensionato 1 straniero residente ogni 12,5, mentre nella popolazione residente complessiva lo sarà 1 persona ogni 3,5; ciò significa che, anche se la distanza tra queste due proporzioni è destinata a ridursi nel tempo, per almeno 15 anni rimarrà ancora molto consistente, dimostrando quindi il beneficio prolungato fornito dagli immigrati al sistema previdenziale italiano" (p. 155).

Lo stock dei pensionati a carico dell'Inps è stato di 14.801.990 nel 2011, mentre lo stock delle prestazioni pensionistiche erogate a lavoratori nati all'estero nel 2010 è stato di 278.150, delle quali non tutte in pagamento in Italia e, tra quelle pagate in Italia, non tutte ai protagonisti dei nuovi flussi migratori (cfr. il citato *IV Rapporto* dell'Inps).

Vengono, invece, corrisposte senza un corrispettivo contributivo le pensioni assistenziali. Nel 2011 sono risultate in pagamento a cittadini stranieri 33.137 pensioni a carattere assistenziale (incidenza dello 0,9% su un totale di 3.561.770). Quelle spettanti ai marocchini sono state 6.580 (3.494 uomini e 3.086 donne): 3.799 pensioni e assegni sociali, 1.845 pensioni di invalidità civile, 936 indennità di accompagnamento.

Sulla base di questi dati si riscontra che i marocchini incidono per il 19,8% sulle pen-

sioni assistenziali erogate a cittadini stranieri e per il 10,5% sulle pensioni contributive: il primo dato si giustifica per il fatto che questa comunità si trova a uno stadio avanzato nel processo di integrazione e di ricongiungimenti familiari (anche di genitori anziani) e, per il secondo, occorre fare riferimento alla più giovane età della comunità marocchina.

Questioni aperte in materia di sicurezza sociale

In questo paragrafo vogliamo accennare ai positivi sviluppi che si stanno determinando per le prestazioni assistenziali sulla base dell'Accordo euro mediterraneo con il Marocco e, al contrario, del bloccaggio da tempo intervenuto per la ratifica dell'Accordo bilaterale tra Italia e Marocco in materia previdenza sociale.

L'accordo di associazione euromediterraneo tra Comunità europea e Regno del Marocco, firmato a Bruxelles il 26 febbraio 1996 ed entrato in vigore il 1° marzo 2000 (accordi analoghi riguardano la Tunisia e l'Algeria), prevede la creazione per tappe di una zona di libero scambio. L'articolo 65 dell'Accordo contiene una clausola di non discriminazione in materia di "sicurezza sociale". Questa previsione è destinata a conoscere un'applicazione più diffusa e immediata, come già è avvenuto con alcune sentenze dei giudici di merito che si sono basate sugli orientamenti della Corte di Giustizia europea, in disapplicazione delle norme interne eventualmente confliggenti o incompatibili.

L'articolo 65 dell'accordo CE-Marocco prevede che "1. [...] i lavoratori di cittadinanza marocchina e i loro familiari conviventi godono, in materia di sicurezza sociale, di un regime caratterizzato dall'assenza di ogni discriminazione basata sulla cittadinanza rispetto ai cittadini degli Stati membri nei quali essi sono occupati. 2. Il termine "sicurezza sociale" include i settori della sicurezza sociale che concernono le prestazioni relative alla malattia e alla maternità, all'invalidità, le prestazioni di vecchiaia e per i superstiti, i benefici relativi agli infortuni sul lavoro, alle malattie professionali, al decesso, le prestazioni relative alla disoccupazione e quelle familiari" (europa.eu/legislation_summaries/external_relations/relations_with_third_countries/mediterranean_partner_countries/r14104_it.htm).

Tale accordo, essendo stato ratificato dall'Italia, rientra nel campo di applicazione del diritto comunitario ed è direttamente applicabile nell'ordinamento italiano. Ne deriva, a beneficio dei lavoratori marocchini legalmente residenti in Italia (la precisazione sulla legalità come prerequisite è contenuta nell'art. 66 dell'Accordo) e dei loro familiari conviventi, la parità di trattamento rispetto agli italiani nell'accesso ai benefici da ritenersi inclusi nel concetto di "sicurezza sociale".

Secondo l'ordinanza del Tribunale di Tivoli del 15 novembre 2011, questi cittadini hanno diritto all'assegno comunale di maternità (art. 74 del d.lgs. n. 151/2001, già istituito e regolato dall'art. 66 della legge 23 dicembre 1998, n. 448) a prescindere dal possesso o meno della carta di soggiorno o permesso di soggiorno CE per lungo soggiornanti.

Secondo la sentenza del Tribunale di Perugia, sezione Lavoro, depositata il 28 ottobre 2011, l'erogazione di una pensione di invalidità civile è dovuta a prescindere dal requisito della carta di soggiorno, previsto dall'art. 80 c. 19 della legge n. 388/2000, essendo ciò in contrasto non solo con l'Accordo di associazione euromediterraneo ma anche con la sentenza n. 11/2009 della Corte costituzionale (di cui la Corte di Cassazione ha riconosciuto la portata applicativa di carattere generale con sentenza 14.733 del 5 luglio 2011).

Va aggiunto che la Corte di Cassazione, con la sentenza 17.966/2011 depositata il 1°

settembre 2011, rettificando un suo precedente orientamento (sentenza n. 24.278 del 29 settembre 2008) nel merito dell'Accordo Euromediterraneo con il Marocco, ha stabilito che "il concetto comunitario di sicurezza sociale deve essere valutato alla luce della normativa e della giurisprudenza comunitaria per cui deve essere considerata previdenziale una prestazione attribuita ai beneficiari prescindendo da ogni valutazione individuale o discrezionale delle loro esigenze personali, in base ad una situazione legalmente definita" e pertanto, ricorrendo queste condizioni, "il giudice nazionale deve disapplicare la norma dell'ordinamento interno, per incompatibilità con il diritto comunitario"

Va tenuto conto che, sulla base di diverse sentenze della Corte di Giustizia su casi insorti in altri Stati membri (si è trattato di un marocchino nel caso Mamate El Youssfi c. Office National des Pensions, ordinanza 17 aprile 2007), la nozione di "sicurezza sociale" contenuta negli Accordi euromediterranei deve essere intesa allo stesso modo della nozione di "sicurezza sociale" di cui al Regolamento CEE n. 1408/71 e successive modifiche (ora Regolamento CE n. 883/2004) e deve ritenersi inclusiva, oltre che delle "prestazioni familiari" (in natura o in denaro) destinate a compensare i carichi familiari (e dunque anche dell'assegno di maternità comunale), anche delle prestazioni speciali a carattere non contributivo, definite ora prestazioni "miste" di cui all'art. 70 del Regolamento n. 883/2004/CE (e dunque inclusive anche di quelle destinate alla tutela specifica delle persone con disabilità, espressamente menzionate dall'Italia nell'apposito allegato al Regolamento).

Questo orientamento giurisprudenziale garantisce l'accesso, oltre alle prestazioni qui menzionate, anche ad altre prestazioni "familiari" di welfare previste dalla legislazione italiana (quali l'assegno Inps per i nuclei familiari numerosi, la "carta acquisti" per minori di anni 3) ed è auspicabile che si arrivi alla loro erogazione per via amministrativa senza più rendere necessario un'azione di contenzioso per i singoli casi.

L'accordo di sicurezza sociale con il Marocco, pur essendo stato firmato nel 1994, non è stato finora ratificato e, a quanto è dato sapere, neppure si prevede di farlo nel prossimo futuro.

Sono numerosi gli accordi di questo tipo stipulati con i paesi nei quali nel passato si sono recati gli emigrati italiani (Inps, *Immigrazione: una risorsa da tutelare*, numero speciale di *Sistema previdenza*, 2-3/2005, in particolare, Virginio Aringoli, Giuseppe Bea, "Le convenzioni bilaterali di sicurezza Sociale", pp. 27-32).

Particolarmente intensa è stata l'attività svolta al riguardo negli anni '70 e '80. Invece, a partire dagli anni '90, come risaputo, si sono indirizzati verso l'Italia consistenti flussi di immigrazione e il problematico andamento delle spese previdenziali con l'estero ha imposto di rivedere alcune disposizioni ritenute largheggianti nelle precedenti convenzioni bilaterali a beneficio degli emigrati italiani e, di conseguenza, anche dei cittadini dei paesi contraenti. Si è così determinato, di fatto, uno stallo nelle trattative finalizzate alla sottoscrizione di nuovi accordi bilaterali che, se concepiti alla stregua di quelli in precedenza entrati in vigore, non potrebbero trovare la corrispondente copertura finanziaria. La stessa ragione economica ha impedito di ratificare e rendere esecutivi gli accordi già firmati, come è avvenuto nel caso del Marocco.

È carente la riflessione al riguardo, anche in ambito sociale, e, per quanto concerne le nuove convenzioni, anche nell'ipotesi di un ambito di applicazione più ristretto, dovrà essere inclusa almeno la totalizzazione dei periodi contributivi versati nei due paesi contraenti

per poter raggiungere il diritto a pensione. In precedenza, il legislatore italiano ha adottato al riguardo diverse strategie.

Inizialmente l'immigrato ha avuto la possibilità di trasferire i contributi nel suo paese in caso di rimpatrio senza aver maturato il diritto a pensione in Italia, ai sensi delle leggi 335/1995 e del Testo Unico sull'immigrazione 286/1998: in tutto si è trattato di 6.734 domande accolte, 1.490 respinte e 340 non definite (Michela Signorini e Patrizia Bonifazi, "Liquidazione dei contributi INPS ai cittadini extracomunitari rimpatriati", in INPS, *Regolarità, normalità, tutela. II Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi Inps*, Roma, 2010, pp. 183-190)

Successivamente, per effetto della legge 189/2002, sempre in caso di rimpatrio senza maturazione del diritto a pensione, è stato soppresso il trasferimento dei contributi ed è stata prevista la possibilità di ottenere una prestazione a 65 anni, sia per gli uomini che per le donne, anche sulla base di una carriera inferiore al minimo contributivo, naturalmente con una prestazione commisurata alla consistenza dei contributi.

Con l'entrata in vigore della cosiddetta "riforma Fornero" (legge 214 del 22 dicembre 2011), l'età pensionabile è stata portata a 66 anni e il minimo contributivo a 20 anni, con la possibilità, tuttavia, per i lavoratori non comunitari assicurati dopo il 1996 e rimpatriati prima di aver maturato il nuovo minimo, di poter avere una prestazione pro-rata al compimento dei 66 anni, tuttavia senza alcuna prestazione ai superstiti in caso di decesso dell'assicurato prima del 66° anno di età (Giovanni Aronica, Fiorella Candida, Angela Fucillitti, "I diritti previdenziali dei lavoratori non comunitari in caso di rimpatrio", Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, Edizioni IDOS, Roma 2012, pp. 288-289).

Attualmente, oltre al fatto oltre che un certo numero di persone potrebbero essere costrette a rientrare, senza poter ricevere (loro stessi o i loro aventi diritto) un corrispettivo in termini di prestazioni per i contributi versati, trovano applicazione disposizioni mancanti di organicità e sarebbe opportuno riprendere la via delle convenzioni bilaterali, seppure concepite in maniera innovativa, per consentire quanto meno la totalizzazione dei contributi pensionistici.

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

Composizione per stato civile, età e genere della comunità marocchina

Si può prendere l'avvio da alcune differenze che si riscontrano nella comunità marocchina rispetto alla generalità degli immigrati non comunitari soggiornanti in Italia: il confronto non si può, invece, istituire con gli immigrati comunitari perché gli stessi non risultano registrati negli archivi del Ministero dell'Interno, che offrono queste disaggregazioni.

La comunità marocchina si distingue per avere, rispetto alla generalità della presenza non comunitaria, una quota percentualmente più elevata di minori di anni 14 iscritti nel permesso di soggiorno del genitore capofamiglia (145.949, 28,4%), una quota percentualmente più ridotta di celibi e nubili (145.506, 28,3%) e, sostanzialmente, la stessa quota percentuale di coniugati (217.440, 42,3%), divorziati (1.699, 0,3%), separati (548, 0,1%) e vedovi (18.938, 0,5%).

ITALIA. Soggiornanti marocchini e non comunitari: situazione di stato civile (31.12.2012)

Comunità	Iscritti su Pds titolare	Celibe /Nubile	Coniugati	Divorziati	Separati	Vedovi
Valori assoluti						
Marocco	145.949	145.506	217.440	1.699	548	2.799
Non comunitari	794.009	1.295.884	1.569.947	16.400	4.940	18.938
Ripartizione % per stato civile						
Marocco	28,4	28,3	42,4	0,3	0,1	0,5
Non comunitari	21,5	35,0	42,4	0,4	0,1	0,5
Incidenza dei marocchini sui non comunitari						
Marocco	18,4	11,2	13,9	10,4	11,1	14,8
Non comunitari	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Questa riflessione va completata con l'attenzione da dedicare alle classi di età. I marocchini si distinguono per una maggiore incidenza nella classe 0-14 anni (139.036, 27,1%) e per l'incidenza di circa un quinto su tutti i minori non comunitari di questa età. Per le

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

classi di età intermedie i marocchini sono, in percentuale, leggermente sottorappresentati rispetto alla generalità dei non comunitari: 15-17 anni 15.224 e 3,0%, 18-29 anni 91.178 anni e 17,7%, 30-44 anni 170.155 e 33,1%. Anche nell'altra fascia estrema, quella degli ultrasessantacinquenni, i marocchini hanno un'incidenza più elevata rispetto alla media dei non comunitari (3,1% rispetto a 2,5%) con 16.032 persone, che sono quelle interessate al pensionamento, aspetto sul quale si ritornerà.

ITALIA. Soggiornanti marocchini e non comunitari: ripartizione per classi di età (31.12.2011)

Comunità	00 - 14	15 - 17	18 - 29	30 - 44	45 - 64	oltre 65
Valori assoluti dei marocchini e dei non comunitari						
Marocco	139.036	15.224	91.178	170.155	82.316	16.032
Non comunit.	755.506	117.080	751.504	1.265.381	719.087	91.560
Ripartizione % dei marocchini e dei non comunitari per classi di età						
Marocco	27,1	3,0	17,7	33,1	16,0	3,1
Non comunit.	20,4	3,2	20,3	34,2	19,4	2,5
Incidenza dei marocchini sui non comunitari						
Marocco	18,4	13,0	12,1	13,4	11,4	17,5
Non comunit.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Le donne, che sull'insieme della popolazione immigrata in Italia incidono per più della metà (51,8%) e tra i non comunitari per il 49,3%, tra i marocchini sono solo il 43,7% (valore, comunque, più elevato rispetto ad altre comunità originarie di paesi a maggioranza islamica). Esse hanno tuttavia conosciuto una notevole crescita, perché erano ancora al di sotto del 40% tra i soggiornanti marocchini nel 2001 e attorno al 10% all'inizio degli anni '90. La loro incidenza risulta più alta in diverse regioni del Nord, dove il processo di ricongiungimento familiare è più avanzato, ed è più bassa nei territori in cui i marocchini svolgono lavori stagionali, che non favoriscono il ricongiungimento familiare.

I nati da entrambi i genitori marocchini hanno inciso per un quinto su tutte le nascite da entrambi i genitori stranieri nel 2001 (5.800 su 29.054) e per almeno un sesto negli anni successivi. Nel 2010, i nuovi nati marocchini sono stati 12.875 su un totale di 78.082 e, nel 2011, 12.400 su 79.261: l'incidenza dei figli delle donne marocchine sui nuovi nati in Italia si è attestato su valori compresi tra il 15% e il 17% e il valore del 2011 (15,6%) è quello più basso dell'intero decennio. Nel 2011, gli immigrati africani continuano a essere, dopo quelli europei (con 34.279 nuovi nati, di cui 17.266 comunitari), le collettività alle quali è dovuto il maggior numero di nascite (24.348), riferibili per il 51,0% ai marocchini, per il 21,8% agli altri immigrati nordafricani (5.315) e per il 27,2% agli immigrati di altri paesi africani (6.630).

Nel 2011 In Italia, su 100 nuovi nati, 14,5 sono figli di entrambi i genitori stranieri e quasi un quinto (19,4%) se si tiene conto anche dei nati da padri italiani e madri straniere. Da approfondimenti condotti sui dati relativi al 2005 è risultato che le donne marocchine, tra quelle appartenenti alle grandi collettività di immigrate, sono quelle che hanno il più alto numero di figli per donna (4,19) dopo le egiziane (5,53) e le pakistane (5,51). Il valo-

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

re è notevolmente più alto rispetto alle albanesi (2,75) e ancor di più alle ucraine (1,23). Nel 2005, il comportamento riproduttivo, rilevabile dal numero medio di figli per donna, è stato pari a 1,32 per tutte le donne residenti; 1,24 per le donne italiane e 2,45 per le donne straniere, per queste, quindi, ben al di sopra del livello di sostituzione che è pari a 2,1 (Ministero dell'Interno, 1° Rapporto sugli immigrati in Italia, Roma, dicembre 2007, "La fecondità degli stranieri", pp. 155-163, in www.interno.gov.it/.../15/0673_Rapporto_immigrazione_BARBAGLI.pdf).

ITALIA. Stima dei nati in Italia da entrambi i genitori stranieri (2001-2010)

Aree	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Europa	9.000	11.021	11.836	18.055	19.591	22.114	25.695	29.834	31.236	32.635	34.279
Africa	11.999	13.150	12.607	17.794	18.061	19.946	21.520	24.244	26.238	25.205	24.348
Asia	6.576	7.790	7.485	10.375	11.274	12.390	13.330	14.568	15.735	16.348	16.557
America	1.474	1.619	1.738	2.685	3.026	3.293	3.467	3.739	3.839	3.765	4.029
Oceania	4	7	9	4	8	6	10	14	5	37	17
Apolidi	1	6	16	12	10	15	26	72	57	93	37
Totale	29.054	33.593	33.691	48.925	51.971	57.765	64.049	72.472	77.109	78.082	79.261
Marocco	5.860	6.354	5.819	8.644	8.823	9.606	10.731	12.242	13.600	12.875	12.403
<i>Inc. %</i>											
<i>Marocco</i>	<i>20,2</i>	<i>18,9</i>	<i>17,3</i>	<i>17,7</i>	<i>17,0</i>	<i>16,6</i>	<i>16,8</i>	<i>16,9</i>	<i>17,6</i>	<i>16,5</i>	<i>15,6</i>

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

La presenza delle donne, i ricongiungimenti familiari e l'elevato tasso di natalità spiegano perché tra i marocchini, rispetto al totale degli immigrati non comunitari, vi sia il 18,2% dei percettori di assegni al nucleo familiare e il 19,2% dei fruitori di congedi parentali: questi sono valori più alti di quelli rilevati tra i marocchini rispetto altre prestazioni previdenziali (ad esempio indennità di disoccupazione 12,9%). Le indennità di maternità erogate a donne marocchine sono state 4.616 nel 2010 (pari al 13,5% di quelle erogate a donne non comunitarie) e 4.692 nel 2009: la diminuzione sembra dovuta al rallentamento dei ricongiungimenti familiari, ai ritorni in Marocco di un certo numero di famiglie (o, quanto meno, delle donne e dei figli) e a un certo rallentamento delle nascite.

L'apporto delle donne non si limita solo al piano demografico. Esse, se superano positivamente le difficoltà del primo insediamento e non si arroccano sul passato, sono in grado di operare in maniera più creativa per una sintesi tra le due culture. Per esse è importante la piena e ugualitaria fruizione dei diritti, nella società e in famiglia, secondo un orientamento che sta prevalendo negli ultimi anni anche in Marocco. Da ciò deriva una maggiore apertura all'inserimento lavorativo (che opera anche come fattore di promozione personale) e l'insistenza sull'ampliamento del livello di istruzione. Intanto, rispetto all'incidenza femminile sul totale della presenza marocchina (43,7%), non è soddisfacente né l'incidenza delle marocchine sui lavoratori dipendenti di quella collettività (24,7%, dato Inail), né – tanto meno – l'incidenza sugli imprenditori (7%, dato Unioncamere).

Aspetti sanitari legati ai decessi e alle nascite

Decessi e aspetti sanitari. Gli immigrati presentano un più basso tasso di mortalità rispetto agli italiani (e anche rispetto al paese dal quale provengono), perché solitamente a emigrare sono i soggetti più sani. Nel 2005 i decessi dei marocchini sono stati 334 (di cui 80 donne). Si riscontra una notevole differenza tra la popolazione immigrata, da una parte, e dall'altra gli italiani e gli immigrati provenienti dai paesi occidentali: per questi ultimi le malattie del sistema circolatorio e i tumori sono le prime cause di morte. Invece, per gli immigrati provenienti dai paesi a forte pressione migratoria le cause principali di decesso sono i traumatismi e gli avvelenamenti (in particolare, incidenti stradali, infortuni mortali sul lavoro, omicidi, suicidi, incidenti domestici): queste cause hanno inciso nella misura del 55,5% sui decessi dei marocchini avvenuti nel periodo 1997-2002, mentre per gli italiani queste cause hanno influito solo nella misura del 4,7%. Tra le cause di morte dei cittadini stranieri sono molto ricorrenti anche le malattie dell'apparato digerente, i disturbi psichici e le malattie del sistema nervoso e le malattie delle ghiandole endocrine (cfr. l'accurata analisi riportata nel volume del Ministero dell'Interno, 1° *Rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma, dicembre 2007, "Mortalità e cause di morte tra gli stranieri", in www.interno.gov.it/.../15/0673_Rapporto_immigrazione_BARBAGLI.pdf, pp. 144-272).

ITALIA. Decessi avvenuti per cittadinanza e principali cause di morte (% media 1997-2002)

Provenienza	Mal. infettive e parasitarie	Tumori	Malattie ghiand. ed endocrine	Disturbi psichici e mal. sistema nerv.	Mal. sistema circolatorio	Mal. apparato respiratorio	Mal. apparato digerente	Traumatismi e avvelenamenti	Altre cause	Decessi totali 1997-2002 (v.a.)
Italia	0,6	28,7	3,9	4,1	43,3	6,5	4,6	4,7	3,6	3.314.233
UE 15	0,7	29,7	3,3	3,9	40,8	6,3	4,6	7,1	3,6	2.576
Marocco	1,7	12,4	2,7	1,9	13,7	4,2	2,3	55,5	5,6	781

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

I familiari insediati da lungo tempo in Italia, in caso di decesso dei loro cari spesso preferiscono seppellirli qui nelle aree cimiteriali per musulmani e altre volte decidono di far trasportare le salme in Marocco, scelta molto onerosa dal punto di vista finanziario. Tuttavia, se il defunto risulta titolare di una polizza assicurativa presso una banca marocchina operante in Italia, questa si fa carico delle spese. Nelle frequenti ipotesi di mancanza di copertura, si è soliti fare una colletta tra i conoscenti e gli amici del defunto e, eccezionalmente, può intervenire anche la Fondazione Hassan II, che ha il compito di occuparsi degli immigrati marocchini all'estero. Nel passato, come prima richiamato, operava una copertura pubblica da parte italiana, alimentata dai contributi dei datori di lavoro e gestita dall'Inps, con l'affidamento delle operazioni di trasporto all'OIM. Una copertura pubblica viene assicurata, tuttora, da alcuni paesi di emigrazione, ad esempio dalle Filippine (cfr. Luciano La Gamba, "I decessi e il rimpatrio delle salme", in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, Edizioni IDOS, Roma 2009, pp.150-154).

Nascite e aspetti sanitari. Il tasso di mortalità infantile, essendo legato a condizioni non solo sanitarie, ma anche sociali, economiche, ambientali e culturali, viene ritenuto indicativo della situazione di benessere della popolazione residente o, al suo interno, di una specifica collettività di immigrati.

Per misurare il fenomeno della mortalità infantile l'indicatore maggiormente utilizzato è il *tasso di mortalità infantile*, che, per un determinato anno di calendario, mette a confronto il numero di bambini deceduti entro il compimento del primo anno di vita con i nati vivi nello stesso anno da madri residenti in quell'area geografica.

Al fine di individuare meglio le specifiche cause, si è soliti distinguere tra la *mortalità neonatale* (che riguarda il numero annuale di bambini morti nelle prime 4 settimane di vita tra quelli nati vivi) e la *mortalità postneonatale* (che riguarda il numero annuale di bambini morti tra il 29° giorno di vita ed un anno tra quelli nati vivi).

Altri indicatori sono la *natimortalità* (numero di bambini nati già morti e deceduti nell'arco temporale che va dalla 28esima settimana di gestazione alla nascita) e la *mortalità perinatale* (numero di bambini deceduti tra la 28esima settimana di gestazione e la prima settimana di vita), che hanno come denominatore di riferimento l'insieme dei bambini nati vivi e di quelli nati morti nello stesso anno.

La bibliografia internazionale non ha un carattere univoco quanto all'applicazione di questi indicatori ai bambini immigrati, i quali, specialmente nella prima fase di insediamento, sono esposti a una maggiore vulnerabilità, considerato che circa la metà dei decessi sotto i cinque anni avviene nel corso del primo anno di vita. In Italia, alcuni anni fa, si è assistito a un clima di allarmismo ma il Presidente della Società Italiana di Neonatologia, in un comunicato del 31 marzo 2010, ha precisato che "I dati ufficiali della mortalità infantile e neonatale in Italia smentiscono gli allarmismi" (www.relationestatosalute.br.itwebpage_id=192). In effetti, per gli anni 2004-2005-2006 la mortalità infantile, che secondo l'Istat era dell'8 per mille nel 1990, è stata, rispettivamente, del 3,9 per il primo anno e del 3,8 per i successivi due anni ogni 1000 nati vivi: in questa graduatoria, l'Italia non è prima, bensì preceduta da nove paesi europei, ma si colloca davanti a molti altri paesi e, in particolare, precede gli Stati Uniti, caratterizzato da un tasso di mortalità infantile del 6,8 per mille (*Annual Summary Statistic* del 2007, pubblicato su *Pediatrics*). Anche la mortalità neonatale ha conosciuto in Italia un andamento positivo e i valori, secondo i dati Istat, sono passati dal 3,8 nel 1990 a 1,71 per 1.000 nati vivi nel 2005.

Secondo le ricerche condotte a livello territoriale, basate ad esempio sull'esame dei bambini nati sottopeso e sui parti pre/post termine, non sembra sussistano in maniera univoca situazioni più negative per le donne straniere, mentre si rilevano differenze in materia di natimortalità per quanto riguarda le donne straniere provenienti dai paesi in via di sviluppo, specialmente se non residenti. Inoltre, i neonati di genitori stranieri, rispetto a quelli italiani, presentano un maggior rischio di patologie correlate alla prematurità ed alla sofferenza perinatale e richiedono un maggiore impegno per la prevenzione delle nascite pretermine e dell'asfissia neonatale (www.ciaolapo.it)

Gli studi condotti sono convergenti nell'indicare la rilevanza positiva di alcuni fattori (ad esempio, il fatto che la donna sia sposata con un italiano o abbia la stabilità del soggiorno) e quella negativa di altri, sia soggettivi (il basso livello di istruzione, la conoscenza della lingua, l'età più avanzata, il tardivo ricorso al sistema sanitario ecc), sia oggettivi (accessi-

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

bilità dei servizi, orari degli stesi, strategie informative, preparazione del personale). Resta vero, comunque, che il progredire del processo di integrazione porta gli immigrati a superare lo svantaggio inizialmente riscontrato in tema di mortalità e morbilità e, a tale scopo, è indispensabile preparare il personale sanitario a conoscere meglio le diverse collettività e maturare un atteggiamento di ascolto e di condivisione nei loro confronti (Mario Zaffaroni, *Nascere stranieri*, www.salute.toscana.it/saluter/docs/2001/art126.pdf: l'intervento riporta i risultati ottenuti da un Gruppo di Lavoro Nazionale per il Bambino Immigrato: www.iss.it/binary/publ/cont/11_12_web.pdf).

ITALIA. Tasso di mortalità neonatale e infantile tra gli stranieri (2000-2004)

Tasso di mortalità neonatale (nella prima settimana di vita)					
	2000	2001	2002	2003	2004
Totale stranieri	3,0	2,9	2,2	2,8	2,2
Paesi a forte pressione migratoria	3,0	3,0	2,7	2,7	2,2
Marocco	1,9	2,7	2,8	2,7	1,6
Totale italiani	2,3	2,4	2,1	2,1	2,0
Tasso di mortalità neonatale (nel primo mese di vita)					
Totale stranieri	4,3	4,2	3,2	3,9	3,1
Paesi a forte pressione migratoria	4,2	4,0	3,2	3,9	2,8
Marocco	3,0	3,6	3,3	3,6	2,9
Totale italiani	3,4	3,4	3,1	2,7	2,8
Totale mortalità infantile					
Totale stranieri	6,1	5,6	4,6	6,0	4,8
Paesi a forte pressione migratoria	6,2	5,5	4,6	6,1	4,2
Marocco	5,6	4,8	4,7	6,6	4,5
Totale italiani	4,6	4,5	4,2	3,7	3,7

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat riportati nel 1° Rapporto sugli immigrati in Italia (2007)

Su questi aspetti, con riferimento alle singole nazionalità, offre elementi di supporto il 1° Rapporto sugli immigrati in Italia, curato dal Ministero dell'Interno nel 2007 (www.interno.gov.it). Per quanto riguarda l'incidenza della mortalità neonatale, il confronto tra le diverse nazionalità evidenzia che il Marocco presenta il dato più basso tra i residenti del 1997-2000 (decessi nel primo mese di vita sul totale dei decessi nel primo anno di vita), mentre la Cina lo è per il 2001-2004.

Quanto ai tassi di mortalità infantile, premesso che sono forti le oscillazioni annuali perché gli immigrati risentono in modo significativo dei fattori congiunturali, si riscontra una generale diminuzione per tutte le collettività dei tassi di mortalità infantile, neonatale e neonatale precoce.

Dal 2000 al 2004 i cittadini dei paesi a forte pressione migratoria registrano tassi di mortalità neonatale precoce e neonatale sempre superiori a quelli degli italiani, e tuttavia sono caratterizzati da un dinamismo di convergenza e, in particolare, i tassi dei marocchini si pongono in una posizione intermedia rispetto alle altre comunità di immigrati.

I ricongiungimenti familiari

Il ricongiungimento familiare viene utilizzato come fondamentale canale d'ingresso, sia perché maggiormente garantito dal punto di vista giuridico, sia perché soddisfacente dal punto di vista affettivo, consentendo la riunificazione con le persone care. Anche questa possibilità, tuttavia, è subordinata a determinate condizioni di parentela, abitative e di reddito. Sul tema, la normativa italiana, a seguito del recepimento della direttiva comunitaria sui ricongiungimenti familiari (n. 86 del 2003), è simile a quella degli altri stati membri .

Nell'Unione Europea, l'Italia si colloca tra gli Stati membri che rilasciano il maggior numero di visti per motivi familiari, poco meno di 100.000 l'anno (e in alcuni anni anche di più, come è avvenuto nel 2008 e nel 2009) ma da ultimo al di sotto di tale livello come risulta dall'archivio del Ministero degli Affari Esteri.

ITALIA. Visti rilasciati per motivi familiari e quota spettante ai marocchini (2003-2011)

<i>Anno</i>	<i>Visti per motivi familiari</i>	<i>di cui a marocchini</i>	<i>Posizione Marocco</i>
2003	65.816	12.944	1° paese
2004	86.698	13.448	1° paese
2005	89.931	11.793	2° paese
2006	82.330	13.348	1° paese
2007	88.649	16.083	2° paese
2008	120.007	24,864	1° paese
2009	111.643	14.150	1° paese
2010	91.218	11.927	1° paese
2011	83.492	8.853	1° paese

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS .Elaborazioni su dati del Ministero Affari Esteri

Nel periodo 2003-2011 sono stati rilasciati dal Ministero degli Affari Esteri 766.000 visti per ricongiungimento familiare e di essi 120.000 hanno riguardato familiari marocchini interessati a vivere con il capofamiglia residente in Italia. In questo periodo il Marocco è stato il primo paese per numero dei visti rilasciati per ricongiungimento familiare, ad eccezione del 2005 e del 2007, anni in cui è stato secondo in graduatoria, distanziato di poco dall'Albania. I familiari da ricongiungere sono il coniuge, i figli minori, quelli maggiorenni a carico, in quanto non in grado di provvedere a se stessi per il loro stato di salute e i genitori a carico che non dispongono di un adeguato sostegno familiare nel paese di origine. Nel caso di figli minori l'altro genitore deve sottoscrivere il consenso al rilascio del visto.

I dati qui riportati includono i visti riguardanti sia i familiari al seguito sia i ricongiungimenti veri e propri: sul piano normativo queste due fattispecie sono state unificate dal Decreto interministeriale dell'11 maggio 2011.

La domanda di ricongiungimento viene solitamente presentata dai titolari di permesso CE per lungo soggiornanti (prima denominata "carta di soggiorno"). Dalle 102.321 domande, che nel periodo 2005-2007 sono state esaminate dallo Sportello Unico delle Prefetture, il Marocco risulta essere una collettività sulla quale incidono maggiormente le famiglie numerose. È anche emerso che i marocchini che hanno presentato domanda di ricongiungimento si sono distinti per essere proprietari di casa in misura più elevata rispetto alla media

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

e per richiedere più di sovente, rispetto alle altre comunità, il ricongiungimento dei genitori, pur restando preponderante il ricongiungimento del coniuge e dei figli (aspetto che risulta evidente anche dall'analisi dei permessi di soggiorno). Dalla rilevazione Istat sulle forze lavoro si rileva la numerosità delle famiglie dei marocchini, tra le quali oltre il 40% ha 4 o più componenti.

ITALIA. Numero e tipologia delle famiglie marocchine (2011)

Numero di famiglie	164.000	Composizione familiare	Valori %
		italiani e stranieri	21,3
		solo stranieri	78,7
Numero di componenti	Valori %	Tipologia familiare	Valori %
monocomponente	27,3	single	27,3
2 componenti	13,2	monogenitore	3,7
3 componenti	18,2	coppia senza figli	7,7
4 componenti	19,6	coppia con figli	47,8
5 e oltre	21,2	altra tipologia	13,5

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat Indagine sulle forze lavoro

I matrimoni misti

Un'indagine di Eurostat riguardante 30 paesi europei ("Merging populations. A look at marriages with foreign born persons in European countries", *Statistics in focus*, n. 20/2012) ha posto in evidenza che nel periodo 2008-2010 1 matrimonio ogni 12 ha riguardato coppie miste, seppure con notevoli differenze da paese a paese. L'incidenza percentuale è del 21% in Svizzera e dell'11% nei vecchi paesi di immigrazione (Francia Belgio e Germania), livello ormai superato in Italia.

Se le coppie miste non sono ancora una realtà rilevante dal punto di vista quantitativo, esse si impongono all'attenzione come indicatore dell'apertura al cambiamento e alla convivenza con altre culture all'interno dei modelli familiari.

Nel periodo 1992-2011 sono stati celebrati in Italia circa 350.000 matrimoni in cui almeno uno dei partner è stato cittadino straniero. Questi matrimoni erano poco più di 8.000 nei primi anni '90, 20.001 nel 2000, 30.662 nel 2004, per superare tale livello negli anni 2005-2009 fino ad arrivare a 25.082 casi nel 2010 e 26.617 nel 2011. Nel 2011, l'incidenza dei matrimoni con almeno un cittadino straniero è stata del 13% sui 204.830 matrimoni complessivamente celebrati in Italia, inclusi quindi quelli con gli sposi entrambi italiani che, ovviamente, sono quelli più numerosi. L'incidenza più alta dei matrimoni con almeno un partner straniero si è avuta nel 2008 (15,0%), mentre nel 1996 si è trattato solo del 4,3%.

L'aumento dell'incidenza non è dovuta solo all'incremento numerico di questi matrimoni, che comunque hanno conseguito il raddoppio tra la metà degli anni '90 e il 2011, ma anche al fatto che gli italiani si sposano di meno e mostrano una maggiore propensione alle unioni di fatto.

La tipologia più frequente dei matrimoni misti è quella di un italiano che sposa una straniera (65,5% dei casi nel 2011), quindi quella di entrambi gli sposi stranieri (20,3%) e, infi-

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

ne, quella di una donna italiana che sposa uno straniero (14,2%). Quest'ultima tipologia è quella che vede i marocchini distinguersi come prima comunità, con il 10% dei casi nel 2011: i casi di pertinenza dei marocchini sono stati più di un quinto nel 2006 e nel 2007, distintisi sempre come prima collettività a questo riguardo.

ITALIA. Matrimoni dei cittadini stranieri e incidenza dei marocchini (1996-2011)

Anno	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano sposa straniera	Sposa italiana Sposo straniero	Sposi entrambi stranieri	Tot. matrimoni stranieri	Inc. matr. Stranieri su totale
2006	211.596	19.029	4.991	10.376	34.396	14,0
2007	215.801	17.663	5.897	10.999	34.559	13,8
2008	209.695	18.240	6.308	12.370	36.918	15,0
2009	198.554	16.559	4.798	10.702	32.059	13,9
2010	192.618	14.215	2.954	7.913	25.082	11,5
2011	178.213	14.799	3.206	8.612	26.617	13,0

Anno	SPOSO ITALIANO E SPOSA STRANIERA		SPOSA ITALIANA E SPOSO STRANIERO		SPOSI ENTRAMBI STRANIERI	
	Totale	Marocco	Totale	Marocco	Totale	Marocco
2006	19.029	500	4.991	706	5.143	296
2007	17.663	677	5.897	1.142	5.372	442
2008	18.240	820	6.308	1.399	6.535	1.202
2009	16.559	820	6.308	1.399	6.535	1.202
2010	14.215	347	2.954	240	3.492	872
2011	14.799	357	3.206	320	4.600	191

N.B. I dati Istat della serie storica per tipologia sono superiori ai dati delle tipologie ripartite per nazionalità

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni sudati Istat e di altre fonti

In realtà, non è trascurabile l'incidenza della comunità marocchina anche sul complesso dei matrimoni con almeno uno sposo straniero: 3,9% nel 2011, 7,1% nel 2010, 7,8% nel 2009, 11,0% nel 2008, 7,8% nel 2007 e 4,9% nel 2006. Applicando l'incidenza media dei marocchini riscontrata in questo periodo ai 350.000 matrimoni celebrati del periodo 1992-2011 si può avere un'idea dei casi (25.000 circa) che possono aver coinvolto un cittadino marocchino.

Va osservato anche che, rispetto ad altre comunità, i marocchini (specialmente gli uomini) mostrano una propensione più esogamica. Negli 868 casi di matrimonio celebrati nel 2011, solo il 22% ha riguardato partner entrambi marocchini. Nel passato sono stati più numerosi i casi di marocchini che hanno sposato un'italiana, mentre nel 2011 sono state più numerose le donne marocchine che hanno sposato uomini italiani; comunque, nei matrimoni di donne italiane con cittadini stranieri i marocchini sono di gran lunga quelli preferiti agli immigrati di altre nazionalità. Invece, la ridotta ricorrenza di matrimoni tra uomini italiani e donne marocchine sembra doversi riferire anche alle implicazioni di natura religiosa e giuridica, in quanto a un cristiano in tal caso viene richiesto – per la concessione del

certificato di stato libero – di abiurare la propria fede come condizione sine qua non per il rilascio del certificato alla fidanzata.

Da una recente indagine Istat (*I migranti visti dai cittadini. Anno 2011*, in www.istat.it, 11 luglio 2012) risulta che la crescita delle unioni miste è considerata favorevolmente dal 30,4% degli intervistati (mentre un quinto degli intervistati la pensa diversamente). Tuttavia, se a sposare il cittadino straniero dovesse essere la figlia dell'intervistato, il 59,2% sarebbe contrario e il 25,4% avrebbe qualche problema: i marocchini sono inclusi tra le comunità problematiche dopo i rom, i romeni e gli albanesi.

Accesso degli immigrati marocchini alla cittadinanza italiana

Il notevole protagonismo dei marocchini in materia di cittadinanza italiana, dovuto in prevalenza alla loro anzianità migratoria, è un indicatore dell'interesse di questa comunità a inserirsi pienamente nella società italiana: per questo motivo diversi studiosi hanno sottolineato che l'acquisizione della nuova cittadinanza non si riduce a una mera formalità giuridica, ma presuppone anche la disponibilità a condividere le tradizioni del posto nell'ottica di un'integrazione cosciente e dinamica. Un riferimento all'impero romano induce a riflettere sul fatto che la dialettica tra «differenza» e «inclusionione» fu di fondamentale importanza e consentì di prevenire allora l'esclusione degli «altri», compito da assolvere anche nelle società globalizzate odierne (cfr. Russo A., «L'immigrazione nell'impero romano», in Caritas, Camera di Commercio e Provincia di Roma, *Ossevatorio Romano sulle Migrazioni. Quinto Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma 2009, pp. 11-19).

Per i marocchini i matrimoni misti hanno costituito nel passato la prevalente via di accesso alla cittadinanza, mentre negli ultimi anni sono molto aumentate le istanze per naturalizzazione: nel 2009, sono state 2.866 le istanze per matrimonio e 8.714 quelle per residenza (75,3%), per un totale di 11.580 istanze.

I casi di cittadinanza, che annualmente vengono definiti positivamente ai sensi dell'articolo 5 (matrimonio) e 9 (residenza) della legge 91 del 1992, sono inferiori al numero delle domande presentate nello stesso anno. Infatti, la procedura prevista è complessa e richiede oltre a 10 anni di residenza previa, almeno due anni di tempo, per cui si determina uno sfasamento tra anno di presentazione delle domande e anno di definizione delle stesse; inoltre, quelle ritenute non fondate per mancato adempimento delle condizioni di legge, o comunque non ammissibili, vengono rigettate. Il tasso di rigetto, variabile da un anno all'altro, è più elevato (ma in corso di diminuzione) nelle pratiche basate sulla naturalizzazione: nel 2009 il tasso di rigetto è stato mediamente del 5%, paradossalmente più basso per i casi di residenza (3,8%) rispetto a quelli per matrimonio (8,2%).

Nel 2009 il Marocco è stato il paese che ha presentato il maggior numero di istanze di cittadinanza a seguito di matrimonio con un partner italiano: 2.866 (di cui 2.153 donne) su 25.373 istanze complessive. Il Marocco è stato però anche il paese che ha presentato il numero più elevato di istanze per residenza: 8.714 (di cui 6.151 donne) su un totale 35.963.

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

ITALIA. Istanze di cittadinanza presentate dai marocchini (2004-2010)

Anno	Concessioni di cittadinanza	di cui per naturalizz.	Tasso rigetto istanze per matrimonio	Tasso rigetto istanze per naturalizz.	Tasso rigetto cumulativo	Istanze Marocco per matrimonio	Istanze Marocco per naturalizz.
2004	11.723	1.848	6,2	36,5	13,9	1.292	3.807
2005	19.266	7.412	4,9	10,7	7,2	1.230	3.259
2006	35.766	5.615	0,2	6,5	2,5	880	2.790
2007	38.466	6.857	1,0	5,4	1,8	N.D.	N.D.
2008	39.484	14.534	2,8	4,5	9,3	2.820	9.495
2009	40.084	22.962	8,2	3,8	5,7	2.866	8.714
2010	40.223	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Nel 2009 sono stati emanati 40.084 decreti di concessione di cittadinanza italiana: il Marocco, con 5.917 casi (14,8%), è risultato il secondo paese in graduatoria, superato dall'Albania con 184 casi in più. Va sottolineata la forte progressione dei casi per i marocchini, per i quali nel 2003 le concessioni di cittadinanza sono state solo 1.134 (8,4%) su 13.443 casi. La cittadinanza per residenza è stata concessa a 1.852 marocchine e 3.389 marocchini (al secondo posto con 4.553 casi complessivi, dopo gli albanesi, cui spettano 5.209 casi); la cittadinanza per matrimonio è spettata a 1.107 donne e 257 uomini della comunità marocchina (la prima collettività, per questa tipologia, è stata quella argentina con 1.448 casi).

Metà dei casi di cittadinanza per matrimonio riguardano i trentenni, mentre un quarto riguarda i ventenni e un altro quarto quelli con 40 anni o più. I casi di cittadinanza per residenza coinvolgono persone in età più avanzata: in particolare, per le donne circa il 40% dei casi riguarda le trentenni e un altro 40% le quarantenni, mentre per gli uomini la quota dei trentenni è del 30% e quella dei quarantenni di quasi il 60%.

ITALIA. Concessioni cittadinanza ai marocchini per matrimonio e residenza (2009)

Genere	Istanze	18-29 anni (%)	30-39 anni (%)	40 anni e più (%)
Concessione della cittadinanza per matrimonio				
Donne	1.107	21,7	49,2	29,1
Uomini	257	26,1	54,5	19,4
Concessione della cittadinanza per residenza				
Donne	1.164	29,2	34,5	36,3
Uomini	3.389	11,2	30,2	58,6

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Nelle statistiche qui riportate non sono inclusi i minori nati in Italia che al compimento del 18° anno di età possono richiedere il riconoscimento di diritto della cittadinanza italiana direttamente ai Comuni. Facendo il confronto tra i dati statistici del Ministero dell'Interno e quelli dell'Istat, che includono anche i casi di cittadini dei giovani nati in Italia, (circa 20.000 l'anno) esattamente 2009, 40.223 sono i casi di pertinenza del Ministero dell'Interno, 50.369 quelli pubblicati dall'Istat.

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

La posizione professionale e il grado di istruzione dei marocchini “nuovi cittadini”

Per monitorare la situazione occupazionale della quota più stabile dei marocchini, si è pensato di prendere in esame come campione quelli che hanno ottenuto la cittadinanza sulla base di 10 anni di residenza previa. L'anno di riferimento è il 2009, ultimo anno per il quale sono stati disponibili i dati (per i marocchini si è trattato di 4.553 casi). Poiché il Ministero dell'Interno, autorità competente per l'emissione dei decreti di concessione della cittadinanza per matrimonio e per residenza, ha rilevato anche l'attività dei beneficiari, si è pensato di accorpate in gruppi le 47 professioni elencate e di mettere poi a confronto i risultati riferiti alla totalità degli immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza per residenza (22.962) con quelli relativi ai soli marocchini divenuti italiani parimenti per residenza.

ITALIA. Situazione professionale dei marocchini che hanno ottenuto la cittadinanza per residenza (2009)

Marocchini	Tutti gli stranieri
Forze non lavorative (357, 11,4%): casalinga 220, pensionato 17, studente 120	Forze non lavorative (2.073, 13,4%): casalinga 956, pensionato 97, studente 1.020
Imprenditori (280, 9,0%): agricoltore 14, artigiano 100, commerciante 163, industriale 3	Imprenditori (866, 5,6%): agricoltore 59, artigiano 610, commerciante 489, industriale 8
Con bassa qualifica (2.304, 73,7%): autista 102, bracciante 13, cameriere 51, collaboratore domestico 79, manovale 42, operaio 2.014, portiere 3	Con bassa qualifica (9.910, 64,0%): autista 666, bracciante 72, cameriere 301, collaboratore domestico 917, manovale 144, marittimo 19, operaio 7.719, portiere 72
Con qualifica media (167, 5,3%): cuoco 67, disegnatore 1, impiegato 50, infermiere 10, informatico 1, meccanico 36, pittore 1, rappresentante 1	Con qualifica media (1.939, 12,5%): cuoco 442, disegnatore 11, fabbro 6, Impiegato 743, infermiere 251, informatico 5, meccanico 209, pittore 15, rappresentante 16, religioso 241
Con qualifica alta (18, 0,6%): artista 5, chimico 1, consulente commercio 1, farmacista 2, ingegnere 1, insegnante 2, interprete 3, medico e perito 2, religioso 1	Con qualifica alta (685, 4,4%): agronomo 16, architetto 25, artista 63, avvocato 11, chimico 17, commercialista 13, consulente commercio 19, consulente turistico 10, dirigente 4, farmacista 15, fotografo 2, geometra 21, giornalista 13, ingegnere 88, insegnante 103, interprete 45, medico 102, perito 43, professore universitario 6, ragioniere 21, regista 4, ricercatore 21, sportivo 23
Casi per il calcolo delle percentuali: 3.126	Casi per il calcolo delle percentuali: 15.473
Altre attività e non disponibili 1.427	Altre attività e non disponibili 7.489
Totale casi cittadinanza: 4.553	Totale casi cittadinanza: 22.962

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Tra i marocchini, come tra la totalità dei nuovi cittadini, poco più di un decimo non si trova in posizione professionale (casalinghe, pensionati, studenti). Gli studenti sono appena il 3,8% tra i marocchini contro la media del 6,6%. Al contrario la quota dei marocchini con bassa qualifica (73,7%) è dieci punti al di sopra della media. I valori dei marocchini risultano nuovamente più bassi per quanto riguarda sia le posizioni con qualifica media

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

(5,3% rispetto a 12,5%), sia le posizioni con qualifica alta (0,6% rispetto a 4,4%). Questo confronto costituisce un'ulteriore conferma dell'inserimento della comunità marocchina ai livelli più bassi del mercato occupazionale, un inserimento che non conosce un ribaltamento neppure nel caso di persone che hanno maturato più di 10 anni di residenza in Italia. Tuttavia, i marocchini si segnalano in positivo per il più elevato tasso di persone in posizione imprenditoriale (9,0% rispetto a 5,6%).

Il livello di istruzione dei marocchini che chiedono la cittadinanza sulla base di 10 anni di residenza previa può considerarsi indicativa (con alcune differenze, che verranno prese in considerazione) anche del livello di istruzione riguardante l'intera comunità marocchina, tenuto conto sia della numerosità del gruppo che della sua stabilità di inserimento. Nel 2009 i marocchini richiedenti la cittadinanza sono stati 8.714, mentre 35.963 è stato il numero totale dei richiedenti la cittadinanza sulla base della residenza. Dal confronto tra i due gruppi risulta che tra i marocchini:

- è più alta la percentuale di quelli che non hanno alcun titolo scolastico (14,4% rispetto a 7,7%);
- è più bassa la percentuale di quelli che hanno conseguito la licenza elementare (14,6% rispetto a 35,5%);
- è notevolmente più alta la quota di chi ha conseguito la licenza media (41,8% rispetto a 7,1%);
- è più bassa la percentuale sia dei diplomati (25,0% rispetto a 39,2%) che dei laureati (2,8% rispetto a 8,4%).

Fatta eccezione per il picco che si riscontra tra quelli che hanno conseguito la licenza media, il livello di istruzione dei marocchini risulta essere deficitario rispetto alla media degli immigrati. Quella marocchina si delinea, così, come una comunità dal grado di inserimento avanzato ma con un livello di scolarizzazione basso.

ITALIA. Titolo di studio dei marocchini che hanno richiesto la cittadinanza italiana per lungoreidenza (2009)

<i>Non disponibile</i>	<i>Nessuno</i>	<i>Licenza Elementare</i>	<i>Licenza Media</i>	<i>Diploma profess.</i>	<i>Diploma media sup.</i>	<i>Laurea</i>	<i>Totale casi</i>
Marocchini							
26	1248	1.265	3.635	123	2.170	247	8.714
0,3%	14,3%	14,5%	41,7%	1,4%	24,9%	2,9%	100,0 %
Tutti gli stranieri							
40	2.764	12.769	2.556	765	14.065	3.004	35.963 (35.923)
-	7,7%	35,5%	7,1%	2,1%	39,2%	8,4%	100,0%

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Questi dati non sono molto lontani da quelli che l'indagine Istat ha rilevato nel 2011 sulla forza lavoro straniera e marocchina (rispettivamente 3.673.000 e 307.000, inclusi anche i disoccupati), che tuttavia riporta valori più contenuti per quanto riguarda i soggetti senza nessun titolo e leggermente più elevati per quanto riguarda i diplomati e i laureati.

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

ITALIA. Titolo di studio della forza lavoro straniera e marocchina (2011)

<i>Titolo</i>	<i>Forza lavoro straniera</i>	<i>Forza lavoro marocchina</i>
Nessun titolo - licenza elementare	12,8	31,3
Licenza media	37,4	42,0
Diploma	40,5	22,9
Laurea	9,3	3,8
Totale (%)	100,0	100,0
Totale (v.a.)	3.673.000	307.000

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Ista/Indagine sulla forza lavoro

Vivere da musulmani in un paese di tradizione cristiana

La presenza in Europa di immigrati di altre religioni, segnatamente quella di immigrati musulmani, ha sottolineato l'importanza del pluralismo religioso. Il segretario dell'ONU, Ban Ki-Moon, lanciando il 1° febbraio 2011 la prima Settimana mondiale dell'armonia interconfessionale, ha precisato che "il rispetto della diversità e del dialogo pacifico è una condizione essenziale se la famiglia umana vuole cooperare a livello mondiale di fronte alle minacce che pesano su tutti gli abitanti del pianeta e cogliere le opportunità comuni".

Nel passato, una consistente presenza islamica si realizzò sia in Spagna (756-1031) che nell'Italia meridionale (827-1061) ed esercitò un impatto positivo sulla convivenza interreligiosa e sullo scambio culturale. I secoli successivi furono di chiusura e contrapposizione. Quindi, in Europa la composizione delle differenze religiose venne promossa dopo la pace di Westfalia (1648), che pose fine alla "Guerra dei Trent'anni" tra cattolici e protestanti e fece venir meno l'obbligo di seguire la religione del principe. In Occidente, anche se ciò può sembrare paradossale, per superare le "guerre di religione" si è pervenuti all'affermazione dello "Stato laico", concepito tuttavia come un "contenitore neutro" più adeguato delle diversità religiose, senza sconfinare nel laicismo, da una parte, e nel clericalismo, dall'altra. Si colloca in questo ambito la convivenza tra cristiani e musulmani, che esige conoscenza, dialogo e collaborazione da entrambe le parti.

L'Italia è il centro della religione cattolica, di cui il magistero più autorevole (il Concilio Vaticano II e i Papi) invita i fedeli al dialogo, ritenuto un dovere e non una tattica e per niente contrastante con la fedeltà al messaggio cristiano. Memorabile fu l'incontro di Paolo VI con i giovani musulmani di Casablanca il 19 agosto 1985 (cfr. in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1985/august/documents/hf_jp-ii_spe_19850819_giovani-stadio-casablanca_it.html). Questa apertura è andata rafforzandosi successivamente, come ricorda la "Preghiera per la Pace di Assisi", giunta nel 2012 al suo 25° anniversario e voluta da Giovanni Paolo II nel 1986 come espressione di un cammino da percorrere insieme sulle vie della pace e della giustizia.

Anche a livello politico è stata avvertita l'importanza del fattore religioso nella gestione del fenomeno migratorio. Del resto, la libertà religiosa (diritto individuale di abbracciare o lasciare una religione, di professarne i principi e manifestarne il culto) riveste, all'interno della Costituzione italiana, il rango di principio fondamentale e irrinunciabile. Per questo motivo, nel 2007, il Ministero dell'Interno ha stilato una *Carta dei valori*, derivati direttamente dalla Costituzione, da proporre all'accettazione di tutte le comunità religiose al fine

di evitare che la libertà di culto favorisca la convivenza nella separatezza, venendo così a mancare un collante unitario.

Nell'Unione Europea (505 milioni di abitanti, in prevalenza cristiani), secondo la stima del Centro Studi e Ricerche IDOS vivono anche 15 milioni di musulmani, 1 milione di ebrei, 1,5 milioni di fedeli di religioni orientali, 73 milioni di atei. Nei paesi europei non comunitari vivono, oltre a 109 milioni di cristiani, 97 milioni di musulmani, 1 milione di ebrei e 106 milioni di atei. I cristiani incidono per i tre quarti sugli abitanti dell'UE e per il 60% sull'Europa presa nella sua totalità; l'incidenza dei musulmani passa rispettivamente dal 3% dell'UE al 13,7% dell'intero continente europeo e quella dei non credenti dal 14,5% al 21,9% (Pittau F., "L'attuale scenario delle diversità religiose", in Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, Edizioni IDOS, Roma 2012, pp. 187-191).

In Italia, dove si stima la presenza di circa un milione e mezzo di fedeli musulmani (quasi un terzo della popolazione straniera), si contano 164 moschee, 222 luoghi di culto dedicati alla recitazione del Corano e quasi 400 associazioni culturali islamiche (Francesca Paci, "Islam. I fedeli invisibili", www.lastampa.it, 29 luglio 2010).

La costruzione di moschee viene considerata un'intrusione inaccettabile da quanti si rifanno, anche sul piano religioso, alla teoria contrattualistica o della reciprocità, per cui ai musulmani in Italia andrebbe applicato lo stesso trattamento riservato ai cristiani nei paesi islamici, diversi dei quali in effetti non rispettano la libertà religiosa. Per altri, invece, l'apertura alla convivenza interreligiosa equivale a un esempio-appello a far rispettare la libertà di culto anche nei paesi di origine, superando le tentazioni integraliste, per cui - secondo i fautori di questa tesi - l'accettazione delle moschee diventerebbe una realizzazione simbolica.

In realtà, i locali delle moschee in Italia sono spesso ricavati in scantinati fatiscenti, in cortili, in garage e persino sulle strade. Non è così a Roma, dove è stata costruita la moschea più grande d'Europa che, con l'annesso Centro Culturale Islamico d'Italia, costituito sotto forma di associazione culturale, rappresenta in Italia l'unica struttura islamica riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica Italiana. La moschea di Roma si presenta come una sintesi riuscita tra architettura islamica e tradizione artistica italiana. Tra l'altro, va ricordato che i tradizionali mosaici di stile orientale nella grande sala di preghiera, composti di tessere colorate, sono stati realizzati da artigiani di Casablanca (Coppa Alessandra, *La moschea di Roma di Paolo Portoghesi*, Federico Motta Editore, 2003; F. Pittau, "La grande moschea di Roma", in Caritas, Camera di Commercio, Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Nono Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma 2012, pp. 50-54).

Nei rapporti tra cristiani e musulmani non tutti i problemi sono risolti: quello delle "conversioni burocratiche" in occasione dei matrimoni, che spinge di fatto lo sposo cristiano all'abiura della sua religione per ottenere il certificato di stato libero della fidanzata musulmana; l'inclusione della comunità islamica nella copertura del Fondo Otto per Mille finanziato con le tasse; l'insegnamento della religione; il cimitero per musulmani. È fondata, tuttavia, la speranza di riuscire a progredire sulla via dell'incontro e della soluzione dei problemi, superando gli atteggiamenti ostili che non mancano neppure da parte italiana.

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

MONDO, EUROPA E ITALIA. Appartenenze religiose in milioni (2012)

	<i>Cristiani</i>	<i>Musulmani</i>	<i>Ebrei</i>	<i>Rel. orient.</i>	<i>Rel. Trad.</i>	<i>Atei</i>	<i>non class.</i>	<i>TOTALE</i>
Mondo	2.080	1.654	16	1.848	179	1.0702	230	7.052
%	29,5	23,2	0,2	26,2	2,5	15,2	3,2	100,0
Europa	483	112	2	1,5		179	30	817
%	60,2	13,7	0,3	0,2		21,9	3,7	100,0
UE 27	374	15	1	1,5		73	28	505
Altri Europa	109	97	1	-		106	2	312

FONTI: *Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni sulla base delle proiezioni per il 2012 dell'UN-Population Division*

La cultura maghrebina all'estero nella vita nelle seconde generazioni

Le seconde generazioni sono il volto nuovo e meno conosciuto dell'immigrazione marocchina. A queste generazioni è stato dedicato un approfondimento dall'Associazione Genemaghrebina ("G2: una generazione orgogliosa. Una ricerca sui musulmani in Italia), costituita nel 2008 da Karima Moual, giornalista di origine marocchina, (cfr. il documento in www.genemaghrebina.com; www.maroccooggi.it è, invece, la newsletter dell'associazione).

Questa ricerca, realizzata nel 2011 in alcune città significative per la presenza di giovani musulmani (Torino, Milano, Brescia e Roma), ha coinvolto in focus group e in interviste in profondità due comunità dell'area mediterranea (marocchini ed egiziani) ed una dell'area asiatica (pakistani).

L'integrazione nella cultura italiana, con perdita della propria, non viene condivisa dai giovani intervistati, che preferiscono parlare di doppia appartenenza culturale come valore aggiunto e non di omologazione e assorbimento, impostazione che sarebbe di pregiudizio a identità nuove e originali. Essi si sentono italiani al 50% (apprezzano dell'Italia l'apertura mentale, la storia, l'arte, la cultura, la cucina, senza però sottacere un clima di diffidenza e di pregiudizio) e per l'altra metà si sentono marocchini (e del proprio paese apprezzano i valori d'origine e il modello etico).

Parlano italiano e hanno amici italiani, ma parlano anche l'arabo e hanno amici tra i conazionali. Il diffuso associazionismo musulmano li aiuta a riappropriarsi della loro storia, mentre si mostrano lontani dalla politica. Sentono di avere qualcosa di più, qualcosa che non vogliono perdere. Sono musulmani e vogliono restarlo. Il recupero e il rafforzamento della identità islamica sono anche una conseguenza della sensazione di indifferenza e di rifiuto che trovano nell'ambiente circostante, ma la carenza di moschee rende difficile vivere la propria religiosità e sentirsi comunità.

Le donne intervistate sembrano condividere le regole islamiche alle quali sono state educate e sono meno trasgressive rispetto alle italiane. La decisione di indossare il velo evidenzia una precisa scelta identitaria (l'adesione ai modelli culturali trasmessi dalla famiglia), mentre il conflitto con questi modelli favorisce l'abbandono del velo. Chi indossa il velo è convinta che esso sia un ostacolo nella ricerca di un lavoro qualificato, che precluda ad esempio l'impiego in uno studio professionale o in una agenzia di viaggio.

L'integrazione in Italia non viene vissuta allo stesso modo dai due sessi. Sulle ragazze pesano simboli e tradizioni del paese d'origine, spesso in contrasto con la cultura diffusa tra i coetanei italiani. Molte ragazze musulmane per vivere la loro nuova identità italiana si tro-

vano nella condizione di dover perdere ogni legame con i loro genitori e la loro cultura, mentre al contrario, altre finiscono ghettonizzate a seguito dell'adesione al mondo dei loro genitori.

Tutti i giovani intervistati ritengono di essere doppiamente penalizzati: per il fatto di essere stranieri e per il fatto di essere musulmani. Si sentono italiani, ma ciò non corrisponde alla realtà giuridica e perciò il riconoscimento della cittadinanza è per loro molto importante.

Questa interessante ricerca non può far dimenticare quanto evidenziato dagli articoli di cronaca sugli scontri tra genitori e figli, come evidenzia un titolo tra tanti: "Picchiata per il velo, sequestrata dal fratello perché troppo occidentale. Il Marocco viene accreditato come uno dei pochi paesi islamici moderati". Alcuni eventi dolorosi, riguardanti ragazze musulmane, hanno fortemente turbato l'opinione pubblica ed è indispensabile che si facciano ulteriori passi in avanti sulla via dell'incontro.

Anna Mahjar-Barducci, scrittrice e giornalista residente a Gerusalemme, che ha il padre italiano, la madre marocchina e il marito israeliano (una persona laica che rispetta le tre grandi religioni monoteiste), ha fatto questa puntualizzazione sull'atteggiamento necessario: "La cosa importante, per me, è che indipendentemente dalla religione di appartenenza siano garantite a chiunque le libertà di scelta e di azione". La Barducci nel 2007 ha fondato l'associazione "Arabi Democratici Liberali", con sede a Roma. Il suo primo romanzo reca il titolo *Italo-marocchina. Storie di marocchini in Europa*, storie tragiche ma purtroppo vere (<http://www.arabidemocraticiliberali.com>).

Su questa situazione complessa è illuminante la considerazione di un bambino marocchino (Omar, 9 anni), estratta dall'antologia, nello stesso tempo seria e divertente, dei pensieri raccolti a Reggio Emilia da un maestro elementare dopo vent'anni di insegnamento (Giuseppe Caliceti, *Italiani, per esempio*, Feltrinelli, Milano 2012, cfr. www.forumsalute.it): "In Italia sono diverso io, perché è naturale, in Italia quasi tutti i bambini sono italiani, ma se un bambino italiano viene in vacanza in Marocco è diverso lui, perché là quasi tutti i bambini sono arabi, nelle scuole arabe non ci sono i bambini italiani, neanche svizzeri, neanche africani, allora io dico: Noi siamo tutti uguali e diversi, dipende solo dove sei nato e dove vai a abitare!".

L'immigrazione svela e rende visibile il pluralismo culturale delle società contemporanee e spinge a superare l'idea che vi possa essere "una" cultura separata dalle altre, senza reciproche influenze e cambiamenti. Nel 2004 il Parlamento francese ha approvato una legge per evitare l'esibizione dei simboli religiosi nelle scuole pubbliche e l'opinione dei francesi si è dichiarata in larga misura d'accordo con la norma proposta dal Presidente Chirac. In Italia 7 intervistati su 10 si sono dichiarati contrari a questo divieto, pronunciandosi per un atteggiamento più tollerante. Si tratta, però, di essere conseguenti e di passare dalle affermazioni di principio alla coerenza dei comportamenti nella vita quotidiana, tenendo conto delle aspettative dei diretti interessati e dei problemi da essi lamentati.

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

Atteggiamenti differenziati dei francesi e degli italiani di fronte ai simboli religiosi (2004)

Francia. Siete favorevole o contrario ad una legge che vieti a scuola, nei collegi, nei licei pubblici segni e indumenti che esprimano in modo aperto l'appartenenza religiosa degli studenti?

Italia. In Francia, come forse lei saprà, è in discussione una legge che vieta di indossare simboli o indumenti religiosi nelle scuole, ad esempio il velo musulmano, lo zucchetto ebraico e il crocifisso cristiano. Lei si direbbe favorevole o contrario ad una legge di questo tipo?

Paese	Favorevole %	Contrario %	Non sa/Non risponde %
Francia	69,0	29,0	2,0
Italia	26,4	70,0	3,6

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Fondazione Nord Est

Alcuni aspetti del processo di integrazione

Università. Su 62.008 studenti stranieri iscritti alle università italiane nell'anno accademico 2010-2011, quelli marocchini sono stati solo 1.656 (850 le donne, 51,3%), appena il 2,7% degli iscritti e, per giunta, nel numero riportato sono inclusi anche i figli dei marocchini già residenti in Italia. Ciò attesta che né l'insediamento consistente dei marocchini né i flussi annuali sono stati finora in grado di favorire in maniera adeguata i rapporti culturali inter-universitari.

Questa la ripartizione delle facoltà (in ordine decrescente) alle quali i marocchini si sono iscritti: ingegneria 355, lingue e letterature straniere 335, economia 265, medicina e chirurgia 109, scienze politiche 109, lettere e filosofia 101, scienze matematiche fisiche e naturali 90, giurisprudenza 88, farmacia 87, scienze della formazione 42, architettura 23, agraria 16, scienze sociali 16, psicologia 5, scienze motorie 4, medicina veterinaria 2, scienze della comunicazione 2, scienze statistiche, demografiche e attuariali 2, altro 5.

I marocchini immatricolati nel corso nell'anno accademico 2010-2011 sono stati 425 (di cui 207 donne) su un totale di 11.866 immatricolati (di cui 7.076 donne), per cui l'incidenza è stata del 3,6%.

I laureati marocchini in tale anno accademico sono stati 134 (di cui 71 donne) su un totale di 7.154 (di cui 4.471 donne), con un'incidenza che si riduce all'1,9%.

Tradizionalmente gli atenei più frequentati dai marocchini sono Bologna, Torino, Padova, Roma, Modena e Reggio Emilia e Genova.

Pregiudizi. I precedenti giurisprudenziali della Cassazione indicano che nei confronti dei marocchini non sono mancati i pregiudizi. Nella sentenza 19378/2008 la Corte ha precisato che dare del "marocchino" a qualcuno è offensivo e razzista, perché tale appellativo "ha valenza lesiva" e non designa semplicemente la provenienza etnica, specie quando ci si rivolge così a un collega aziendale del quale si conosce bene il nome. Inoltre, secondo la Cassazione, "sostantivare l'aggettivo che riflette la provenienza etnica di una persona e apostrofare quest'ultima in tal modo, con evidente scherno e dileggio, costituisce ingiuria, che si connota, per giunta, di chiaro intento di discriminazione razziale, rendendo così più riprovevole la condotta offensiva".

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

Sono seguite due sentenze nel 2008. Una ha precisato che chiamare “selvaggio” un marocchino è un atto che dà luogo a una condanna per razzismo (sentenza 5302/2008), l'altra (41.011/2008) ha sottolineato che “nella pronuncia dell'ingiurioso termine porca marocchina vi è una manifesta ostilità a sfondo razziale [...]. Proprio questi sentimenti di disprezzo razziale, ostilità, desiderio di nuocere ad una persona di razza diversa, convinzione di avere a che fare con persona inferiore e non titolare degli stessi diritti alimentano quel conflitto tra le persone che testimonia la resenza dell'odio razziale”.

Le rilevazioni dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale (Unar) attestano che i marocchini sono sempre i più colpiti dai comportamenti discriminatori, perché stranieri e perché musulmani: un sesto delle discriminazioni denunciate nel 2011 riguarda immigrati provenienti dal Nord Africa (UNAR, *Relazione al Parlamento sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela*, Unar, Roma 2011, p. 18). Per quanto riguarda le fonti marocchine, dalla ricerca del 2005 su *Moroccans residing abroad: socio-economic insertion in the receiving countries* (HCP of Morocco), condotta su un campione di 2.832 capi famiglia marocchini all'estero, è stato riscontrato che in Italia la percentuale di marocchini che lamentano atti di razzismo è del 15,6%, subito dopo la Francia (16,8%) e la Spagna (16,0%).

I figli dei marocchini nelle scuole italiane. Secondo i dati del Ministero della Pubblica Istruzione, nell'anno scolastico 2011/2012 gli studenti di cittadinanza straniera in Italia sono stati 755.939, con 44.893 nuovi iscritti (+6,3%). I 95.912 studenti marocchini (per la maggior parte si tratta di minori nati sul posto), pur considerevolmente aumentati di numero, a livello percentuale sono diminuiti dal 17,5% sul totale degli iscritti registrato nell'anno scolastico 1997/98 al 12,7%, mantenendosi comunque più di due punti percentuali al di sopra dell'incidenza dei marocchini sull'insieme degli stranieri residenti in Italia; tuttavia, l'incidenza sale al 15,4% nella scuola d'infanzia, a riprova del loro avanzato processo di stabilizzazione e dell'elevato tasso di natalità che caratterizza la comunità marocchina.

ITALIA. Marocchini iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado (a.s. 2011/2012)

	MAROCCO					TUTTI GLI STRANIERI				
	Totale iscritti	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale iscritti	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado
M + F	95.912	24.092	36.786	20.860	14.174	755.939	156.701	268.671	166.043	164.524
%	12,7	15,4	13,7	12,6	8,6	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
donne	44.870	11.275	17.300	9.427	6.868	359.713	74.610	127.676	75.944	81.483
inc %	46,8	46,8	47,0	45,2	48,5	47,6	47,6	47,5	45,7	49,5

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione

Tra gli studenti marocchini, la componente maschile prevale su quella femminile (53,2%) ma si riduce tra gli iscritti agli istituti superiori (i maschi sono il 51,5% del totale).

La ripartizione per grado di scuola attesta una certa concentrazione nella scuola elementare (38,4%); seguono la scuola dell'infanzia (25,1%), la scuola media (21,7%) e la secondaria superiore (14,8%), dove l'incidenza degli studenti marocchini scende all'8,6%.

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

La distribuzione territoriale degli studenti marocchini rispecchia quella rilevata per la collettività nel suo insieme: il Nord Ovest raccoglie oltre i due quinti della presenza totale (42,8%) e il Nord Est un terzo (33,4%), mentre il Centro si ferma al 14,1% e il Mezzogiorno al 9,4%. In alcune aree gli studenti marocchini sono più "visibili": nel Nord sono cittadini del Marocco circa 3 studenti stranieri su 20, mentre nel Mezzogiorno sono circa 3 ogni 25 e nel Centro 2 ogni 25.

Oltre i tre quarti degli studenti marocchini sono concentrati nel Settentrione, dove la Lombardia da sola ne accoglie un quarto. Si segnalano, quindi, per numerosità di studenti l'Emilia Romagna, il Piemonte e il Veneto.

ITALIA. Studenti marocchini per area territoriale e per regione (a.s. 2011/2012)

Nord Ovest: 42.270 (44,1%)

<i>Valle d'Aosta</i>	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Liguria</i>
552	14.858	24.476	2.384

Nord Est: 31.117 (32,4%)

<i>Trentino</i>	<i>Veneto</i>	<i>Friuli</i>	<i>Emilia R.</i>
2.141	12.498	883	15.595

Centro: 13.553 (14,1%)

<i>Toscana</i>	<i>Marche</i>	<i>Umbria</i>	<i>Lazio</i>
5.806	3.435	2.364	1.948

Meridione: 8.972 (9,4%)

<i>Abruzzo</i>	<i>Campania</i>	<i>Molise</i>	<i>Molise</i>
1.046	1.489	237	257
<i>Puglia</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>
1.137	2.030	1.995	781

Totale: 95.912

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione

L'associazionismo dei marocchini

L'associazionismo degli immigrati è importante per favorire la partecipazione sociale. All'inizio del 2000 vennero censite 893 associazioni, concentrate in misura maggiore nel Centro-Nord (CNEL, *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Roma, 2001). A prevalere erano le associazioni marocchine (6,6%), a fianco di quelle arabe (6,5%) e seguite da quelle senegalesi (5,7%), albanesi (3%), nigeriane (2,7%). Tra i criteri di adesione venivano fatti valere la religione per le associazioni arabe (67%) e la nazionalità per le nordafricane (83%).

Rispetto agli elementi evidenziati in queste indagini, nel frattempo sono intervenuti notevoli cambiamenti: si è accennato prima a circa 400 associazioni islamiche, delle quali andrebbero approfonditi anche diversi aspetti sotto l'aspetto sociologico. Questi approfondimenti sono parimenti auspicabili per la collettività marocchina, anche se non mancano le indagini su alcuni importanti contesti territoriali. In generale si può affermare che, se nelle prime fasi era più accentuato l'invio di rimesse in Marocco e l'investimento in beni immobiliari, ora, dopo i ricongiungimenti e con la presenza dei figli, gli immigrati sono maggiormente concentrati sull'inserimento in Italia, con un cambiamento di prospettiva che favorisce di per sé l'associazionismo

In Lombardia sono state censite una sessantina di associazioni marocchine dal Consolato (www.consulatmarocmilan.it) e poco meno della metà dalla Fondazione Ismu. A Milano, i problemi dell'associazionismo dei marocchini sono stati così sintetizzati: fragilità organizzativa, anche a causa della leadership debole e non continua nel tempo; scarsa partecipazione, anche a causa delle condizioni di vita non soddisfacenti; non sufficiente maturazione del transnazionalismo, di cui si è occupato l'OIM con il progetto Mig-Ressources. Migrazione e ritorno, risorse per lo sviluppo (Davi L., "Le migrazioni marocchine", in Fondazione Ismu, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 341-353).

A Roma, dove sono operanti 25 luoghi di culto islamici, la presenza marocchina è forte nella zona di Centocelle che, seppure in formato ridotto, è stata paragonata a quella di Porta Palazzo a Torino. Sono diversi i motivi che hanno portato alla costituzione delle associazioni islamiche e che restano validi seppure nel tempo integrati con l'attenzione ai nuovi bisogni: fornire un sostegno materiale e immateriale (33%); creare nuovi luoghi di preghiera e di aggregazione (25%); trasmettere l'eredità religiosa alle nuove generazioni (13%); rappresentare la comunità musulmana davanti allo stato italiano (13%); affermare la specificità intra-islamica (8%); sviluppare le attività culturali (4%); sostenere il rifiuto della società italiana (4%). A questo ultimo riguardo è stato sottolineato che sull'estremismo è prevalsa la cultura della legalità. Per quanto riguarda l'aiuto, più che di interventi materiali a sostegno dei singoli casi, si è trattato di percorsi di accompagnamento (Banfi E., Caragiuli A., "Roma, immigrazione ed islam: una Capitale in divenire", in Caritas, Camera di Commercio e Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Settimo Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma, dicembre 2010, pp.121-130).

"I luoghi di ritrovo, anche per la comunità marocchina come per molti altri, sono spesso i cosiddetti luoghi di culto, spazi rappresentativi di tutta la comunità, ma soprattutto di quella maschile, considerato che la tradizione religiosa predilige una presenza maschile, più che femminile, nella moschea" (Moual K., "La comunità marocchina eterna zagna in Italia e nel paese di origine" in Caritas, Camera di Commercio e Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni*, Edizioni IDOS, Roma, 2010, p. 257). Ma le donne, la cui incidenza ha superato in Italia il 40% e continua a crescere (in Francia è arrivata al 47%), stanno conoscendo una maggiore emancipazione e quindi anche una maggiore partecipazione. Da ultimo hanno iniziato a essere più attive anche le aggregazioni delle seconde generazioni.

La partecipazione istituzionale degli immigrati alla vita del Marocco è invece favorita dal Conseil de la communauté marocaine à l'étranger (CCME), istituito il 21 dicembre 2007 e facente capo direttamente al Re Mohammed VI (www.ccme.org.ma). Del CCME fanno parte due rappresentanti della comunità marocchina italiana. Va precisato che l'ordinamento italiano prevede, per i connazionali all'estero, una struttura simile al CCME: si tratta del Consiglio Generale degli Italiani all'estero, in cui siede un italiano in rappresentanza del Nord Africa.

Anche i marocchini residenti all'estero, come gli italiani, possono partecipare dall'estero alle consultazioni elettorali politiche.

I marocchini e la criminalità: luoghi comuni e dati statistici

In generale, non è fondato sostenere che l'aumento numerico degli immigrati influisca in maniera direttamente proporzionale sull'aumento dei reati commessi (cfr. le varie edizio-

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

ni del *Dossier Statistico Immigrazione*, in particolare quella del 2009, pp. 208-215). In Italia, nel periodo 2005-2008, le denunce contro stranieri sono aumentate da 248.291 a 297.708 (+19,9%), mentre gli stranieri residenti sono aumentati del 45,7% (da 2.670.514 a 3.891.293) e, per giunta, le denunce non riguardano solo i residenti ma anche gli irregolari e quelli presenti per motivi turistici.

ITALIA. Denunce presentate contro gli stranieri e contro i marocchini (2005-2008)

Popolazione di riferim.	2005	2006	2007	2008	Aumento 2005-2008
Residenti stranieri	2.670.514	2.938.922	3.432.651	3.891.185	45,7
Denunce c/ stranieri	248.291	275.482	299.874	297.708	19,9
Residenti marocchini	319.537	343.228	365.908	403.592	26,3
Denunce c/ marocchini	29.548	36.185	38.930	41.454	40,3
Marocco: quota resid.	12,0	11,7	10,7	10,4	-1,6
Marocco: quota denunce	11,9	13,1	13,0	13,9	+2,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Istat

È certamente infondata anche l'equivalenza tra marocchino" e "criminale", tuttavia, poiché nel 2008 (i cui dati sono stati qui presi organicamente in considerazione), i marocchini hanno inciso per il 10,4% sui residenti e per il 13,9% sulle denunce, sussiste il problema del maggiore coinvolgimento di questa comunità negli addebiti penali a seguito di un peggioramento determinatosi a partire dal 2005, quando l'incidenza sui residenti e quella sulle denunce erano praticamente coincidenti.

A essere collocate criticamente nello scenario della devianza, oltre quella marocchina, sono le maggiori comunità africane (Marocco, Senegal, Tunisia, Nigeria ed Egitto). Nel periodo 2005-2008 le denunce contro i marocchini sono aumentate del 40,3% contro la media del 19,9% (da 29.548 a 41.454). Si pone, pertanto, la necessità di una efficace strategia di contrasto ma anche di prevenzione, recupero e integrazione, con un maggiore coinvolgimento delle forze associative e anche religiose (L. Di Sciullo, R. Marinaro, F. Pittau, "Stranieri, africani e criminalità: un dibattito spesso slegato dai dati", in Caritas e Migrantes, *Africa-Italia. Scenari migratori*, Edizioni IDOS, Roma 2010, pp. 269-276).

Per gli anni citati sono disponibili anche i dati disaggregati per regione (Fondo Europeo per l'integrazione, a cura di R. Marinaro, e F. Pittau, *Immigrazione, Regioni e Consigli Territoriali per l'Immigrazione. I dati fondamentali*, Edizioni IDOS, Roma, giugno 2010). L'aumento delle denunce contro i marocchini ha superato la media in Lombardia (dove hanno luogo un quarto di tutte le denunce presentate contro cittadini marocchini), Emilia Romagna, Lazio e Piemonte. Quanto alle fattispecie di reato, a incidere maggiormente sul totale sono state le denunce in materia di stupefacenti (un sesto del totale), mentre le denunce che nel periodo 2005-2008 hanno conosciuto un aumento superiore al 40% sono le rapine e i danneggiamenti.

Il *Dossier Statistico Immigrazione 2013*, curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS per l'UNAR/Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (F. Pittau, "Criminalità e immigrazione: spunti per una analisi non etnicizzata", Edizioni IDOS, Roma, ottobre 2013, pp. 201-207)

Aspetti socio-demografici del processo di integrazione

ha analizzato le denunce penali relative al 2011, arrivando alla conclusione che “la criminalità è un aspetto che caratterizza la presenza straniera in Italia, anche se l’immigrato non va equiparato a un criminale e dovrebbe, invece, essere preso in considerazione per il suo apporto positivo” (p. 206).

ITALIA. Denunce contro cittadini marocchini (2005-2008)

<i>Principali regioni e tipo di denuncia</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>Aumento 2005-2008</i>
Lombardia	7.079	9.510	9.365	10.346	46,2
Emilia R.	3.904	4.627	5.497	5.814	48,9
Piemonte	4.148	4.997	5.470	5.557	34,0
Toscana	2.728	3.668	4.198	3.977	45,8
Veneto	3.041	3.820	3.688	3.887	27,8
Liguria	1.761	2.014	1.910	2.172	23,3
Lazio	1.214	1.322	1.681	1.971	62,4
Campania	879	970	1.315	1.545	75,8
Totale	29.548	36.185	38.930	41.454	40,3
Stupefacenti	4.985	5.491	5.874	6.314	26,7
Furti	2.611	2.907	3.334	3.343	28,0
Lesioni Dolose	1.867	2.096	2.337	2.518	34,9
Ricettazione	1.651	1.652	1.846	1.842	11,6
Minacce	1.123	1.273	1.387	1.576	40,3
Rapine	945	1.116	1.247	1.362	44,1
Danneggiamenti	1.008	1.130	1.128	1.244	23,4

NB. Per i dati relativi al 2011, cfr p.65.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Istat

Aggiornamento sulla base dei dati statistici del 2012

I dati di stock del 2012

Nel periodo 2002-2011 sono immigrati in Italia 258.203 marocchini su un totale di 3.563.379 cittadini stranieri venuti nel paese (incidenza dei marocchini pari al 7,2%). Per consistenza dei flussi in entrata il Marocco è stato preceduto sia dalla Romania (942.726 persone registrate) che dall'Albania (272.186). Nello stesso periodo sono emigrati dall'Italia 8.958 marocchini (il 5,1% dei 171.540 stranieri registrati in uscita dal paese) e 29.645 sono stati quelli cancellati per irreperibilità (il 10,5% del totale 28.950 dei cancellati). Ad aver lasciato l'Italia è stato un ottavo rispetto a quelli registrati ex novo (in media circa 25mila l'anno). Il flusso di persone tra i due paesi è disuguale e i cittadini italiani residenti in Marocco sono solo 4.434 al 31 dicembre 2012, a fronte di una collettività italiana all'estero di 4.341.156 persone.

Nel 2011, la **mobilità interna** dei cittadini stranieri sul territorio italiano, rilevata dagli spostamenti intervenuti dal comune di residenza a un altro comune, è stata pari al 50,5 per mille. Il tasso di mobilità dei marocchini è più basso, rispetto alla media, nel caso dei trasferimenti interregionali (15,9 per mille rispetto alla media del 23,4 per mille riferita alla totalità degli immigrati).

Dei cittadini non comunitari entrati nel 2007, in media il 68,2% è ancora soggiornante in Italia, in misura maggiore le donne rispetto agli uomini (la differenza è di 5 punti percentuali), mentre tra i marocchini si riscontra una **maggiore tendenza alla stabilità** perché la quota di chi è rimasto è del 73,6% (68,6% tra gli uomini e 80,6% tra le donne); inoltre, il 29,7% di quelli rimasti è titolare di un permesso come lungosoggiornante (per la totalità dei non comunitari rimasti sul posto la media è del 22,4%).

I cittadini non comunitari **regolarmente soggiornanti** al 31 dicembre 2012 sono 3.764.374 e, tra di essi, i marocchini sono **513.374** (pari al 13,6%). I marocchini, che erano 506.369 alla fine del 2011, hanno conosciuto un aumento dell'1,4% (l'aumento medio dei non comunitari è stato complessivamente del 3,5%). La comunità marocchina è la prima non solo tra i nordafricani (egiziani 123.529, tunisini 121.483 e algerini 28.617), ma tra tutti i non comunitari. I minori marocchini sono 158.023 (incidenza del 30,8% su quella

comunità, rispetto a un'incidenza media del 24,1% tra i non comunitari), mentre quelli con 60 anni e più sono 26.122 (incidenza del 5,1%). I soggiornanti marocchini sono maggiormente presenti in Lombardia (quota del 24,3% del totale), in Emilia Romagna (quota del 15,7%) e in Piemonte (14,0).

I **lungosoggiornanti** incidono per il 54,3% sul totale dei non comunitari (2.045.662) e per il 64,1% sui marocchini (328.861, mentre i restanti 184.513 hanno un permesso di soggiorno a termine). Tra i 328.861 marocchini soggiornanti di lungo periodo, il 44,8% è coniugato, mentre la generalità dei titolari di questo permesso lo è solo nel 46,3% dei casi. I celibi/nubili sono, rispettivamente, il 54,3% e il 52,6%.

I **permessi di soggiorno a termine**, rilasciati a cittadini comunitari e in vigore al 31 dicembre 2012 (1.718.574), sono così ripartiti: 48,5% lavoro, 40,9% famiglia, 3,0% studio, 4,5% asilo e 3,1% altri motivi. Tra i marocchini titolari di permesso di soggiorno a termine, secondo l'archivio dei soggiornanti del Ministero dell'Interno, si contano anche 1.031 presenze per motivi di studio, 655 minori non accompagnati, oltre 400 per asilo, motivi umanitari e protezione, 382 per affidamento, 258 per cure mediche, 240 per residenza elettiva, 68 per tirocinio (e 1 per vacanza lavoro), 52 per motivi di giustizia, 21 per adozione, 7 per ricerca scientifica e nessuno per motivi religiosi.

Nel 2012 le **domande di visto** sono state di meno rispetto a quelle del 2011 (27.740 rispetto a 32.227) e i dinieghi sono stati 2.709. I visti nazionali (della durata superiore a 3 mesi) sono stati 6.923 per motivi familiari (pari all'8,5% degli 81.322 visti per questo motivo) e 9.842 per lavoro (pari al 18,8% dei 52.328 visti per motivo familiare), mentre tra i visti con la durata fino a 3 mesi sono prevalsi quelli per turismo (4.657) e quelli per affari (1.438).

I dati di flusso del 2012

I **nuovi permessi di soggiorno** (quindi a termine), rilasciati nel 2012 a seguito di ingresso in Italia, sono stati 263.968, di cui 21.855 a immigrati marocchini (al secondo posto dopo i cinesi, che hanno avuto circa 4mila permessi in più). Alle donne marocchine sono spettati 10.732 nuovi permessi, pari al 49,7% (48,7% la media tra i non comunitari). L'incidenza dei marocchini sui permessi di soggiorno rilasciati per nuovo ingresso (8,2%) è inferiore di oltre cinque punti percentuali a quella che la loro comunità ha sullo stock degli stranieri non comunitari soggiornanti nel paese.

Da notare la diversa incidenza dei **motivi di rilascio dei nuovi permessi** ai marocchini: il lavoro 27,3% (media 26,9%), la famiglia 66,6% (media 44,3%), lo studio 0,9% (media 11,7%), l'asilo con i motivi umanitari 0,7% (media 8,7%) e altri motivi 4,9% (media 8,4%).

I permessi per motivi familiari hanno un'incidenza maggiore a seconda della durata dei permessi rilasciati: del 39,6% per i permessi fino a 3 mesi (2.515), del 56,1% per i permessi tra i 6 e i 12 mesi (8.149) e del 79,8% per i permessi oltre i 12 mesi (10.921, sopravanzando in questo caso di cinque punti percentuali la media riscontrata tra gli immigrati non comunitari). Inoltre, i marocchini maschi sono stati maggiormente beneficiari (seppure di pochi punti percentuali) dei permessi di soggiorno fino a 3 mesi, mentre le marocchine hanno inciso in misura maggioritaria sui permessi di più lunga durata.

Nel corso del 2012, 1.826 marocchini hanno ottenuto un **permesso di lavoro stagionale** e hanno inciso per il 18,4% sul totale di questi permessi (9.950). Le marocchine titola-

ri di permesso di lavoro stagionale sono state 315 (incidenza del 17,1%, mentre quella delle donne immigrate sul lavoro stagionale è del mediamente del 25,1%).

I marocchini venuti in Italia nel 2012 hanno **meno di 40 anni nell'80,4% dei casi** (si tratta dell'83,4% per la totalità degli stranieri di nuovo ingresso). Tra i marocchini hanno una consistenza relativamente più elevata gli ultraquarantenni (19,5% rispetto a 16,5%) e, al loro interno, richiama l'attenzione l'incidenza dei soggetti che hanno 55 anni o più (9,7%, mentre la media tra i non comunitari è del 5,2%): si tratta di 2.095 persone con 55 anni o più, che possono essere lavoratori con i loro coniugi o, più solitamente, genitori che sono venuti a ricongiungersi con i figli. Tra i titolari di permesso di soggiorno per nuovo ingresso i minori sono 3.622, pari al 20,9%.

Tra i marocchini, i **permessi di soggiorno scaduti** e non più rinnovati sono stati 19.854 (pari all'8,3% del numero totale dei permessi scaduti) e nel 77,7% dei casi si è trattato di soggiornanti per lavoro e famiglia. Nel corso del 2012 a 4.206 marocchini è stato impartito l'ordine di lasciare il paese, mentre 1.446 sono stati effettivamente allontanati.

I dati relativi all'inserimento

Nel 2011, i **nuovi nati di origine marocchina** sono stati 1.237 da padre italiano e madre marocchina, 677 da padre marocchino e madre italiana, 12.108 da entrambi i genitori marocchini (pari al 16,1% del totale dei 79.261 figli di entrambi i genitori stranieri). Complessivamente, i nuovi nati di origine marocchina sono stati 14.622 su un totale di 105.975 nuovi nati di origine straniera (che hanno inciso per il 19,4% sui 546.607 nuovi nati in Italia).

Nell'**anno scolastico** 2012-2013 i ragazzi marocchini iscritti a scuola sono stati 98.106 (pari al 12,5% di tutti gli iscritti non italiani), così ripartiti: scuola dell'infanzia 25.317, scuola primaria 36.684, scuola secondaria di primo grado 20.952 e scuola secondaria di secondo grado solo 15.253 (l'incidenza, in questo grado di scuola, rispetto alla totalità degli iscritti stranieri, scende all'8,7%). Nell'anno accademico 2011-2012 gli immatricolati all'università di nazionalità marocchina sono stati 458 (il 5° gruppo tra i non comunitari) e quelli iscritti complessivamente all'università 1.831.

Nel 2012, i marocchini sono risultati **occupati** nell'81,6% dei casi come dipendenti (in un sesto dei casi con contratto a termine e in un quinto dei casi con contratti a tempo parziale), in prevalenza nei servizi (52,7%, di cui 8,5% presso le famiglie e 7,3% presso gli alberghi e i ristoranti), e quindi nell'industria (41,6%, di cui il 14,7% nelle costruzioni) e in agricoltura (5,9%). Sono inseriti come lavoratori qualificati solo l'1,5% del totale (contro una media del 4,5% tra tutti gli occupati stranieri), mentre i non qualificati sono il 40,6% (contro una media del 32,1%). Nel corso dell'anno i nuovi assunti sono stati 13.148 e, tuttavia, il saldo tra assunzioni e cessazioni dei rapporti è stato negativo i 8.746 unità (il saldo è stato negativo anche per l'insieme dei lavoratori stranieri).

Nel 2012, il 18,4% degli occupati marocchini ha svolto un **lavoro indipendente**, mentre l'incidenza, tra la generalità dei lavoratori stranieri è solo del 12,9%. Le persone nate in Marocco, risultate titolari di **imprese individuali** al 31 dicembre 2012, sono 38.203 (su un numero totale di 232.668 titolari stranieri), così ripartiti per principali comparti di attività: 160 silvicoltura, 179 attività professionali, scientifiche e tecniche, 242 commercio all'ingrosso e al dettaglio, 360 attività di ristorazione, 373 attività di servizi per edifici e paesaggi,

Aggiornamento sulla base dei dati statistici del 2012

377 telecomunicazioni, 519 attività di supporto per le funzioni d'ufficio, 584 fabbricazione di prodotti in metallo, 888 commercio all'ingrosso (escluso quello dell'auto), 983 costruzione, 5.910 lavori di costruzione specializzati, 25.440 commercio al minuto (escluso quello di autoveicoli)

Le **rimesse** inviate dagli immigrati marocchini nel 2012 sono diminuite a 242 milioni e 510mila euro (nel 2007 si trattava di 339 milioni e 411mila euro), mentre a livello nazionale il flusso delle rimesse è aumentato fino al 2009, per poi conoscere un andamento altalenante, attestatosi nel 2012 a livello di 6,8 miliardi di euro (di cui la quota inviata dai marocchini è del 3,5%).

Nel 2011, le **denunce penali** presentate contro cittadini stranieri sono state 617.706, di cui 36.468 contro cittadini marocchini (incidenza del 5,9%). Tra i 23.436 detenuti stranieri in carcere al 31 marzo 2013 i marocchini sono stati la prima nazionalità (4.463, con una incidenza del 19,0%).

ITALIA. Nuovi ingressi e totale della presenza di marocchini: motivi del soggiorno (2012)

<i>Soggiornanti</i>	<i>Lavoro</i>	<i>Famiglia</i>	<i>Studio</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Nuovi Ingressi	5.273	14.260	192	1.384	21.109
%	25,0	67,6	0,9	6,6	100,0
Totale Presenze	270.058	243.574	1.031	2.483	517.146
%	52,2	47,1	0,2	0,5	100,0

FONTE: Elaborazioni Centro Studi e Ricerche IDOS su dati Ministero dell'Interno/Istat/Eurostat

Conclusioni: prospettive economiche e culturali tra l'Italia e il Marocco

Le prospettive d'aumento della comunità marocchina in Italia

La comunità marocchina in Italia conoscerà anche nel futuro un progressivo aumento, così come avverrà per l'intera presenza straniera.

Le proiezioni demografiche fatte dell'Istat (elaborate in un primo tempo fino al 2050 e, successivamente, fino al 2065) non contengono disaggregazioni relative alle singole collettività di immigrati, per cui bisogna basarsi su altri fattori.

Nel decennio 2001-2010 i marocchini sono più che raddoppiati, come risulta sia dall'archivio dei residenti (da 180.103 a 452.432 presenze) che da quello dei soggiornanti (da 167.334 a 501.610 presenze).

Non si può ovviamente presumere che nel decennio 2011-2020 avvenga una crescita altrettanto consistente in ragione di diversi fattori, tra i quali: l'andamento negativo del mercato del lavoro in Italia e l'elevato numero dei disoccupati che si riscontra anche tra gli immigrati; l'impatto esercitato dai provvedimenti straordinari di regolarizzazione sui marocchini (54.221 domande nel 2002, 34.221 nel 2009 e 15.600 nel 2012); la quota annuale di ingressi molto elevata (520mila) che era stata stabilita per il 2006 (in occasione della quale per i marocchini erano state presentate 50.000 domande di assunzione).

Per ipotizzare cosa possa avvenire nei prossimi anni, che si prevede siano di ripresa economica seppure non notevole, è utile fare riferimento all'andamento economico di quelli immediatamente precedenti. L'evoluzione del PIL è stato leggermente positivo nel 2007 (+1,7%), negativo nel biennio successivo (-1,2% nel 2008 e -5,5% nel 2009), ancora leggermente positivo nell'ulteriore biennio (+1,8% nel 2010 e +0,4% nel 2011) e di nuovo negativo nel 2012 (-2,4%), mentre la ripresa, attesa per il 2013, è stata rimandata al 2014.

In un contesto simile, seppure scarsamente soddisfacente e privo di linearità, i ricongiungimenti familiari, già attestatisi attorno alle 10mila unità all'anno, sono scesi a 7.000 nel 2012, un livello difficilmente comprimibile perché nel prossimo futuro molti giovani lavoratori marocchini stabilmente insediati in Italia vorranno ricongiungersi con la moglie e i figli.

Nello stesso periodo, gli ingressi dal Marocco per lavoro, quelli maggiormente soggetti

Conclusioni

all'andamento occupazionale e alle decisioni politiche, sono stati 36mila nel 2007 (per effetto della quota molto elevata prevista nell'anno precedente) e, quindi, sono scesi a 14mila nel 2008, 9mila nel 2009 e 6/7mila nell'ultimo biennio.

Pertanto, si può ipotizzare che nel futuro non saranno meno di 5mila gli ingressi annuali per lavoro dal Marocco, tenuto anche conto che la comunità marocchina in Italia rende disponibile per il mercato occupazionale una consistente forza lavoro di donne (prima solo operanti come casalinghe) e di giovani (sono oltre 15mila i marocchini tra i 15 e i 17 anni) già presenti nel paese.

Oltre che di un aumento di circa 15mila unità (tra ricongiungimenti e ingressi per lavoro) bisogna tenere conto anche delle nascite dei figli di genitori marocchini (12mila è stata la media annuale dell'ultimo quinquennio).

In conclusione, sulla base di questi diversi elementi e stante la vigente legislazione, è fondato prevedere un aumento della comunità marocchina in Italia di quasi 300mila unità nel corso del decennio 2011-2020, per cui i marocchini nel 2020 potranno superare o comunque sfiorare le 800mila unità.

Nell'elaborare questa previsione, da una parte, è stato preso in considerazione l'impatto dei permessi di soggiorno scaduti e non più rinnovati a seguito della crisi, che nel 2011 tra i marocchini hanno raggiunto la cifra record di 28.502 unità. D'altra parte, però, gli effetti negativi della normativa sono stati temperati nel mese di luglio 2012, quando il periodo di permanenza in Italia per ricerca di lavoro degli immigrati disoccupati è stato portato da 6 a 12 mesi.

Inoltre, per sottolineare che le proiezioni qui presentate devono intendersi come ipotesi di minima, bisogna tenere conto che nel 2011 e nel 2012, anno di difficoltà sia economiche che occupazionali, i nuovi ingressi per lavoro e per ricongiungimento familiare dal Marocco sono continuati, seppure in misura ridimensionata.

Secondo le previsioni del Governo italiano e delle Organizzazioni Internazionali, il 2014 potrebbe essere l'anno della ripresa economica, con iniziali ripercussioni favorevoli sul mercato occupazionale (prima con il recupero dei disoccupati e, quindi, con la necessità di nuovi ingressi, seppure in misura inferiore al passato) e sui ricongiungimenti familiari. C'è anche da mettere in conto che in Italia andrà intensificandosi la richiesta di manodopera qualificata, esigenza che costituirà una base di grande interesse per gli accordi tra i Governi dei due Paesi.

Le prospettive economiche e culturali tra l'Italia e il Marocco

La gestione dei flussi migratori riveste ampie implicazioni economiche, sociali, culturali e politiche e non si esaurisce nell'applicazione di accordi di riammissione e nella gestione dell'immigrazione irregolare (che tra l'altro riguarda anche il Marocco a seguito dei flussi in provenienza dai paesi sub-sahariani). In questo rapporto sono stati presi in esame tutti gli aspetti, con riferimento alla situazione attuale e ai precedenti storici, ma una particolare attenzione è stata dedicata ai fattori che influiscono su una positiva convivenza tra italiani e marocchini e su un rapporto più intenso e più fruttuoso tra i due paesi.

La fase attuale, a causa della crisi, comporta difficoltà supplementari ma impone, sulla base della documentazione riportata, che gli immigrati vengano considerati non un impedimento bensì un'opportunità non solo a livello occupazionale.

Conclusioni

La consistente presenza marocchina non è ancora riuscita a proporsi in maniera adeguata come un collante efficace tra i due paesi, ma ciò nonostante le prospettive sono promettenti e vanno nel senso di una più soddisfacente integrazione dei marocchini e di più stretti rapporti con il Marocco, un paese dove il Re Mohammed VI si è mostrato in grado di promuovere un riformismo equilibrato, che favorisce lo sviluppo economico e porta a guardare con interesse all'Unione Europea perché tra le due sponde del Mediterraneo sussiste una forte complementarità.

Non sono mancate le esperienze attente a questi sviluppi. Citiamo, a titolo d'esempio:

- nel triennio 2003-2005 la realizzazione ad opera della Ong COOPI del progetto pilota concepito in un'ottica bilaterale "Il migrante marocchino in Italia come agente di sviluppo nella sua comunità d'origine. 2003-2005", ;
- nel 2010, il convegno organizzato nel mese di settembre dall'Oim presso il CNEL, dedicato agli "Strumenti per la Diaspora marocchina. Iniziative per l'integrazione in Italia e in Marocco" nell'ottica del co-sviluppo;
- nel 2010, la sottoscrizione da parte della CNA di un accordo con la Fondazione Hassan per favorire lo sviluppo dell'imprenditoria e per favorire il reinvestimento in Marocco e, successivamente, l'accordo con l'AIIM, un'associazione di imprenditori italiani operante in Marocco per favorire gli investimenti italiani di piccole imprese e la conoscenza del mercato locale;
- nel 2011, il coinvolgimento della Regione Abruzzo per la formazione di personale edile specializzato in Marocco da far assumere a titolo preferenziale per la ricostruzione del dopo terremoto;
- nel 2011, la realizzazione da parte del COSV, della Camera di Commercio di Milano e diverse altre strutture, di un percorso di formazione e informazione per i marocchini e gli imprenditori italiani intenzionati ad investire nella regione di Tadla Azilal (http://www.cosv.org/new/associazione_progetti3.php?id2=129);
- nel 2011, la creazione dell'Associazione Italia-Marocco (www.italiamarocco.it) con lo scopo di creare occasioni d'incontro a livello politico, culturale e di cooperazione economica (formazione, lavoro e turismo).

Attualmente l'Italia è il terzo partner commerciale del Marocco, con un interscambio di due miliardi di euro sostenuto dalle esportazioni, mentre – come ha avuto modo di precisare la SIMEST (finanziaria pubblica per le imprese all'estero) – bisogna insistere anche sugli investimenti e sulle joint-venture delle imprese.

Non va, poi, trascurato il settore culturale. I marocchini che studiano presso le università italiane sono pochi, come lo sono quelli che studiano l'italiano in Marocco (conoscenza che può garantire un inserimento privilegiato nei flussi annuali). È senz'altro ancora carente la conoscenza che mediamente si ha in Italia del Marocco e l'interesse nei confronti di questo paese. A fronte di questa carenza, è stato positivo che, secondo l'accordo tra il Comune di Reggio Emilia e il Marocco, 10 studenti universitari residenti a Reggio Emilia partecipino per 15 giorni all'Università estiva del Marocco e 30 studenti degli istituti superiori vi siano ospiti per vacanze studio di 15 giorni. Iniziative simili tra le due sponde meritano di essere moltiplicate e aperte a un numero di partecipanti sempre più elevato.

Si può chiudere con due testimonianze, la prima di un marocchino residente in Italia e l'altra di un'italiana ritornata dal Marocco.

Conclusioni

“Il bello è conoscere la propria cultura e adeguarsi a quella degli altri, imparare. Questa è la forza dell'incontro. Se fossi rimasto in Marocco, ad esempio, non avrei mai imparato le tante cose che ho imparato in Italia”. Secondo Khalid Ettaieb, membro del Consiglio di amministrazione di Manuntecoop, prima di tutto uno straniero deve padroneggiare la lingua, studiarla per poi lavorare e integrarsi meglio. Solo così si può dare il valore aggiunto a sé stessi e alla società. Insomma, acquisire la cultura del posto in cui si viene a vivere è fondamentale». (“Da Rabat a Bologna storia di una carriera”, *Repubblica*, 20 ottobre 2008, p. 56).

L'altra testimonianza è rappresentata dal libro di Roberta Yasmine Catalano (*Schegge di memoia. Gli italiani in Marocco*, Senso Unico Editions, Mohammedia 2009), che con grande partecipazione racconta la storia, poco conosciuta, della collettività italiana stabilitasi in Marocco all'inizio del Novecento, distintasi con le sue scuole e le sue associazioni e anche con il contributo dato all'architettura e allo sviluppo di quel paese. Una storia significativa anche se non si trattava di una comunità consistente: nel 1910 si contavano in Tunisia 110.000 italiani, mentre nello stesso anno essi erano in Marocco appena 3.500 (Demaio G., Nanni P., “Movimenti migratori tra l'Italia e il Marocco”, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2012*, Edizioni IDOS, Roma 2012, p. 321-326).

Per concludere, se l'immigrazione dei marocchini in Italia è una realtà ben visibile, gli effetti positivi dei possibili rapporti bilaterali e i risultati di una simbiotica convivenza in Italia sono obiettivi in larga misura ancora da conseguire.

Bibliografia sui marocchini in Italia

- Aicha A., *Donne marocchine in Italia*, www.migranti.torino.it/Documenti%20%20PDF/DonneMaroc.pdf.
- Amerm, El Sir, Punto.Sud, Coopi., *Il migrante marocchino in Italia come agente di sviluppo e di innovazione nelle comunità d'origine*. Exodus Edizioni, Milano, 2005.
- Arcisolidarietà, a cura di Bruno Ventre A., *Nato in Marocco immigrato in Italia. Parlano i marocchini che vivono nel nostro paese*, Edizioni Ambiente, Milano, 1995.
- Aringoli V., Bea G., "Le convenzioni bilaterali di sicurezza Sociale", in Inps, *Immigrazione: una risorsa da tutelare*, numero speciale di *Sistema previdenza*, 2-3/2005, cfr. in particolare, pp. 27-32.
- Banfi E., Caragiuli A., "Roma, immigrazione ed islam: una Capitale in divenire", in Caritas, Camera di Commercio e Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Settimo Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma, dicembre 2010, pp.121-130.
- Barbieri, V., "Tra il qui e l'altrove. Una ricerca sul rimpatrio dei cittadini marocchini", in *Studi Emigrazione*, XLVI, 173, 2009. pp. 151-161.
- Barsotti, O, *Dal Marocco in Italia. Prospettive di un'indagine incrociata*. Milano, Franco Angeli, 1994 (recensione in *Studi Emigrazione*, XXXII, 118, 1995. p. 410).
- Belotti V. (a cura di), *Voci da lontano – Dal Marocco*, Tempo Libro Editrice, Bassano 1994.
- Bichri, H. (2009). *La Communauté Marocaine en Italie*. OMSSDI (Organizzazione Marocchina per lo Sviluppo, la Solidarietà e i Diritti in Italia)., 2009.
- Bitjoka O., Pittau F., *Immigratimpreditori in Italia. Dinamiche del fenomeno: analisi, storie, prospettive*, Edizioni IDOS, Roma 2009.
- Borri, S., *Le reti associative dei cittadini marocchini residenti in Lombardia*. Associazione punto.sud, 2004.
- Borri, S., Raimondi, G., *Médiateurs culturels marocains en Lombardie*. Milano, 2005.
- Bottazzi, G., Milani, L.; Puggioni, G., "La presenza straniera in Sardegna. Primi risultati", in *Studi Emigrazione*, XXV, 91-92, 1988. pp. 407-415.
- Camera Commercio di Roma, Caritas di Roma, *Gli immigrati nell'economia romana: lavoro, imprenditorialità, risparmio, rimesse*, CCIAA di Roma, Roma, 2003.
- Camera Commercio di Roma, *La presenza di imprenditori nordafricani in provincia di Roma*, CCIA di Roma, Roma, 2011.
- Camera dei Deputati, *Atti parlamentari*, XV Legislatura, doc., XXIII, n. 3, *Relazione sulla politica informativa e della sicurezza*, Primo semestre 2007 (dove si riferisce su 740 luoghi di culto musulmani).
- Campus, A., Perrone, L., "Senegalesi e marocchini: inserimento nel mercato del lavoro e progetti migratori a confronto", in *Studi Emigrazione*, XXVII, 98, 1990. pp. 191-220.

Bibliografia sui marocchini in Italia

Capello C., *Le prigionie invisibili. Etnografia multisituata della migrazione marocchina*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Caponio T., "Policy Network and Immigrants Associations in Italy: the Case of Milan, Bologna and Naples", in *Journal of Ethnic Migrations Studies*, vol. 31, n. 5/3005, pp. 931-950.

Caragiuli A., *Islam e Occidente: Negoziazione o scontro di civiltà? Ricerca sulla comunità islamica nella provincia di Roma, 2007-2009*, CNR/Ufficio Promozione Giovani.

Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione* (edizioni annuali dal 2004 presso le Edizioni IDOS).

Caritas e Migrantes, *Africa-Italia. Scenari migratori*, Edizioni IDOS/FEI, Roma, 2010.

Caselli M. (a cura), *Le associazioni dei migranti in Provincia di Milano*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Caselli M., Grandi F., "Associazionismo degli immigrati in Lombardia", in Fondazione ISMU, Regione Lombardia/Assessorato Regionale per l'integrazione e la multi etnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, 2010, pp. 395-410.

Catalano R. Y., *Schegge di memoria. Gli italiani in Marocco*, Senso Unico Edition, Mohammedia, 2009.

CESPI, *Promozione di sistemi di micro e piccole imprese in Marocco e contributo degli emigrati allo sviluppo economico locale*, CESPI, Roma, 1999 (le ricerche del CESPI sono disponibili sul sito www.cespi.it).

CESPI, *Indagine sugli immigrati nord africani come agenti di sviluppo in tre sistemi italiani di PMI*, CESPI, Roma, 1999.

CESPI, a cura di Salemi, P., *Il mercato del lavoro in Marocco tra migrazioni e sviluppo locale*, CESPI, Roma, 2003.

CESPI, a cura di Coslovi L., *Biglietti diversi. Destinazione comune. Indagine sul mercato dell'emigrazione irregolare dal Marocco centrale verso l'Italia e la Spagna*, CESPI, Roma, 2007.

CESPI, a cura di Coslovi L., *Brevi note sull'immigrazione via mare in Italia e in Spagna*, CESPI, Roma, gennaio 2007.

CESPI, a cura di Coslovi L. e Gomes Faria R., *Prima indagine sul transnazionalismo politico dei Marocchini in Italia e in Spagna: fra spazi concessi e domanda di partecipazione*, CESPI, Roma, 2009.

Chiurlo V. (a cura), *Donne come noi. Marocchine, 1944-Bosniache*, in DWF, n.17, 1993, 1°, pp. 42 ss..

Chiodi, F. M.; Benadusi, M. (a cura di), *Seconde generazioni e località. Giovani volti delle migrazioni cinese, marocchina e romena in Italia*, Labos, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ROMA, 2006

Ciafaloni F., *Marocchini a Torino*, IRES, senza data.

Conti C., Strozza S., "Inserimento lavorativo, reddito e rimesse degli immigrati a Roma. Il caso dei filippini, marocchini, peruviani e romeni", in Camera di Commercio e Caritas di Roma, *Gli immigrati nell'economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmi, rimesse*, Camera di Commercio, Roma, agosto 2003, pp. 177-221.

COOPI, *Il migrante marocchino come agente di sviluppo e di innovazione nelle comunità*, Exodus edizioni, Milano, 2002, (www.coopi.org).

Crocilli L., Mondovì S., Spagnolo D., *Lontano da casa. Albanesi e Marocchini in Italia*, Cidis/Alisei, Perugia, 1998.

Dal Lago A., "La nuova immigrazione a Milano. Il caso del Marocco", in AA.VV., *Tra due rive*, Franco Angeli, Milano, 1994.

Davi L., "Le migrazioni marocchine", in Fondazione ISMU, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 341-353.

De Luna G., "Il caso delle donne italiane stuprate durante la seconda guerra mondiale al centro di nuove ricerche", da www.lastampa.it, riportato in www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio

Bibliografia sui marocchini in Italia

/n06/n06p16.html

Demaio G., Nanni M. P., "Movimenti migratori tra l'Italia e il Marocco", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2012*, Edizioni IDOS, Roma, 2012, p. 321-326.

Di Federico T., "Il diritto di voto per i marocchini residenti all'estero", in *Africa e Mediterraneo*, 16 dicembre 2009, www.africaemediterraneo.it.

EMN/European Migration Network Italia, *Immigrazione irregolare in Italia/ Irregular migration in Italy*, Edizioni IDOS, Roma, 2005 (le pubblicazioni di EMN Italy sono disponibili sul sito www.emn-italy.it).

EMN/European Migration Network Italia, *Mercato occupazionale e immigrazione/ Labour Market and Immigration*, Edizioni IDOS, Roma, 2010,

EMN/European Migration Network Italia, *Canali migratori. Visti e flussi irregolari/ Migration Channels. Visa and irregular flows*, Edizioni IDOS, Roma, 2012

EMN/European Migration Network Italia, *Immigrati e rifugiati. Normativa, strutture e competenze/ Immigrants and refugees. Legislation, institutions and competences*, Edizioni IDOS, Roma, maggio 2012.

Fantauzzi A., *Da clandestine (hrigue) alle catene transnazionali degli immigrati marocchini in Italia. Il caso di Torino*, in www.lacropoli.it/articolo.php?nid=209.

Favaro, G.; Omenetto, C., *Donne arabe in Italia. Una storia per immagini e parole*; Milano, ICEI & Guerini, 1993. 94 p., in *Studi Emigrazione*, XXXII, 119, 1995. pp. 574-575.

Fellat, F. M., "Les scientifiques marocains à l'étranger", in *Studi Emigrazione*, XXXII, 117, 1995. pp. 200-210.

Fincati V., "Le migrazioni nel Veneto dall'Africa mediterranea: incidenza e caratteristiche", *Acque & Terre*, n.1/2007, pp. 45-52.

Fondo Europeo per l'integrazione, Marinaro R., Pittau F. (a cura di), *Immigrazione, Regioni e Consigli Territoriali per l'Immigrazione. I dati fondamentali*, Edizioni IDOS, Roma, giugno 2010.

Frisina A., *Giovani musulmani d'Italia*, Carocci, Roma, 2007.

Giacalone F., Pala L., Cruzzolin R., *Marocchini tra due culture. Un'indagine etnografica sull'immigrazione*, Edizioni Franco Angeli, Milano, 2002.

Hornziel I. M., "Immigrazione nordafricana a Roma", in Hornziel I. M., *La condizione degli immigrati stranieri in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 71-90.

ILO, Caritas di Roma, *Il risparmio degli immigrati e i paesi di origine*, Caritas Roma, Roma, febbraio 2002.

INAIL Lazio, "Gli infortuni nella regione Lazio (e in Italia)", in Caritas, Camera di Commercio e Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Nono Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma 2012, pp. 312-314.

Indagine sulla presenza straniera nei principali comuni piemontesi, Quaderni della Regione Piemonte (Settore Statistico), 2003, in www.comune.torino.it/cultura/intercultura/13/13gm1-1.html.

INPS, *La regolarità del lavoro come fattore di integrazione. IV Rapporto Inps sui lavoratori di origine immigrata negli archivi Inps*, Edizioni IDOS, Roma, 2011,

ISTAT, "Le famiglie con stranieri. Indicatori di disagio economico. 2009", *Statistiche in breve*, 28 febbraio 2011, in www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110228_00.

ISTAT, *I redditi delle famiglie con stranieri. Anni 2008-2009*, in www.istat.it/files/2011/12/reddi-tifamiglieconstranieri.pdf?title.

Istituto Fernando Santi, "Immigrazione marocchina in Italia", in Istituto Fernando Santi, *Immigrazione straniera in Italia. Possibilità di intervento per un rientro programmatico dei lavoratori stranieri nei loro paesi*, Santi Editrice, Roma, 1982, pp. 145-204.

"La seconda vita di Nadia" (Nadia Ejjaffini), in *Eco di Biella*, 26 luglio 2012.

Bibliografia sui marocchini in Italia

Labib Ali, *L'immigration maghrébine en Italie: du transit à l'installation. Dossier l'Italie: enquête d'une politique de l'immigration*, n° 1194 gennaio 1996, in <http://www.adri.fr/HM/articules/1242/1242.pdf>.

La Gamba, L., "I decessi e il rimpatrio delle salme", in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, Edizioni IDOS, Roma 2009, pp.150-154).

Lagomarsino, F., "Lavoro minorile e immigrazione: il caso dei minori marocchini a Genova", in *Studi Emigrazione*, XXXIX, 148, 2002. pp. 880-906.

Lazzarato Johnny, "Il viaggio in Marocco. Due valli vicine. Consigli preziosi. Portati laggiù gli studi effettuati in Valle su come ottimizzare l'uso idrico", in *Il Gazzettino*, 18 gennaio 2012.

L'immigrazione marocchina nella bergamasca: uno studio empirico, in www.provincia.bergamo.it/cd_01/Famiglia/Raimondi_tesi.htm

Lodigiani, R., Martinelli, M., "Donne albanesi e marocchine a Milano: l'incontro domanda-offerta di lavoro tra reti formali e informali", in La Rosa M. e Zanfrini, L. (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Macioti M.I., *La solitudine e il coraggio. Donne marocchine nella migrazione*, Guerini e Associati, Roma, 2000.

Magrini R., "I lavoratori agricoli stranieri", in Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, Edizioni IDOS, Roma, 2012, pp. 254-259.

Marceglia, S., "Milano, Marocco", in *Nigrizia*, n. 11/2000.

Marchandise, S. (2010). *Les enjeux actuels de la participation de la diaspora marocaine au développement du Maroc: Mobilisation des compétences et coordination des acteurs*. DIAPODE - Diasporas pour le développement, 2010.

Marinero, R., Pittau, F., *Immigrazione, Regioni e Consigli Territoriali per l'Immigrazione. I dati fondamentali*, Edizioni IDOS/FEI, Roma, giugno 2010

Melchionda, U., Pittau, F., "La collettività marocchina in Italia", in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, Edizioni IDOS, Roma 2009, pp. 44-50.

Melchionda, U., Pittau, F., "La collettività marocchina in Italia: evoluzione e prospettive", in Caritas/Migrantes, *Africa-Italia. Scenari migratori*, Edizioni IDOS/FEI, 2010, pp. 329-336.

Ministère chargé de la Communauté Marocaine résidant à l'Étranger (MCNRE), *Etude sur la contribution des Marocains résidant à l'étranger au développement économique et social du Maroc*, giugno 2009, in www.marocainsdumonde.gov.ma.

Ministero dell'Interno, *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma, dicembre 2007 (pubblicato su www.interno.it).

Ministero del Lavoro, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche sociali, *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Roma, luglio 2012 (pubblicato su www.lavoro.gov.it).

Morosini L., Olivero F. (a cura di), *Migranti in Piemonte*, PAS, 2005.

Moual K., "La comunità marocchina: eterni zingari in Italia e nel paese di origine", in Caritas, Camera di Commercio e Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni, Sesto Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma, febbraio 2010, pp.252-258.

Muscardini C., "L'Italia dà fiducia al Marocco", in www.marocoggi.it.

Natili D., "Le collettività italiane in Africa nel XIX e nel XX secolo", in Caritas/Migrantes, *Africa-Italia. Scenari migratori*, Edizioni IDOS/FEI, 2010, pp. 439-448.

OIM, "Mig Resources, Migrazione e ritorno, risorse per lo sviluppo", in www.italy.iom.int/index.php?option=com_content&task=view&id=30&.

OIM, Praesidium V, *Rapporto sulla situazione dei migranti presenti nella provincia di Caserta e nell'area di Castelvolturno*, Roma, gennaio-aprile 2010.

Paci, F., "Islam. I fedeli invisibili", www.lastampa.it, 29 luglio 2010).

Bibliografia sui marocchini in Italia

Pastore F., Ponzo I. (sous la direction de), *Concordia discors. Convivenza e conflitto nei quartieri di immigrazione*, Carocci, Roma, 2012.

Pellegrino, V., Boëtsch, G., "Les migrations trans-méditerranéennes et le couple. Les dynamiques de réunification des conjoints marocains et tunisiens en Italie", in *Studi Emigrazione*, XLII, 159, 2005. pp. 597-610.

Pepe S., "Reportage Marrakech espresso. Tre giorni in corriera da Milano a Fqih Ben Salah. I marocchini tornano a casa. Dalle madri, dalle spose, da chi è rimasto. A sognare un'Italia che non li vuole. Una terra non più promessa", *Repubblica delle donne*, agosto 1996.

Perugini M.L., "L'immigrazione marocchina in Italia e a Roma", in Caritas, Camera Commercio e Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Ottavo Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma 2011, pp. 42-50.

Pittau F., "L'attuale scenario delle diversità religiose", in Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, Edizioni IDOS, Roma 2012, pp. 187-191.

Punto.Sud, a cura di Sacco V., Borri S., *Le reti associative dei marocchini residenti in Lombardia*, Associazione Punto.Sud, Milano, Novembre 2004.

Punto.Sud, a cura di Sacco V., Borri S., *Mediatori culturali marocchini in Lombardia*, Associazione Punto.Sud, Milano, Novembre 2004.

Punto.Sud, a cura di Sacco V., Borri S., *Donne marocchine in Lombardia*, Associazione Punto.Sud, Milano, Novembre 2004.

Punto.Sud, a cura di Borri S., Raimondi G., *Le attività di lavoro autonomo degli immigrati marocchini in Lombardia*, Associazione Punto Sud, Milano, novembre 2004.

Regione Piemonte, *Indagine sulla presenza straniera nei principali comuni piemontesi*, Quaderni della Regione Piemonte (Settore Statistico), 2003, in www.comune.torino.it/cultura/intercultural/13/13gm1-1.html.

Rivera, A., «Figure lavorative, strategie economiche e mobilità territoriale di un gruppo di marocchini immigrati in Puglia» in *Programma Operativo INTERREG IIC, Intemigra*, Rapporto finale, Lecce, pp. 80-98, consultabile sul sito www.immigra.net/documenti/intemigra_ricerca_14.pdf.

Scalzo A., "Stranieri in Italia. Le comunità eritrea e marocchina nell'area romana attraverso i racconti biografici", in *Dossier Europa Immigrazione*, n. 1-2/1984, pp. 3-5.

Schiavo, V., *Le associazioni marocchine in Italia*, Università Ca Foscari, Venezia, Corso di Laurea Magistrale in Relazioni internazionali comparate, A.a. 2011-2012.

Schmidt di Friedberg, O., "Immigré et entrepreneur: un choix inévitable? Les Marocains à Milan", in *Studi Emigrazione*, XXXVI, 136, 1999, pp. 677-699.

Schmidt di Friedberg, O., "Du local au transnational. Les réseaux économiques et les activités d'entreprise des Marocains à Milan et à Turin", in Cesari J., *La Méditerranée des réseaux. Marchands, entrepreneurs et migrants entre l'Europe et le Maghreb*, Maisonneuve et Larose, Paris, 2002.

Schmidt di Friedberg O., "Etre en Europe sans être européen: les marocains en Italie du Nord", in Tosi L., *Europe, Its Borders and the Others*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 2000.

Schmidt di Friedberg, O., "Les immigrés marocains en Italie: quell avenir?", in Leveau R., Withol de Wenden C., Mohsen-Finan K. (a cura di), in *Nouvelle citoyennetés: réfugiés et sans papiers dans l'espace européenne*, IFRI, Paris, 2001, pp. 699-721.

Schmidt di Friedberg, O., Saint-Blancat, C., "L'immigration au féminin: les femmes marocaines en Italie du nord. Une recherche en Vénétie", «*Studi Emigrazione*», XXXV, 131, 1998. pp. 483-498.

Strozza S., Gallo G., Grillo F., "Gender and Labour Market Among Immigrants in Some Italian Areas: the Case of Moroccan, Former Yugoslavians and Polishers", in Garcia B., Anke R., Pinnelli A. (a cura), *Women and the labour market: demographic issue*, Clarendon Press, Oxford, 2002.

Tarrus, A., "Spazi "circolatori" e spazi urbani. Differenze fra i gruppi migranti", in *Studi Emigrazione*, XXXII, 118, 1995. pp. 247-262..

Bibliografia sui marocchini in Italia

Tarius A., «*La réussite des clandestins. Marocains et réseaux souterrains de travail: de l'agriculture au commerce international*», in *Espace et société*, n. 87, L'Harmattan, Paris, 1996, pp. 13-35.

UNAR, *Relazione al Parlamento sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela*, UNAR, Roma 2011, p. 18

Veneto Lavoro, a cura di Fincati V., *Gli immigrati marocchini in Italia e in Veneto*, Ed. Veneto Lavoro, giugno 2007.

Verdoscia D., *Maghreb-Italia. Vite e voci migranti*, Sinnos, Roma 2010

Vietti F., "Migrazioni precarie nel segno di un doppio movimento", in *Il Manifesto*, 30 aprile 2009, p. 13.

Zontini, Elisabetta, "Towards a comparative study of female migrants in Southern Europe: Filipino and Moroccan women in Bologna and Barcelona", in *Studi Emigrazione*, XXXIX, 145, 2002. pp. 107-135.